# I DIALOGHI DI CONFUCIO

a cura di Alberto Castellani

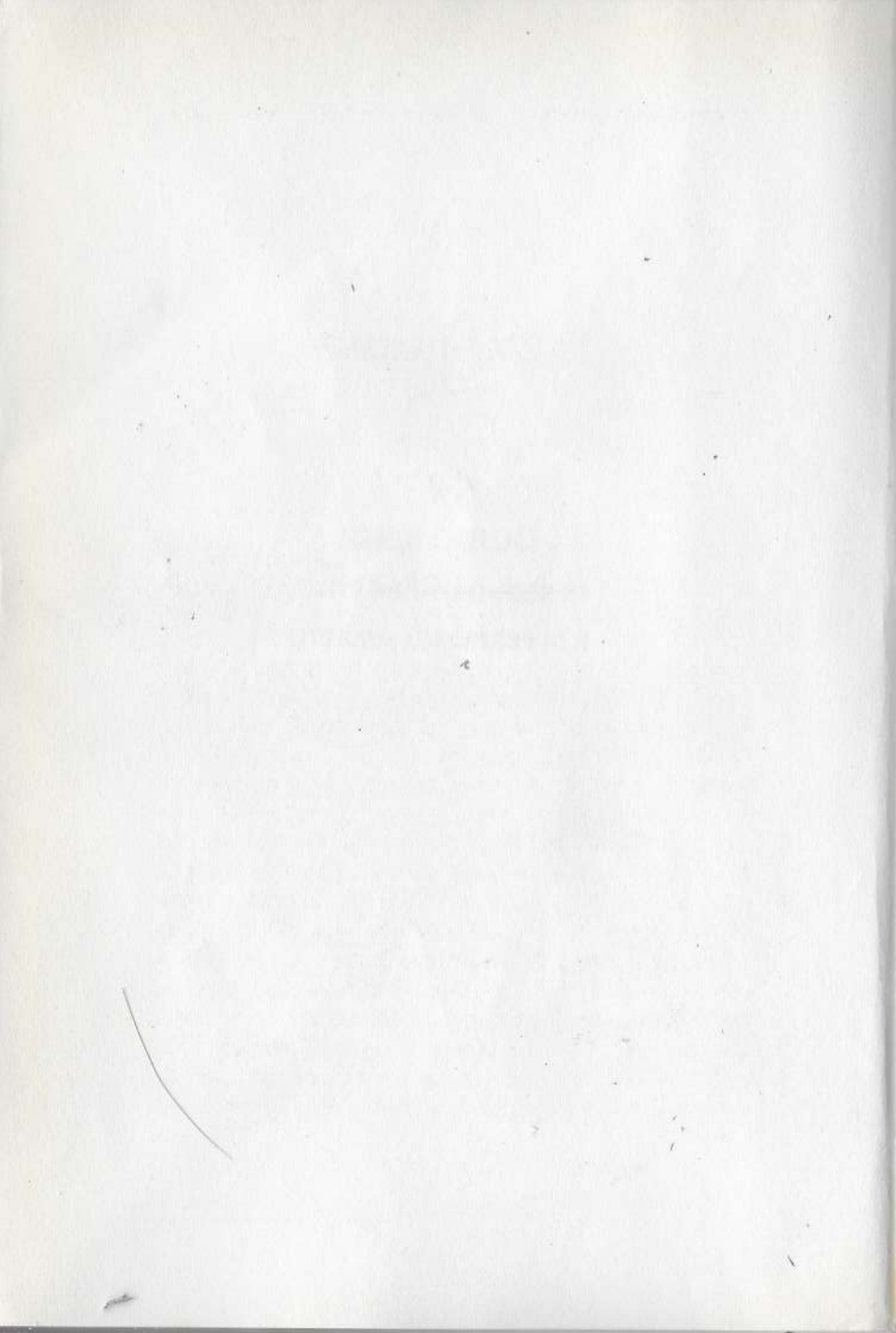
*Ristampa anastatica*
*della prima edizione del 1924*

Sansoni Editore

A

GUIDO BIAGI

IN SEGNO D'ALTA STIMA

E DI PERPETUO AFFETTO

# INTRODUZIONE

## CONFUCIO (1).

Maestoso della persona; pieno di dignità nel portamento; di una compostezza un po' rigida; una fronte rugata di scontento; una certa caparbia tenacia nel capo leggermente inclinato in avanti; una specie di pudibonda gelosia nelle mani posate l'una nell'altra e tenute all'altezza del petto, ricco di senno; un non so che di schifiltoso riserbo nell'ampia tunica circospetta: tale ci appare K'ung Fu Tsŭ (Confucius) nelle figurazioni grafiche, nei bronzi e nei testi, ove i posteri presunsero forse di raggiungere il più perfetto accordo fra i tratti fisici e le attitudini morali del Maestro. Difatti, così com'è, qualche cosa ci dice: l'occhio, rivolto verso l'interno, non ha tentato mai d'incontrarsi con quello della folla; da quella attitudine gelidamente statuaria, di sotto alla infagottatura del paludamento ufficiale, non può esser mai scattato fuori il gesto che sa tenere sospeso il respiro delle moltitudini; la bocca ermetica, dispregiatrice del molto dire (2) e maestra di reticenze, si deve essere

più volentieri imbronciata che non dischiusa; le tenui mani curiali, munite di unghie inverosimili, simbolo di non lavoro manuale, pronte a naufragare nelle lunghe maniche auliche, non han nulla a che fare con la nocchiuta frenesia di quelle dei profeti biblici; i suoi piedi timidi son fatti più per l'austerità del tempio e della corte, che non per il via vai sconcertante della strada e della piazza. Noi ci chiediamo, a prima vista, che cosa rappresenti un uomo chiuso da tanto incrostamento estatico.

Confucio rappresenta uno dei più vasti e durevoli fenomeni della coscienza umana; è la viva incarnazione storica dei più profondi istinti di tutta una razza. Egli, non solo è un creatore, e vedremo in che senso, che che altri ne dica basandosi sopra una sua celebre parola, (3) ma anche e soprattutto una creazione. Mai si era visto nella storia dei popoli un prodigio di reciproca valorizzazione come quello che l'un sull'altro ha compiuto lo spirito confuciano e la schiacciante maggioranza del popolo cinese. Per tal ragione non si può valutare a dovere la personalità del Maestro se si pensa staccata dal complesso della coltura e della civiltà del suo popolo. Chi lo giudicasse dalle azioni della vita esteriore, potrebbe inclinare a crederlo appena superiore alla media; chi non vedesse in lui che l'ottimo funzionario e il moralista noioso, rimarrebbe lontano dal vero. Portato necessario di una civiltà che, ormai imbarbarita, è presso a inabissarsi per sempre; prodotto eminentemente colturale, sorto in un tempo in cui ormai non

c'è più senso per la coltura antica, Egli va visto, pensato, studiato sopra lo sfondo delle prime età cinesi ove o per decreto celeste o per senno divino dei primi governanti, una giovine società umana si era spontaneamente svolta ed era floridamente vissuta. È necessario, dunque, per comprendere questa grande personalità, conoscere, avanti, per sommi capi, il significato della preistoria e la storia delle tre prime Dinastie della Cina. Poichè quest'uomo il quale ha per tanti secoli improntato del suo pensiero tutto il mondo estremo-orientale, cioè un terzo dell'umanità vivente, ci appare prima di tutto come l'arbitro sublime che fra due età discordi, tra il passato glorioso che si dissolve e l'oscuro avvenire che si dischiude, sa ritrovare di sotto alle ceneri ancor calde di una civiltà defunta, la «*parva favilla*» la quale in mano sua seconderà la gran fiamma, capace di estendere la luce fino nel più lontano avvenire. Questa conscia attitudine di maestà che conosce e che trasmette è la sua immagine più vera. Negli ultimi anni degli Chou, ove l'anarchia finiva di liquidare una civiltà durata 1500 anni, Egli si alza solo, sul disordine dei tempi, sul polverio della grande rovina e, mentre la società, ormai in preda allo scompiglio, genererà presto, in quella che sente essere la sua convulsione suprema, da una parte il falso fiore azzurro della precristiana astrazione anticosmica di un Mê Ti, (4) come un disperato richiamo alla innocenza universale, e dall'altra il maligno fior di palude della crassa egoarchia diguazzante di un Yang Chu, (5) Confucio, solo, afflitto, consapevole, ci viene in-

nanzi ricco di passato, tetragono di fede, immacolato di cuore.

Per comprendere bene il significato della parola confuciana, apprezzarla nel suo valore e seguirla nel suo trionfo, bisogna sapere come era fatta la gente a cui s' indirizzava, di dove era venuta, attraverso quali sviluppi si era formata, quale grado di eccellenza aveva raggiunto nella scala delle civiltà umane.

Molto si è discusso da qual parte i Cinesi siano immigrati, in età lontanissima, nel territorio che anche oggi posseggono; molte teorie sono state accampate dai dotti, ma nessuna che persuada: ora è stata una fantasia speciosa come quella di Terrien de la Couperie, il quale col suo *Nakounte*, eguale a *Nai Huang Ti* e *Bak-Sing*, eguale al « *popolo della Bactriana* », tenterebbe di dimostrare che i Cinesi non sono altro che un rampollo dell'antico ceppo babilonese, fantasia che il seguace C. J. Ball, col suo « *Chinese and Sumerians* », illustrando certe analogie tra la scrittura sumerica e quella cinese, riprende ancora e sviluppa; ora è stata una dotta supposizione come quella del Wieger, il quale basandosi sul fatto che in alcuni ideogrammi, appaiono elementi raffiguranti imagini di bestie di origine tropicale, tenta, prendendo come punto di partenza la Birmania d'oggi, di ricostruire il cammino per cui i Cinesi, risalendo dal Sud verso il Nord, sarebbero arrivati, in tappe lente, ma con sicura penetrazione, fino nel cuore

della Cina odierna, ove di nomadi divenuti stazionari, adottando una civiltà propria, si sarebbero sùbito distinti dai loro consanguinei indo-cinesi. È bene dir subito che, per quel che riguarda la teoria lacouperiana; l'ultimo baluardo su cui si appoggiava la concezione di una parentela tra Babilonesi e Cinesi, cioè la simiglianza della loro opera astronomica, è stato abbattuto dalle dimostrazioni di Leopold de Saussure le quali polverizzano l'apparente analogia di due sistemi fondati su basi diametralmente opposte; mentre che il concetto del Wieger non è stato capace di eccitare fin qui la reazione dei dotti, forse a causa della sua scarsa peregrinità. In mezzo a questa controversia di opinioni, Herbert Giles butta giù una sua frase più buona a tagliar corto che ad aiutare le indagini: « No one seems to think they (i Cinesi) can possibly have originated in the fertile plains where they are now found ». Secondo il grande storico Ssŭ Ma Ch'ien, la sede più antica dei Cinesi sarebbe stata nel Ho Nan e nella parte meridionale dello Shan Hsi, sulle rive del Huang Ho (Fiume Giallo): di qui la popolazione autoctona si sarebbe pian piano allargata fino ai confini che la Cina ha oggi. Non che essere la schiatta cinese, secondo il Wieger, un ramo d'immigrazione di popoli indocinesi, sarebbe invece, anche secondo il Conrady, il nucleo primitivo da cui si è, nel tempo, sprigionato il complesso di tutte quelle genti a lingue isolanti che oggi vediamo stanziate nel Tibet, nella Birmania, nel Siam e nell'Annam. Quel che importa rilevare è che questa gente, o

autoctona o no, era riuscita assai presto a passare dallo stato nomade o seminomade a uno stato sedentario permanente. La storia dei popoli insegna che una accolta di uomini, una tribù, una schiatta, non si ferma che quando ha trovato favorevole il territorio di cui andava in cerca per istinto, o quando ha raggiunto un grado notevole di coltura che per le sue risorse permetta di abitare in qualunque paese: l'uno e l'altro elemento sembra che non sia mancato ai Cinesi fin da prima. In quel tempo la poligamia era largamente praticata; la scrittura non esisteva ancora; per comunicare ci si serviva di corde e di assicelle, in diversi modi annodate e intaccate: a questa disposizione perpendicolare dei primi tentativi espressivi dovrà la sua origine la positura verticale e parallela degli ideogrammi, inventati più tardi, secondo la leggenda, da Ts'ang Hsie, (6) imitando l'impronta degli uccelli sulle sponde sabbiose dei fiumi. Avanti di raccogliersi in gruppi, i primi Cinesi intessevano le loro dimore su gli alberi più robusti, scavavano a mo' di trogloditi, le loro abitazioni nelle pendici dei colli, come anche oggi se ne vedono nello Shan Hsi, per sottrarsi alla minaccia delle belve e delle alluvioni che spesso travagliavano quelle pianure sterminate. Risalendo fino a quel loro stato lontanissimo, noi li intuiamo frugivori da prima, carnivori più tardi, e li vediamo abbandonare progressivamente i disagi di un inutile vagare, per darsi sempre più alla coltivazione del terreno e al mantenimento degli animali domestici: siamo già fin d'allora in cospetto di un popolo agricolo

in cui la vita della famiglia si svolge e permane sopra una base di schietta concezione comunista. Udiamo presto di spartizione e di distribuzione del terreno, mentre si rivela chiaro, fin da quel tempo, un carattere che rimarrà fra i più peculiari della stirpe, cioè: l'attitudine alla collaborazione reciproca. La supremazia di un capo sulla massa; l'autorità paterna, sindacante l'andamento della famiglia, è di già assai accentuata fin d'allora. La vita a base patriarcale, ma tuttavia pervasa da un sano senso di collettivismo, sbocca di necessità nel concetto del patriarcato sociale: ossia di una società ormai costituita che per difendersi nella sua più alta forma raggiunta, ha bisogno di un duce: allora come il Popolo lega quella sua eredità al Predestinato, al Figlio del Cielo (T'ien Tsŭ), l'Imperatore, a sua volta, perchè questo legato non gli sfugga, investe, in ogni parte del territorio, persone capaci di aiutarlo ad esercitare e a conservare il suo mandato divino. Le prime basi per un regime feudale sono così tracciate.

Non come da noi, in Occidente, dove l'individuo con lotte aspre e con baldanza guerriera elabora, per se stesso, attraverso una serie di faticose conquiste, l'idea dello Stato, ma, al contrario, in Cina, è tutta la collettività di un popolo che, concorde, dopo la più pacifica penetrazione, attraverso il più armonico e indisturbato svolgimento, si sente arrivata da un pezzo allo stato di cui ora chiede anche all'esterno il suggello definitivo. Da noi l'individuo è tutto: indaga, scopre e fonda; in Cina l'individuo è subordinato all'insieme, in

quanto che doveri ben precisi gli incombono, prescritti da quel Tutto di cui egli deve sentirsi una parte. La libera forza individuale non ha posto a predica; l'uomo sta alla società, ormai immutabilmente redatta, come la cellula all'organismo. La pietà filiale, il rispetto dei giovani per i vecchi, del fratello minore per il fratello maggiore, virtù essenziali per i Cinesi, praticate anch'oggi come allora, perchè considerate i capisaldi della vita collettiva, traggono la loro più intima origine dalla particolare struttura di questa società agricola, democratica e comunista. Anche la religione non si svolse separata dall'idea dello Stato. L'Imperatore è anche il Pontefice; i suoi funzionari politici sono anche i suoi sacerdoti. Egli ha la custodia del Popolo: se sacrifica al Cielo è per lui; se invoca i geni dei monti, dei fiumi e dei boschi è per lui, per il suo bene; ma se, dimentico di questa sua alta protezione, lo tiranneggia e lo aspreggia, allora il Cielo gli ritira il mandato; cioè: il Popolo lo sbalza dal trono. Tracce di questa concezione si rinvengono nel mito e nella preistoria cinese che giova far conoscere in brevi tratti.

Liu Shu, (7) nel suo Wai Chi, parla di un mito che, secondo alcuni dotti contemporanei, non sarebbe di origine cinese ma d'importazione malese o siamese (700 d. C.): (8) è il mito di Pan Ku, del primo governatore del mondo. (9) Questo personaggio, che si genera, secondo la fantasia della leggenda, dal distaccamento del Cielo dalla Terra,

che esso quasi microrganismo dotato d'incalcolabile potenza, produce, è come la sintesi di tutte le forze cosmiche: egli ha creato di se stesso l'universo: è stato capace di spaventose dilatazioni; il germe di tutte le cose era in lui, sì che dai suoi peli nacquero le selve, dalle sue vene i fiumi; dei suoi due occhi, uno divenne il sole, l'altro la luna. Un intervallo di parecchi millenni (secondo il T'ung Chien Kang Mu (10) 2.276.000 anni), riempito da tre famiglie di Sovrani: i Celesti, i Terrestri e gli Umani, corre tra il mito di Pan Ku, origine spontanea di tutte le cose e Fu Hsi, il primo Principe leggendario cinese, a cui succedono Shen Nung e Huang Ti.

Questi tre regnanti leggendari, rappresentano, nelle loro varie attitudini, un simbolo di tutta la preistoria dell'Impero di Mezzo: la fantasia popolare ha lavorato in maniera da rendere il quadro, per entro cui si armonizzano le potenze di questi tre tipici duci di genti, in certo qual modo, perfetto. Come nel mito, primi appaiono, dopo Pan Ku, i Regnanti Celesti, poi i Terrestri e in fine gli Umani, così nella leggenda appare, prima Fu Hsi (4477-4363), il Duce Pastore, sintesi della vita nomade, che insegna alla sua gente la caccia, la pesca, e l'allevamento degli animali domestici; poi Shen Nung (3217-3078), esponente della vita seminomade che insegna per il primo a coltivare la terra; finalmente Huang Ti (2697-2598), che rappresenta il concetto di una regalità preposta alla tutela di un popolo ormai civile. Fu Hsi, è il Pastore; Shen Nung, l'Agricoltore;

Huang Ti, il Legislatore. Come il mito in Pan Ku e nel Ciclo delle tre Famiglie Regnanti; la preistoria in Fu Hsi, Shen Nung e Huang Ti, così le prime età della storia cinese, non scevre tuttavia di qualche traccia di leggenda, si compediano nei nomi dei tre Imperatori Yao, Shun e Yü, in un periodo che va dal 2147 al 1918 a. C.

*Yao*, è il grande osservatore dei fenomeni naturali; il redattore del calendario; il demarcatore delle quattro stagioni. (11) Tutto ciò per aiutare le occupazioni agricole del popolo le quali devono svolgersi all'unisono della volontà cosmica.

*Shun*, è il grande canalizzatore della terribile alluvione del 2297 a. C. Nel 2278 ha già asciutto il territorio; il suo governo è già governo feudatario: divide l'Impero in nove e poi in dodici province. Egli sale per forza di virtù al potere supremo; il testo dice che era « *wei chien chih jen* »: « uomo di bassa estrazione nei natali ».

*Yü*, aiuta a canalizzare; apre le vie per i monti e per le foreste; stabilisce l'esame trimestrale dei funzionari; il suo governo è perfetto.

Questi tre nomi Yao, Shun e Yu, che tutti i letterati cinesi hanno avuto sempre in cuore, all'ultimo dei quali si ricollega, per via ereditaria, la prima Dinastia storica dei Hsia (1989-1559), impersonano l'età dell'oro della vecchia Cina. Le loro gesta che abbiamo cercato di sintetizzare sopra, sono descritte a sbalzi efficaci nello Shu Ching o Libro degli Annali che Confucio, accanto allo Shi Ching, Libro dei Carmi; al Yi Ching, Libro delle Trasformazioni; allo Ch'un Ch'iu, Primavera

e Autunno (Annali dello Stato di Lu) e al Li Chi, giunto alla sua definitiva redazione più tardi, compilò, negli ultimi anni della sua vita, per uso dei discepoli. Queste cinque opere son chiamate dai Cinesi: « Wu Ching » « I cinque libri canonici ».

Già nel corso della prima Dinastia Hsia, sotto il terzo Imperatore, nipote di Yü stesso, appaiono i primi sintomi di disgregazione di questa Dinastia che dura 430 anni con 17 Imperatori. La rivolta brontola alle porte; la disobbedienza dei Principi feudatari è sempre più sfrontata; il caos minaccia. L'Imperatore T'ai Kang (m. 2147 a. C.) perde il trono; l'Imperatore Hsiang è trucidato (2119 a. C.): vano resta il tentativo di un figlio di quest'ultimo per riallacciare la tradizione dopo quaranta anni di lacuna: tutti questi mali non fanno che sollecitare l'avvento al trono di un tiranno autentico, autore di supplizi lenti e di errori politici senza riparo, Liu Kuei, detto Chieh (m. 1764 a. C.) nel cui nome la già tarlata prima Dinastia crolla, come un albero marcio.

T'ang è il vincitore di Chieh: egli fonda la seconda Dinastia chiamata Shang dal nome della sua provincia, la quale dura 507 anni, con 30 Imperatori. Il malo esempio della prima, la baldanza oltracotante dei Principi feudatari, una specie di casta aristocratica che si era venuta formando tra gli alti dignitari della gente d'arme, tutti più o meno incaponiti di dominio, rendono ben grama la vita alla seconda Dinastia. Invano nel 1302 a. C. le si muta il nome, e invece di Shang si chiama Yin, nome che doveva riuscir fausto ai novi regnanti, il

tiranno Chou Hsin, rincalzato dalla influenza della perfida moglie Ta Chi, attira sulla sua sorte e su quella dei suoi la giusta ira del Cielo, di cui egli con i suoi trascorsi ha calpestato il sublime mandato: una formidabile coalizione di feudatari, guidati da Fa di Chou, gli si sferra contro e sbalzandolo, fonda la terza grande Dinastia Chou nel 1050 a. C. che dura 874 anni con 34 Imperatori (1050-256 a. C.). Questa terza Dinastia per cui la prima volta vediamo insinuarsi elementi esteri (forse turchi) nei regnanti della Cina, riassume nella sua costituzione coi nomi di Wen Wang, Wu Wang, suo figlio, vincitore del tiranno Chou Hsin e con quello del fratello minore di Wu, Tan, Duca di Chou (Chou Kung), uno dei nomi più venerati dell'antichità cinese, tutti gli elementi di governo che si erano venuti elaborando attraverso il passato, raggruppandoli in un insieme di sì logica ed esatta potenza da farne il prototipo del Governo cinese, la cui influenza durerà dal 1050 a. C. fino ai giorni nostri.

Due testi importanti ci sono stati conservati su questa costituzione: il Chou Li e l'Yi Li che rimontano al 1039 a. C., ed un capitolo dello Shu Ching, intitolato Hung Fa, La Grande Regola, estorto dal primo Imperatore Wu degli Chou, allo zio del tiranno Chou Hsin da lui debellato, al visconte Chi, il quale vi riassunse le più antiche regole e tradizioni per un governo perfetto e che è uno dei testi più importanti di tutta la letteratura cinese. Analizzare il contenuto di questi tre testi celebri, porterebbe troppo oltre: cercheremo di

darne il succo, tanto più che comprendere questa età e questa costituzione, vuol dire aver la chiave per l'intelligenza perfetta della personalità di Confucio.

Questa costituzione, tanto ammirata dal Maestro, inquadra l'uomo nella società come il soldato nell'esercito: regole fisse (*li*) escludono la sua volontà personale; la sua vita è prestabilita fino nei suoi più minuti dettagli; il suo dovere è di stendersi in questo letto di Procuste che trova pronto, nascendo. In alto l'Imperatore e i Principi, in basso il Popolo, diviso in gruppi di otto famiglie: l'Imperatore e i Principi hanno il monopolio dell'intelligenza, il Popolo ha quello dell'obbedienza: ogni individuo è considerato come un piccolo dente che nella gran rota dell'organismo statale ha il suo piccolo vano ove ingranare: l'obbligo è la molla prima di ogni azione individuale. Ma errebbe chi credesse che tra il basso e l'alto non ci fosse armonia: il Popolo ha investito il Predestinato, il Predestinato veglia e regola, per i suoi attributi semidivini, il buon andamento del Popolo: questi, dalla sua fatica quotidiana, intuisce che la fatica dell'Imperatore, nel suo atteggiamento immobile, supera, per complessità e profondità, la sua. Nel suo concetto l'Imperatore è il vero intermediario tra il Cielo e la Terra; perciò è anche Pontefice, e i suoi funzionari come altrettante propaggini della sua duplice potenza. Il Figlio del Cielo ha il suo culto che s'indirizza prima al Cielo e poi ai Geni terrestri: il Popolo ha il culto dei Lari e degli Antenati. Così l'idea religiosa si trova commista al-

l'idea di Stato. Tre grandi Duchi (*San Kung*) formavano il supremo consiglio e sei Ministri (*Liu Ching*) eseguivano gli ordini. La Cina sotto gli Chou era divenuta come una federazione di Stati che trovavano in uno di essi (quello di Chou) la loro unità imperiale.

Si comprende subito dove si trovi il tallone di Achille per uno Stato così fatto: se chi è a capo della federazione non è una forte personalità, che tenga desto nei Principi feudatari il sentimento della propria supremazia, i legami che tengono unito l'insieme si andranno man mano allentando fino alla disgregazione. Così difatti avvenne. Ai tempi di Confucio le cose erano già arrivate a tal punto che più oltre non potevano andare: non solo il Principe si ribella all'Imperatore, ma il servo (12) al Principe: una follia di potere invade gli animi tanto più quanto più esso si palesa cosa irraggiungibile o caduca. Quando nasce Confucio, il caos dell'anarchia ondeggia per tutto: spettacolo imponente e miserando! Una grande civiltà durata 1500 anni stava naufragando lentamente per sempre.

Confucio, così detto perchè i primi gesuiti latinizzarono il nome cinese K'ung Fu Tsŭ in Confucius, era il rampollo di una vecchia famiglia che vantava origini regali, capaci di risalire fino alla seconda Dinastia Yin, nato dal già settantenne K'ung Shu Liang Ho, sottoprefetto in Tsou, nel Reame di Lu (Shan Tung d'oggi) il ventiduesimo

anno del Duca Hsiang (551 a. C.) e da una giovinetta Cheng Tsai, della famiglia Wen. Egli nacque con una protuberanza a sommo della testa, perciò ebbe il nome di Ch'iu, « *collicello* ». Una gravità precoce, una inclinazione pronunciata per tutte le cose appartenenti al rituale, lo distinguono fin da piccolo; il suo passatempo più gradito era quello di giuocare con i piccoli vasi usati nelle cerimonie per le offerte. A 19 anni sposa Ch'i Kuan Shi, dopo essere stato per due anni all'ufficio di controllo sulla vendita del grano: quattro anni più tardi eserciterà la stessa funzione sui granai pubblici; poco dopo diviene ispettore generale col mandato di esercitare anche la giustizia per le campagne. Nel 528 gli muore la madre (il padre l'aveva già perso a tre anni) ed Egli si dà tutto allo studio per riempire il periodo obbligatorio di tre anni di ritiro dagli affari pubblici, imposto per legge, nel lutto.

La sua visita a Lo, nel Ho Nan d'oggi, è del 518: questo viaggio deve essere stato di capitale importanza per il suo svolgimento interiore. Con una specie di sacro tremore, insegue egli nelle desolate rovine le tracce dell'antica magnificenza; non vi è motivo del passato, con cui non si metta in intima comunione, non vi è frammento antico che non faccia agire sul suo spirito con tutta la gravità della sua muta e concisa eloquenza. Egli ritorna da questo viaggio, come Goethe da Roma, rifatto e ritemprato per le opere immortali: sente ora per la prima volta, lucidamente, che per rendersi padroni dell'avvenire, bisogna sprofondarsi

nel passato; sente di più, sente che solo dal passato glorioso egli potrà spremere il farmaco efficace per la salute delle generazioni presenti. La grandezza di Confucio, come quella di altri sommi, s'inizia in una muta e grande concentrazione interiore. Egli diverrà presto l'apostolo di questo suo ideale: è di questa epoca, secondo la leggenda d'invenzione taoista, il suo primo incontro con Lao Tsŭ. (13) Ma già la fama della virtù del Maestro era corsa e nel 501 a. C. Ting Kung, succeduto un anno prima nel Reame di Lu, ormai in piena anarchia, al fratello Chao Kung, morto in esilio, chiama Confucio e gli affida il governo della città di Chung Tu.

Ora gli è porta finalmente occasione di sperimentare, se le sue teorie vanno d'accordo con la realtà: sembra di sì perchè in breve tempo opera prodigi: le strade si mondano di ladri; regolati sono i rapporti tra uomo e donna; mitigate le tasse; reso più dignitoso il consorzio; addolcito il trattamento del popolo; abolito il soverchio lusso dei funerali. Egli si fa notare in tal modo che Ting Kung, lo crea Ministro dei Lavori Pubblici e della Giustizia. Egli ha ormai breve spazio per applicare la sua dottrina che aspira ad arrivare allo Stato perfetto mediante il rinnovamento etico dell'uomo; ciò che non è perfetto non dura. Per quanto la Realpolithik sia, dopo tutto, il suo scopo, vede in questa meno che una parvenza se non si appoggia sopra una solida base spirituale, materiata d'amore e di giustizia. Tutta la sua adorazione va ai fondatori della terza Dinastia, cioè a Wu Wang, Wen Wang e Tan, il Duca di Chou,

che insieme ai tre primi Imperatori Yao, Shun e Yü, formano la schiera dei così detti « *Sette Saggi* ». Egli li ha così presenti allo spirito che non trascorre giorno che di loro non parli nè notte che di loro non sogni: a mensa, abbassando gli occhi nel piatto, si diceva che vi scorgesse l'immagine di Yao: ogni notte vedeva in sogno il suo prediletto Chou Kung e, in un punto di questo libro, (14) si lagna di non sognarlo più da un pezzo, segno evidente della sua decadenza interiore.

Intanto lo Stato di Lu, salito a tale floridezza di governo, per merito del Nostro, aveva già destato l'invidia del vicino Reame di Ch'i, il cui Principe dopo averle tentate di tutte, ricorre, per mettere la confusione in Lu, ad un fine strattagemma: (15) manda alla Corte di Ting Kung un'ottantina delle sue più belle cortigiane e un centinaio dei suoi più floridi cavalli. Donne e bestie, combinate insieme, non mancano di produrre l'effetto desiderato. Confucio, già cinquantaquattrenne, lascia, pieno di indignazione, la Corte con una frase, che i discepoli, dopo, raccolsero in questi Dialoghi: « Ahimè! io non ho visto ancora uno che ami più la verità di un bel viso! » (16) e parte (497 a. C.). Vengono ora tredici anni di dure peregrinazioni, attraverso gli Stati Ts'ao, Wei, Sung, Cheng, Ch'en e altri, in compagnia dei suoi discepoli; comincia così la « *via crucis* » ovvero « *via lucis* » di Confucio. Invano cerca un Principe di buona volontà che capisca la portata dei suoi ammaestramenti, i quali si prefiggono di rinnovare il mondo, risuscitando il passato; i più lo accolgono con fred-

dezza (17) e non sanno che farsi di questo utopista errabondo, spinto, secondo loro, da un'ansia risibile d'impiego, tale da farlo cadere malato se, trascorsi tre mesi dalla carica toltagli, non ne trovi presto un'altra. Muore nel 479 a. C. a 73 anni, stanco, deluso, disperato. Le sue ultime parole furono: «*La Fenice non arriva ; il fiume non gitta il disegno! è finita per me!*» (18)

C'è stata negli ultimi tempi, specie dopo la rivoluzione del 912, una tendenza a svalutare idealmente l'opera confuciana, mettendo a paragone delle finalità pratiche di questa, il contenuto ideale di altre dottrine che hanno maturato la coltura del nostro occidente: come nelle scuole e nel culto le si è ristretto il posto, così sembra volersi fare anche negli animi. Si va dunque formando la leggenda di un Confucio gretto e pedante; gli si nega la facoltà inventiva; si afferma che le sue doti non si elevavano troppo al di sopra di quelle di un buono amministratore, ma tenendosi fermi in questa idea, non si arriva, però, a spiegare la fama, il culto, (19) l'immortalità dell'uomo il cui nome è divenuto l'epitome storica di tutta la coltura cinese. Il nostro parere è diverso: Confucio fu la sintesi suprema di un mondo scomparso, il quale si erge sul limitare di un mondo in travaglio di divenire e vittoriosamente l'asserve. I tempi in cui vive, negli ultimi anni degli Chou, sono l'antitesi del tempo dei primi imperatori sotto cui la Cina fu grande. Egli ci appare in quel periodo di disordine, di anarchia, di dissolvimento, come l'erede legittimo di una grande civiltà defunta

ch'egli medita ancora di imporre al suo popolo: il suo « ritorno ideale » non è ripiegamento ma volontà conscia di resurrezione. Questa magnifica attitudine, questo proposito gigantesco che, per le circostanze avverse in cui si mostra, sembra avere del titanico e del chimerico, è la base della grandezza individuale di Confucio, il fulcro della sua gloria nei secoli. I mezzi stessi ch'egli sceglie per realizzare il suo piano, appaiono di una esiguità così voluta che ci sorprende: egli raccoglie brevi frammenti, parole mozze, ha uno stile irto di allusioni, punteggiato di reticenze, la sua voce è pacata; niente in lui del ruggito inesausto d'Isaia, nè dei drappeggiamenti funebri di Ezechielle: egli è di una parsimonia di gesti che sconcerta chi conosce il suo còmpito. Tutto ciò che è capace di attirare l'attenzione e magari la simpatia della folla , non è in lui: non lo spettacolo macabro di un Golgota, nè la spada, messa a servizio dell'idea, di Maometto, nè la teatrale fuga notturna e il « gran rifiuto » di Sakyamuni. Egli vuole agire su gli uomini con la stessa legge e lo stesso ritmo della Natura, poichè, con un supremo sforzo interiore, è riuscito ormai a mettersi all'unisono delle forze cosmiche.

Nessuna anima al mondo ha, come quella di Confucio, espressa la più intima parte della coscienza del suo popolo, esprimendo la sua stessa coscienza. Se nella sua vita non si riscontrano azioni strepitose e nemmen l'ombra di quella agitazione febbrile che determina gli atti dei nostri Eroi in politica e in religione, tanto maggiore è il

concetto che ci dobbiamo fare del carattere elementare, della pacata vastità della sua coscienza.

Come Egli rievoca, nella sua muta intimità, l'età dell'oro della vecchia Cina, così sembra anche che ne comunichi la visione ai discepoli, con parole di sogno. Egli spera nella sensibilità del suo discepolo come un buon musico nell'accordatura del suo stromento: Egli è uno dei più alti predicatori di umanità che la Storia ci abbia trasmesso: sviluppare nell'uomo il senso e il valore della sua umanità, ecco la sua dottrina: lo «*Stato perfetto*» non è che la conseguenza logica di una umanità perfezionata. Era Egli nel giusto? I secoli par che abbian dato ragione a Confucio: dopo la sua parola, la Cina non è stata più colpita da disastri paragonabili a quelli che la funestarono durante gli ultimi anni degli Chou; sì che si potrebbe dire del Maestro come in fondo a questi Dialoghi è detto di Wu Wang: «*Esso ricondusse alla vita i Reami defunti; ridette la posterità alle interrotte generazioni; trasse alla luce i ritirati in solitudine e tutti i popoli dell'Impero si volsero a lui con l'anima!*» (20)

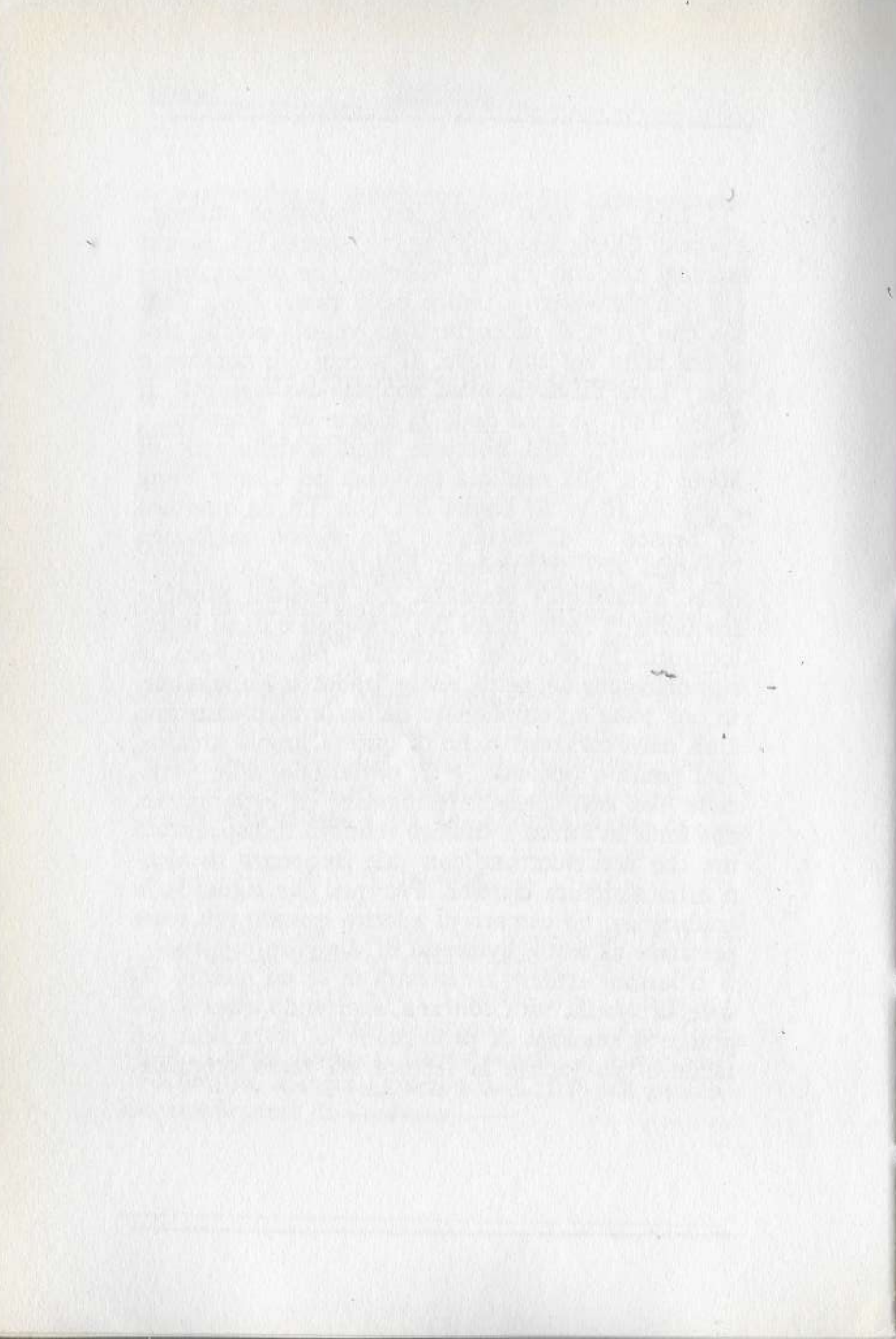
## LUN YÜ.

I classici *Lun Yü* che qui riportiamo tradotti per la prima volta in forma italiana, fanno parte dei così detti: *Ssŭ Shu* o *Quattro Libri*, che sono: *Ta Hsüe, La Grande Dottrina*; *Lun Yü, I Dialoghi*; *Chung Yung, Il Giusto Mezzo*; e *Mêng Tsŭ, Il Libro di Mencio* (372-289 a. C.), il più geniali dei predicatori di Confucio.

I Lun Yü sono, nella loro redazione attuale, opera di Cheng Kang Ch'eng (127-200 d. C.). Alcuni sinologi credono (cfr. il Wilhelm) che questi dialoghi non esistessero a tempo dello stesso Mêng Tsŭ, ma che l'idea di raccoglierli sia venuta perchè così si era fatto col suo libro. Il parere più comune e che i Lun Yü siano stati raccolti dai discepoli dì Tsêng Tsŭ, 50 anni dopo la morte del Maestro.

Paragonata alla ubertosa fluidità dello stile di Mêng Tsŭ, alla maschia fermezza del Chung Yung e del Ta Hsüe, la lingua dei Lun Yü ha qualcosa di brusco e di rattenuto che spesso raggiunge l'energia del frammento lapidario e la densità della « *massima* » staccata. Le allusioni storiche frequenti; i molti nomi dei discepoli e degli interlocutori; le citazioni classiche, renderebbero la comprensione del testo, anche tradotto, impossibile, se non fosse accompagnato da un largo commento. Una delle caratteristiche di questa lingua arcaica, così piena e possente, è la profusione delle particelle (*hsü tsŭ*) specie interrogative ed esclamative, che forse la forma a dialogo rendeva indispensabili ma che non ricorrono con tale frequenza in alcun'altra scrittura classica. Per quel che riguarda la traduzione, ho cercato di aderire quanto più fosse possibile al testo, evitando di divenire oscuro.

Il lettore attento ricostruirà in sè un quadro fedele di quella vita lontana, scorrendo queste pagine e il sinologo di professione ne avrà resa più facile e più rapida la lettura sul testo originale.

---

## OPERE DA CONSULTARSI

**Cinesi.**

Per i Ssŭ Shu: prima di tutto:

1º Jih Chiang Ssŭ Shu Chieh Yi. Interpetrazione quotidiana dei Quattro Libri fatta a cura dei letterati per uso dell'Imperatore. 1677. Pubblicata da K'ang Hsi con ottimo commento.

2º Ssŭ Shu Pei Chi; di Tu Ting Chi 1755 (Dinastia Ch'ing); riedito sotto forma aumentata e corretta col titolo: Ssŭ Shu Pu Chu Fu K'uo Pi Ch'i.

3º Ssŭ Shu Chu Tsŭ Pen Yi Hui Ts'an; di Wang Pu Ch'ing: largo commento dei « Quattro libri » composto di citazioni Chu-Hsiane e di quelle di altri filosofi della scuola neo-confuciana.

4º Ssŭ Shu Ta Ch'üan Ching Yen; di Chang Ying. Ottimo commento, a tinte neo-confuciane (Dinastia Ch'ing) 1708.

5º Ssŭ Shu; i « *Quattro libri* » compilati da Chu Hsi per le scuole.

6º Ssŭ Shu Chang Chin: commento di Chu Hsi: Edizione prediletta dagli scolari.

7º Ssŭ Shu Jen Wu Pei K'ao, di Ch'en Jen Hsi 1673. È una raccolta dei nomi e delle cose di cui si parla nei « *Quattro libri* ».

Per i Lun Yü:

1° Lun Yü Shuo Yi: Commento dei Lun Yü, fatto da Sung Hsiang Fêng (1644-1912. Din. Ch'ing).

2° Lun Yü Cheng Yi: commento dei Lun Yü, fatto da Liu Pao Nan (Din. Ch'ing).

3° Lun Yü Ch'iun Chieh Hui Pien: note sui punti difficili dei Lun Yü, di Anonimo; Din. Ch'ing.

4° Ku Hung Ming: *The Discourses and Sayings of Confucius*. Shang Hai, 1898.

Metto qui questa opera perchè, se scritta in inglese, è di un cinese.

Per quel che riguarda questa bibliografia cfr. Wyllie, « *Notes on Chinese Literature* » e Wieger: « *La Chine à travers les âges* ».

**Inglesi.**

James Legge, *The Chinese Classics*, 7 vol.: *Confucian Analects*. v. I. Second Edition, Oxford, 1893.

Opera monumentale di traduzione; ricca di note: la traduzione è in certi punti un po' rotta, in altri, troppo lontana dal testo.

**Francesi.**

F. S. Couvreur, *S. J. Les quatre Livres*, II Edit. Ho Chien Fu (Cina), 1910.

È assai vicina a quella del Legge: ha una duplice traduzione in francese e in latino: la parte latina aderisce più al testo che non quella francese che è più sciolta e larga. Si attiene esclusivamente al commento di Chu Hsi di cui riporta frequenti brani.

**Tedesche.**

Schott, *Werke des tschinesischen Weisen K'ung Fu Dsü und seiner Schüler*. Erster Theil, Lun-Yü, I. Halle, 1826, II. Berlin, 1832.

È una vecchia e assai difettosa traduzione che le precedenti notate opere del Legge e del Couvreur rendono del tutto inutilizzabile.

KUNG FU TSE. *Gespräche* (Lun Yü) *aus dem Chinesischen verdeutscht und erläutert von* RICHARD WILHELM, verlegt bei E. Diederichs. Jena, 1921.

Porta poco di nuovo, malgrado l'impostatura. Nel commento e nella interpetrazione dei punti più difficili, dove differisce da Chu Hsi, si appoggia a Ku Hung Ming. Nelle note ha vane amplificazioni del testo così acre e conciso.

**Latine.**

P. ANGELO ZOTTOLI, *S. J. Cursus litteraturae sinicae*, 5 vol. Chang Hai, 1879. LUN YÜ, vol. II *Studium Classicorum*, pp. 210-367.

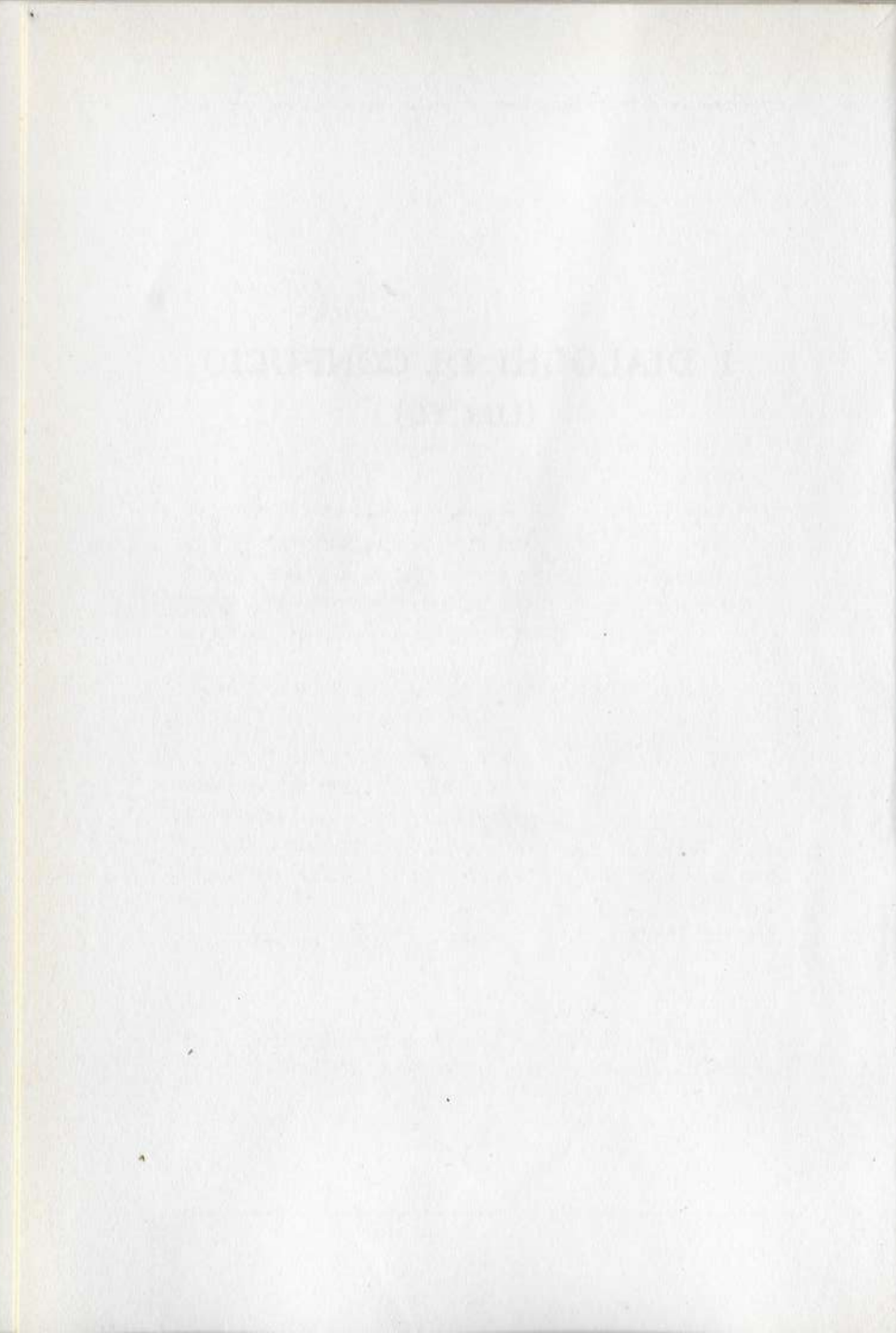
Questa opera non è che una raccolta di testi con traduzione latina a fronte ed è molto importante per noi, perchè in assai breve spazio, ci offre un saggio di tutti i diversi stili della composizione cinese, dalla lingua volgare, su su, fino allo stile retorico.

**Mancesi.**

Di capitale importanza per l'esatta comprensione del testo cinese è il raffronto continuo della versione manciù: (LEOLEN GISUREN [*Lun Yü*]. *Duin bithe* [*Ssŭ shu*]).

---

N. B. — Per la trascrizione delle parole cinesi ho adottato, salvo lievi modificazioni, il sistema del Wade [Giles] che mi sembra anche il più logico; ove le vocali suonano come in italiano e le consonanti e i gruppi consonantici come in inglese. Per es.: Chung = ciungh; shi = sci, ecc.: ŭ = eu francese.

# I DIALOGHI DI CONFUCIO
## (LUN YÜ)

## LIBRO I.

I.

Il Maestro disse: « Apprendere e continuamente esercitarsi, non è anche ciò soddisfacente? (1) avere amici che vengono di lontane contrade, non è anche ciò una gioia? non esser conosciuto dagli uomini e non accorarsene, non è anche ciò da Saggi? »

II.

Y ü T s ŭ (2) disse: « Che un uomo pieno di pietà e d'obbedienza ami contrastare ai suoi superiori, è raro: che uno non ami contrastare ai suoi superiori ed ami suscitare ribellioni, non è mai accaduto. Il Savio coltiva la radice, se la radice è ben ferma, si genera la via. Pietà ed obbedienza: queste sono le radici dell'Umanità ».

III.

Il Maestro disse: « Le parole artificiose e l'agghindato aspetto, sono la rovina delle virtù naturali ».

IV.

Tsêng Tsŭ disse: « Ogni giorno io scruto me stesso su tre cose: Se nell'adoperarmi per qualcuno io non sia stato fedele; se trattando con amici io non sia stato sincero; se io non abbia esercitato i' precetti trasmessimi ».

V.

Il Maestro disse: « Chi regge un regno di mille carri da guerra (3) nel condurre gli affari deve essere sincero; regolare le spese e amare gli uomini, (4) e valersi del popolo a suo tempo ». (5)

VI.

Il Maestro disse: « Il giovine deve essere, in casa, amoroso verso i parenti, fuori di casa, rispettoso verso i superiori; esser diligente e verace; estendere il suo amore a tutti, ma collegarsi (solo) con i virtuosi; ciò fatto, impieghi l'energia che gli rimane nello studio delle lettere e delle arti ». (6)

VII.

Tsŭ Hsia (7) disse: « Colui che invece di amare i piaceri, ama la saggezza ed è in grado di esaurire tutta la sua forza, servendo il padre e la madre; che stando in relazione con gli amici ha sincerità di parola; se anche di lui si affermi che non ha coltura, pure io, in vero, dico che è cólto ».

VIII.

Il Maestro disse: « Se il Sapiente non ha gravità, non riscuote reverenza; se impara, non lo fa con solidità. Attienti alla fedeltà e alla veracità! non avere amici che non siano simili a te stesso; se sbagli, non aver paura di correggerti ».

IX.

Tsêng Tsŭ disse: « Osservanza ai morti (8) e memoria ai più lontani, e la virtù del popolo tornerà florida ».

X.

Tsŭ Ch'in, (9) interrogando Tsŭ Kung, disse: « Quando il Maestro arriva in uno Stato, certamente viene a conoscenza del suo governo; ne domanda Egli oppure gli vien detto? » (10) Tsŭ Kung disse: « Il Maestro è pacato, semplice, rispettoso, modesto, cedevole e perciò l'ottiene; (11) la maniera di domandare del Maestro non è forse differente da quella degli altri uomini? »

XI.

Il Maestro disse: « Se il padre è vivente, considera la sua vita; se è morto, considera le sue opere! Non mutare per tre anni la via del padre, questo si chiama pietà filiale ».

XII.

Yü Tsŭ disse: « Nell'uso delle forme civili, la concordia è la cosa principale: per questo la via

dei regnanti antichi è bella; tanto nel grande come nel piccolo derivavano da questo. Però ci sono punti in cui non va: conoscere la concordia ed essere per la concordia, ma non regolarla secondo le forme, anche ciò non va ».

XIII.

Y ü T s ŭ disse: « Quando le promesse si avvicinano al giusto, le parole devono essere mantenute; quando l'ossequio corrisponde alla forma, la vergogna e l'umiliazione rimangono lontane; stringendo amicizia, se non perdi il senso dell'amore, vi rimarrai congiunto ».

XIV.

Il Maestro disse: « Il Savio il quale mangiando non cerca sazietà, dimorando non cerca comodità, è accorto nelle faccende e cauto nelle parole, e si tien presso ai sapienti per migliorarsi, si può chiamare amante del sapere ».

XV.

T s ŭ K u n g disse: « Se uno è povero e non adulatore, se è ricco e non superbo, che cosa ne devo io pensare? Il Maestro disse: « Che è bene, ma non tanto quanto l'esser povero e contento, ricco e amare la moderazione. (12) T s ŭ K u n g disse: « Nel libro dei Carmi è scritto:

« *Come chi taglia e come quei che lima,*
*come chi sbozza e come quei che affina* (13)

Il Maestro disse: « Ssŭ! (14) con lui si può incominciare a parlare del Libro dei Carmi! richiamato a ciò che gli ho detto, egli ha compreso il senso che poteva dedurne! » (15)

XVI.

Il Maestro disse: « Non mi dolgo di non esser conosciuto dagli uomini, mi dolgo di non conoscerli! » (16)

---

# LIBRO II.

I.

Il Maestro disse: «Chi governa con virtù, (1) somiglia alla stella polare (2) (che) permane al suo posto e tutte le altre stelle le fanno corona».

II.

Il Maestro disse: «Il Libro dei Carmi (3) ha trecento odi e una sola parola le abbraccia: "Non pensare malvagiamente!"»

III.

Il Maestro disse: «Se si guida con le leggi e si mantiene l'ordine con i gastighi, il popolo si asterrà dalla colpa, ma non avrà coscienza (4) alcuna; se si guida con la virtù e si mantiene l'ordine per mezzo della morale, il popolo, allora, avrà coscienza e raggiungerà». (5)

IV.

Il Maestro disse: «A quindici anni già la mia volontà era per lo studio; a trenta ero già fermo; a quaranta non avevo più dubbi; a cinquanta conoscevo la legge divina; a sessanta il mio orecchio sapeva comprendere; a settanta seguivo i desideri del cuore, senza calpestare la regola». (6)

V.

Mêng Yi Tsŭ (7) chiese intorno alla pietà filiale. Il Maestro disse: « Non contrastare! » (8) Come, dopo, Fan Ch'i (9) guidava il carro, raccontandoglielo il Maestro disse: « Mêng Hsüan (10) mi ha interrogato intorno alla pietà filiale ed io gli ho risposto: « Non contrastare! » Fan Ch'i disse: « Che cosa vuol dire? » Il Maestro disse: « Se i genitori vivono, servir loro come si deve; se sono morti, seppellirli e sacrificar loro secondo il rito ».

VI.

Mêng Wu Pe (11) chiese intorno alla pietà filiale. Il Maestro disse: « Padre e Madre si addolorino solo della malattia (del figlio) ». (12)

VII.

Tsŭ Yü chiese intorno alla pietà filiale. Il Maestro disse: « Oggi esser pietoso vuol dire poter sostentare i genitori: venendo al cane e al cavallo, anch'essi possono esser sostentati; se mancasse la forma, che differenza ci sarebbe? »

VIII.

Tsŭ Hsia chiese intorno alla pietà filiale. Il Maestro disse: « L'aspetto è difficile! (13) Se quando c'è da fornire un lavoro la gioventù ne assume il carico, se quando c'è da gustar cibo sono i primi i più vecchi a nutrirsene, non si può forse considerar ciò " pietà filiale "? »

IX.

Il Maestro disse: « Io ho parlato con Hui un giorno intero; non rispondeva, come fosse stupido; si ritirò ed io l'osservai nella (sua) intimità; è capace di svolgere (i miei pensieri). Hui non è stupido! »

X.

Il Maestro disse: « Osserva ciò che uno fa, riguarda ciò per cui è spinto ad agire, scruta ciò che a lui riesce gradito. L'uomo come si nasconderà; l'uomo come si nasconderà? »

XI.

Il Maestro disse: « Chi riandando il vecchio, impara il nuovo, quello può considerarsi un maestro ».

XII.

Il Maestro disse: « Il Saggio non è uno stromento ». (14)

XIII.

Tsŭ Kung chiese intorno all'uomo saggio. Il Maestro disse: « Prima mette in pratica le sue parole e poi le fa seguire (dagli altri) ».

XIV.

Il Maestro disse: « Il Saggio è perfetto e non angusto di cuore; l'omuncolo è un angusto di cuore non perfetto ».

XV.

Il Maestro disse: « Apprendere e non meditare (15) è vano; riflettere senza studio è pericoloso ».

XVI.

Il Maestro disse: « Ricevere dottrine differenti (dalle antiche) è nocivo ». (16)

XVII.

Il Maestro disse: « Y ü, (17) vuoi che t'insegni il Sapere? Stimar di sapere ciò che tu sai e non stimar di sapere ciò che tu non sai, questo è il sapere! »

XVIII.

T s ŭ C h a n g, studiando, sognava una posizione; Il Maestro disse: « Udendo molto, scartando i dubbi, esprimendo il resto con circospezione, raramente sbaglierai: vedendo molto, scartando i pericoli, oprando il resto con circospezione, raramente avrai da pentirti: nelle parole raramente sbagliare, nelle azioni raramente aver da pentirsi; c'è (già) una posizione in questo. »

XIX.

I l P r i n c i p e A i chiedendo disse: « Che farò perchè il popolo mi si sottometta? » Confucio rispose; « Se innalzerai i buoni e calcherai i pravi, il popolo ti sarà sottomesso; se innalzerai i pravi e calcherai i buoni, il popolo non ti sarà mai docile ».

XX.

Chi K'ang Tsŭ domandò: «Come si fa per trarre il popolo alla riverenza e alla fedeltà, con le ammonizioni?» Il Maestro rispose: «Avvicinati a lui (18) con dignità ed esso sarà rispettoso; sii pietoso (19) e gentile e (il popolo) ti resterà fedele. Innalzare i buoni e addottrinare gli incòlti, questa è (la vera) ammonizione!» (20)

XXI.

Qualcuno parlando a Confucio disse: «Perchè Maestro, non prendi tu parte al governo?» Il Maestro disse: «Nel Libro degli Annali non è detto intorno alla pietà filiale: " Rispetto ai maggiori e benevolenza ai fratelli, divulgherai governando?" (21) Anche ciò è governare. Perchè si crederà che governare significhi solo esser al governo?»

XXII.

Il Maestro disse: «Un uomo senza sincerità non so che cosa possa (fare). Un gran carro senza giogo, un piccolo carro che non ha dove applicare il giogo, come si può adoprare?»

XXIII.

Tsŭ Chang domandò se si poteva sapere (l'avvenire di) dieci generazioni. (22) Il Maestro disse: «La Dinastia Yin si appoggia sui costumi di quella dei Hsia; ciò che vi ha preso o vi

ha aggiunto, si può sapere. La Dinastia C h o u si appoggia su quella degli Y i n; ciò che vi ha preso o vi ha aggiunto, si può sapere: (così) quella che succederà agli C h o u , sebbene sia per durare cento generazioni, si può sapere ». (23)

XXIV.

Il Maestro disse: « Sacrificare agli spiriti (degli avi) che non siano i propri, è adulazione. Chi vede il giusto e non lo fa è senza coraggio ».

## LIBRO III.

I.

Confucio disse del Principe Chi: « Tiene otto cori di mimi danzanti nell'aula: (1) se si permette ciò che cosa non si potrà permettere? »

II.

Le Tre Famiglie (2) facevano togliere (i vasi votivi) al suono (3) (dell'ode) Yung. Il Maestro disse: « *Aiutano i feudatari e il Figlio del Cielo è maestoso.* Come (4) (altrettanto) si ardisce nel tempio (degli antenati) delle Tre Famiglie? »

III.

Il Maestro disse: « L'uomo non umano come (sarà adatto) ai riti? l'uomo non umano come (potrà essere atto) alla musica? » (5)

IV.

Lin Fang (6) chiese intorno all'essenza dei riti. (7) Il Maestro disse: « Grande domanda, invero! Per le cerimonie, (8) della prodigalità meglio è la parsimonia; (9) per i riti funebri, della apparicenza (10) meglio è l'afflizione ».

V.

Il Maestro disse: « I barbari del Sud o del Nord che abbiano un Duce, sarebbero meglio di tutta la gente Cinese che non lo avesse ». (11)

VI.

Il capo della famiglia Chi fece offerte al Tai Shan. Il Maestro parlando a Jan Yü disse: « Non glielo puoi tu impedire? » Jan Yü rispose: « Non posso! » Il Maestro disse: « Ahimè! si dirà che per il Tai Shan non siete di più che Lin Fang! » (12)

VII.

Il Maestro disse: « Il Saggio non ha ciò per cui contenda: sarebbe forse necessario nel trar d'arco? Saluta con ossequio e ascende; (13) discendendo, beve: (14) anche nella lotta è saggio ».

VIII.

Tsŭ Hsia domandando disse: « Le parole: " *un bel sorriso forma le fossette, i begli occhi corruscano, il semplice bianco ne diviene variopinto* " che cosa significano? » (15) Il Maestro disse: « L'opera del pittore segue allo strato bianco » (16) (il discepolo) disse: « Allora le forme del comportarsi vengon dopo? » (17) Il Maestro disse: « Chi mi aiuta (ad esprimermi) è Shang! con lui si può incominciare a dire del Libro dei Carmi ».

IX.

Il Maestro disse: « Sui riti della Dinastia H s i a io potrei far parole, (ma) i C h i non le comprenderebbero. (18) Sui riti della Dinastia Y i n io potrei far parole (ma) i S u n g non le comprenderebbero. La ragione è perchè gli scritti e gli uomini non vi arrivano; se vi arrivassero, potrei attestarle ». (19)

X.

Il Maestro disse: « Nelle cerimonie " *Ti* ", dalla compiuta aspersione in poi, io non voglio più esserne spettatore ». (20)

XI.

Alcuno chiese intorno al significato del « *Ti* ». Il Maestro disse: « non so! Chi ne sapesse il significato sarebbe in grado di governare il mondo e in modo così agevole come guardar qui! » (e) stese la palma. (21)

XII.

Sacrificava (agli avi) some se fossero presenti; sacrificava gli Spiriti come se gli Spiriti fossero presenti. Il Maestro diceva: « Se io non sono (tutto) nel sacrificio, è come se non sacrificassi ». (22)

XIII.

W a n g S u n C h i a domandando disse: « "*Che non carezzare gli Spiriti dei penetrali domestici,*

*meglio giova blandire i lari del focolare.'* Quale ne è il senso?» Il Maestro disse: «Non così! (23) chi pecca contro il Cielo, non ha a chi preghi!»

XIV.

Il Maestro disse: «(La Dinastia) Chou ha riguardato due Dinastie. Quanta finezza nella (sua) coltura! Io seguo gli Chou!» (24)

XV.

Il Maestro entrò nel Gran Tempio (25) e di ogni cosa domandò. Qualcuno disse: «Chi disse che il figlio dell'uomo di Tsou conosce i riti? Entrando nel tempio, di ogni cosa interroga». Il Maestro, uditolo, disse: «Questo è appunto il Rito». (26)

XVI.

Il Maestro disse: «Tirando d'arco non si prende per base il cuoio, perchè la forza corporale degli uomini non ha lo stesso grado: fu la legge degli antichi». (27)

XVII.

Tsŭ Kung voleva abolire di dare l'annunzio alla nova luna con la pecora sacrificale. (28) (Il Maestro) disse: «Ah Ssŭ! a te dispiace per la pecora (ma) a me dispiace per il Rito» (29)

XVIII.

Il Maestro disse: «Servire il Principe, è rito, (ma) gli uomini lo ritengono adulazione».

XIX.

Il Principe Ting chiese: « Il Principe deve trattare il funzionario e il funzionario il Principe, in che modo? » Confucio rispose: « Il Principe tratti il funzionario secondo il rito e il funzionario serva il Principe secondo fedeltà ».

XX.

Il Maestro disse: « L'ode Kuan Chiu, è gaudiosa e non disordinata; commove e non ferisce ».

XXI.

Il Principe Ai richiese Tsai Wo intorno all'altare della Terra; Tsai Wo rispose: « I Hsia vi adopravano i pini, (30) gli Yin vi adopravano i cipressi, gli Chou vi adopravano i castagni; (31) si dice, a far sì che il popolo ne tremasse ». Il Maestro l'udì e disse: « Cose compiute non si discutono; in cose invalse non si ammonisce; cose passate non si biasimano! »

XXII.

Il Maestro disse: « La capacità di Kuan Chung, come era ristretta! » Alcuno disse: « Era forse Kuan Chung un modesto? » (Il Maestro) disse: « Kuan possiede San Kuei, (32) gli inservienti non (si) aiutano; (33) come potrebbe esser modesto? ». « Ma forse (ciò è) per suo conoscere l'etichetta? » (Il Maestro) disse: « I Signori

del Regno occultano la porta con un assito, Kuan, anche egli protegge la porta con un assito; i Signori del Regno hanno nei loro convegni amichevoli, (34) una dispensa, (35) Kuan, anch'egli usa una dispensa. Se Kuan Chung (36) conosce l'etichetta, chi c'è che non conosca l'etichetta? »

XXIII.

Il Maestro parlando di musica al Maestro di musica in Lu disse: « Le regole della musica si possono conoscere (37) (facilmente); (i suoni) in principio si uniscono, (38) si liberano concordi, distinti, continui fino alla fine ».

XXIV.

L'ufficial di frontiera (39) Yi pregò di poter visitare il Maestro e disse: « Quando un Saggio passa di qui ancora non avvenne ch'io non lc visitassi ». I discepoli glielo fecero visitare. Uscendo disse: « Voi suoi discepoli, perchè vi affliggete della sua perdita? (40) Che l'impero mancava di parole divine era molto tempo; (ora) il Cielo si servirà del Maestro come di campana ».

XXV.

Il Maestro diceva che la musica di Shao era in tutto bella e buona; della musica di We i diceva che era bella ma non completamente buona.

XXVI.

Il Maestro disse: « Chi siede in alto e non è longanime, chi compie il rito e non ne è penetrato, chi seppellendo i suoi non è afflitto, io in che modo lo considererei? » (41)

# LIBRO IV.

I.

Il Maestro disse: « In un paese l'umanità è la cosa più bella; se uno, potendo scegliere, non dimora in luogo d'onestà, come potrà (dirsi) Saggio? »

II.

Il Maestro disse: « L'uomo che non ha virtù, non può a lungo rimanere in tribolazione, non può a lungo rimanere in delizia. (1) L'uomo virtuoso si appaga nella sua virtù; il Saggio considera la virtù (come) il (solo) guadagno ».

III.

Il Maestro disse: « Solo l'uomo virtuoso sa amare ed odiare ».

IV.

Il Maestro disse: « Se il volere è indirizzato alla virtù, ed al di là del male ». (2)

V.

Il Maestro disse: « Ricchezza e distinzioni sono quel che l'uomo desidera (ma) se non per la retta via ottenute, non si devono tenere: povertà e

bassezza sono quel che gli uomini odiano (ma) se non per la retta via ottenute, (3) non si devono evitare. Se il Saggio rimuove (da sè) la virtù, come otterrà nominanza? Il Saggio, neppure durante lo spazio di un pasto, neglige (le leggi della) virtù: nella precipitazione vi permane; nella perturbazione vi permane ».

VI.

Il Maestro disse: « Non ho visto mai uno che ami la virtù e aborra il vizio; chi ama la virtù non ha nulla a cui la preferisca; chi aborre il vizio, bene ei pratica la virtù e fa sì che il non bene non si aggravi sulla sua persona. C'è un uomo che per un giorno intero impieghi la sua forza alla virtù? io mai non vidi forza che non bastasse; forse c'è; io non lo vidi mai ». (4)

VII.

Il Maestro disse: « Nell'uomo ogni eccesso è secondo il suo essere; osserva i suoi trascorsi, allora conoscerai la sua virtù ». (5)

VIII.

Il Maestro disse: « Colui che la mattina apprese la verità (6) la sera può morire ». (7)

IX.

Il Maestro disse: « Il còlto che vuolgendosi con l'animo alla verità, si vergognasse (poi) delle male vesti e dei mali cibi, non è ancora maturo per discutere (con me) ».

X.

Il Maestro disse: « Nel suo rapporto con l'impero il Saggio è senza prevenzione e senza avversione: la giustizia è ciò a cui s'attiene ».

XI.

Il Maestro disse: « L'uomo nobile ama la virtù interiore, l'uomo volgare ama le cose terrene; l'uomo nobile ama la legge, l'uomo volgare ama il favore ».

XII.

Il Maestro disse: « Chi basato sul suo interesse agisce, molto si adira ». (8)

XIII.

Il Maestro disse: « Chi potesse, con l'osservanza della morale, reggere l'impero, quale (difficoltà) incontrerebbe? ma chi non può, con l'esercizio della morale, governare l'impero, che cosa si farà egli della morale? (9)

XIV.

Il Maestro disse: « Non aver cura di non avere un ufficio; abbi cura di ciò per cui sarai posto in ufficio; non ti appenare se nessuno ti conosca, ma sii sollecito di divenir degno d'esser conosciuto ».

XV.

Il Maestro disse: « S h e n ! (10) La mia dottrina da una sola cosa è compresa, no? » T s e n g

Tsu disse: « Si! » Il Maestro uscì; i discepoli chiesero: « Che cosa vuol dire? » Tsêng Tsŭ disse: « (Che) la dottrina del Maestro è fedeltà e amore (11) e basta ».

XVI.

Il Maestro disse: « Il Nobile è esperto nel dovere il volgare è esperto nell'interesse ».

XVII.

Il Maestro disse: « Quando tu vedi il Saggio pensa a essergli pari; quando tu vedi il perverso esamina il tuo interno ». (12)

XVIII.

Il Maestro disse: « Servendo padre e madre, lievemente riprendili; se vedi che la loro volontà non ti segue, sii reverente ma non tralasciare (di ammonirli); se ti danno martello, non serbarne rancore ».

XIX.

Il Maestro disse: « Se padre e madre vivono non allontanartene, viaggiando, (se migri), abbi un luogo fisso ». (13)

XX.

Il Maestro disse: « Non mutare per tre anni la via del Padre, questa si chiama pietà filiale ». (14)

XXI.

Il Maestro disse: « Gli anni del padre e della madre non si devono ignorare; da una parte per rallegrarsene dall'altra per temerne ». (15)

XXII.

Il Maestro disse: « (La ragione del) non emetter parole degli antichi, (era perchè) avevano vergogna di lanciarle e (poi) non raggiungerle ». (16)

XXIII.

Il Maestro disse: « Quelli che esercitando la disciplina si sono perduti, son rari ».

XXIV.

Il Maestro disse: « Il nobile uomo vuole esser tardo nel parlare e rapido nell'agire ».

XXV.

Il Maestro disse: « La virtù non è sola; certamente ha vicini ». (17)

XXVI.

Tsŭ Yü disse: « Chi, servendo il Principe brontola, fa il suo danno; chi con l'amico brontola, se lo allontana ».

## LIBRO V.

I.

Il Maestro diceva di K u n g Y i e C h a n g (1) che gli si poteva dare in sposa una figlia; (chè) per quanto egli si trovasse in mezzo alle catene, ciò non era per suo fallo, e lo sposò con sua figlia: diceva di N a n Y u n g (2) che quando il paese si ponesse sulla retta via, egli non verrebbe messo in disparte e che quando il paese piombasse nel disordine egli (sarebbe stato capace di) evitare pena e morte, e gli dette in sposa la figlia di suo fratello.

II.

Il Maestro diceva di T s ŭ C h i e n : « Nobile è invero quest'omo!, se il Reame di L u non avesse sapienza, di dove egli l'avrebbe presa? »

III.

T s ŭ K u n g chiese: « Io, S s ŭ , a chi son pari? » Il Maestro rispose: « Tu sei un vaso! » Disse: « Vaso di che genere? » Disse: « Un vaso sacro ». (3)

IV.

Alcuno disse: « Y u n g (4) è pieno di virtù ma non atto a parlare! » Il Maestro disse: « A che

servono le parole? Chi va incontro agli uomini adoprando parole come vengono alla bocca resta odioso agli uomini: io non so se sia virtuoso ma che gli gioverebbe d'esser bravo parlatore? »

V.

Il Maestro indusse Chi Tiao Kai ad assumere una carica. (Esso) rispondendo disse: « Io ciò ancora non posso sapere ». (5) Il Maestro se ne rallegrò. (6)

VI.

Il Maestro disse: « La mia dottrina non va! (un giorno o l'altro) salgo una zattera e navigo per il mare; chi mi seguiterà sarà Yü! » (7) Tsŭ Lu, udendo ciò ne ebbe gioia. Il Maestro disse: « Yü in amare l'audacia supera me, ma non ha donde prendere il legname per la costruzione ». (8)

VII.

Mêng Wu Pe (9) chiese al Maestro se Tsŭ Lu fosse virtuoso: il Maestro disse: « Non so! » Di novo ne chiese: il Maestro disse: « Yü in un reame di mille carri da guerra può impiegarsi ad esser guida nelle sue milizie, ma non so se sia virtuoso ». « E Ch'iu (10) com'è? » Il Maestro disse: « Ch'iu in una città di mille famiglie o in una casa di cento carri da guerra (com'era quella di un gran prefetto) si può adoprare a fare il ministro, ma se sia virtuoso io

non lo so». «E Ch'i». Il Maestro disse: «Ch'i, (11) precinto di una cintura, stando nel tempio, si può adoperare per parlare con visitatori e con ospiti, ma se sia virtuoso io non lo so».

VIII.

Il Maestro parlando a Tsŭ Kung disse: «Tra te e Hui chi è da più?» Rispose: «Io, Ssŭ, come oserei alzare lo sguardo verso Hui, Hui se ode uno, sa dieci; se io, Ssŭ, odo uno so due». (Il Maestro) disse: «Non gli sei pari! io e tu non gli siamo pari!» (12)

IX.

Tsai Yü di giorno stava a letto. Il Maestro disse: «Un legno marcio non si può cesellare; una parete di escrementi e di fango non si può intonacare: Ah! quel Yü! a che fargli ancora rimproveri?» Il Maestro disse: «Da principio, stavo io in rapporto con gli uomini così: se udivo le loro parole credevo alle loro azioni: ora sto in rapporto con gli uomini così: odo i loro detti e poi riguardo i loro fatti. (13) Per causa di Yü, cambiai questo (mio modo di vedere)».

X.

Il Maestro disse: «Io ancora non ho veduto un forte!» (14) Alcuno rispose: «Ch'ang!» (15) Il Maestro disse: «Ch'ang è un cupido! come può essere un forte?»

XI.

Tsŭ Kung disse: « Ciò ch'io non voglio che gli altri infliggano a me, io pure non voglio infliggerlo agli altri ». (16) Il Maestro disse: « Oh Ssŭ! è ciò che non hai raggiunto! »

XII.

Tsŭ Kung disse: « Si può udire la parola del Maestro sopra i culti e sulle arti, ma sopra la natura e la via del Cielo non si può udire ». (17)

XIII.

Tsŭ Lu udito l'ammaestramento se non lo poteva metter sùbito in atto temeva solo di udirne altri. (18)

XIV.

Tsŭ Kung chiese e disse: « K'ung Wen Tsŭ perchè lo chiamano il Saggio? » (19) Il Maestro disse: « Era pronto d'ingegno e cupido d'apprendere, nè si vergognava di interrogare i minori di lui, perciò lo chiamano il Saggio ».

XV.

Il Maestro disse: che Tsŭ Ch'ang (20) possedeva le quattro virtù del sapiente: si comportava con ossequio: servendo i superiori era riverente: nel suo aver cura per il nutrimento del popolo era benevolo: nel suo adoprare il popolo era giusto.

XVI.

Il Maestro disse: « Yen P'ing Chung (21) bene con gli uomini pratica; anche dopo passato molto tempo rimane sempre (a loro) riverente ». (22)

XVII.

Il Maestro disse: « Tsang Wen Chung costrusse una casa per una grande testuggine: (23) effigiate a mo' di monti le colonne, a mo' d'alghe i capitelli: (24) come sarebbe egli sapiente? »

XVIII.

Tsŭ Ch'ang interrogando disse: « Il Primo Ministro Tsŭ Wen (25) tre volte fu messo in carica a far da Primo Ministro, senza manifestazione di gioia (26) e per tre volte fu deposto senza manifestazione di rammarico (da parte sua): del governo del passato Ministro (di se stesso) egli rendeva edotto il novo Primo Ministro; com'è da giudicarsi? » Il Maestro disse: « Coscienzioso ». Disse: « Forse anche virtuoso? » (Il Maestro) disse: « Non so! come potrebbe aver raggiunto la virtù perfetta? » (27) (Tsŭ Ch'ang seguitò): « Ts'ui Tsŭ (28) aveva ucciso il Principe del Reame di Ch'i: Ch'en Wen Tsŭ aveva dieci quadrighe di cavalli, ma le lasciò e abbandonò (l'incarico): arrivato in altro Reame disse: « (Qui i Prefetti) sono simili al mio Gran Prefetto Ts'ui Tsŭ » e lo lasciò. Arrivando ad un Principato, di nuovo diceva: « Sono simili al mio gran

Prefetto Ts'ui Tsŭ» e l'abbandonava. Com'è da giudicarsi? » Disse: « Era puro! » Disse: « Forse anche virtuoso? » Disse: « Non so! Come potrebbe aver raggiunto la virtù perfetta? » (29)

XIX.

Chi Wen Tsŭ (30) pensava tre volte e poi agiva. Il Maestro disse: « Due volte basta! »

XX.

Il Maestro disse: « Ning Wu Tsŭ (31) se il Regno era in ordine, allora era prudente, se il Regno era in disordine, allora era stupido: la sua sapienza è cosa che si può raggiungere; ma la sua stupidità è cosa irraggiungibile.

XXI.

Il Maestro (trovandosi nel Reame di) Ch'en disse: « Io ritornerò! io ritornerò! (a casa) (là) (32) i miei scolari sono entusiasti e d'animo grande: sono abili nelle arti: ma non sanno imporsi disciplina.

XXII.

Il Maestro disse: « Pe Yi e Shu Chi non ricordavano il male trascorso: l'odio (per essi) era poco! » (33)

XXIII.

Il Maestro disse: « Chi dirà Wei Sheng Kao esser d'animo retto? uno gli chiese dell'aceto, (egli) lo chiese a un altro e lo dette ». (34)

XXIV.

Il Maestro disse: « Diagghin date parole e di un inorpellato aspetto Tso Ch'iu Ming se ne sarebbe vergognato, io pure (Ch'iu) me ne vergognerei: di nascondere l'odio e trattare come amico un uomo (odiato) Tso Ch'iu Ming se ne sarebbe vergognato, io pure me ne vergognerei ». (35)

XXV.

Yen Yüan (Yen Hui) e Chi Lu (Tsŭ Lu) stavano allato del Maestro. Il Maestro disse: « Perchè ognun di voi non mi dice quale sarebbe il suo desiderio? » Tsŭ Lu disse: pDesidererei carri e cavalli, leggiere e preziose « ellicce per farne parte agli amici e se le sciupassero non me ne avrei a male ». Yen Yüan disse: « Vorrei non menar vanto del bene (dei miei meriti) e non estendere la fatica ». (36) Tsŭ Lu disse: « Desidererei di udire la volontà del Maestro ». Il Maestro disse: « Dar pace ai vecchi, dar fiducia agli amici, dare amorosa cura ai fanciulli! »

XXVI.

Il Maestro disse: « È finita! Io non ho visto ancora uno che possa vedere i propri errori e che in cuor suo se ne accusi ».

XXVII.

Il Maestro disse: « In un villaggio di dieci famiglie, di certo ce n'è di fedeli e di sinceri come me (Ch'iu) ma non come me amanti d'apprendere ». (37)

---

## LIBRO VI.

I.

Il Maestro disse: « Yung (1) si può adoprare con la faccia voltata a mezzogiorno! » (2) Chung Kung chiese intorno a Tsŭ Sang Pe Tsŭ. Il Maestro disse: « Va bene! è modesto ». Chung Kung disse: « Dimorare in parsimonia e nello sbrigare le faccende pubbliche, esser modesto (3) e così governare il suo popolo, non anche ciò è evidente? (ma) dimorare in negligenza e nelle azioni civili usare negligenza non è ciò troppa negligenza? » Il Maestro disse: « Le parole di Yung son vere ».

II.

Il Principe Ai chiese chi tra i discepoli amasse (di più) l'apprendere. Confucio rispose: « C'era Yen Hui che amava lo studio; non estendeva il suo odio; non due volte errava: non fu felice: la sua vita fu breve. Ora non ne ho più. (4) Di nessuno udii mai che abbia amato come lui il sapere ».

III.

Tsŭ Hua (5) ebbe un incarico a Ch'i. Yan Tsŭ per sua madre chiese (6) del grano. Il Maestro disse: « Dagliene un Fu!... (7) Ne chiese

di più. Disse: « Dagliene un Yü ». (7) Jan Tsŭ gli dette di frumento cinque Ping. 7) Il Maestro disse: « Quando Chi (8) andò a Ch'i, aveva un attacco di grassi cavalli ed era vestito di leggera pelliccia. Io ho sentito dire che il Saggio aiuta il bisognoso (ma che) non aggiunge (ricchezza) al ricco ». Yüan Ssŭ (9) aveva l'ufficio di prefetto (Confucio) gli dette di grano, misure novecento. Egli ricusò. Il Maestro disse: « No! tu te ne servirai per darne (il di più) ai tuoi vicini. (10)

IV.

Il Maestro parlando di Chung Kung disse: « Se il figlio di una vacca ha vari colori, è rosso ed oltre a ciò cornuto, seppure non si voglia adoperarlo, i monti e i fiumi forse vi rinuncerebbero? » (11)

V.

Il Maestro disse: Hui, (12) il suo cuore per tre mesi non si distacca dalla virtù perfetta; gli altri una volta al giorno o al mese la raggiungono e basta ». (13)

VI.

Chi K'ang Tsŭ chiese se Chung Yü (14) si potesse impiegare ad esercitare il governo. Il Maestro disse: « Yü è risoluto, nell'esercitare il governo, quale difficoltà dovrebbe avere? » (15) Disse: (16) « Ssŭ (17) si può impiegare ad esercitare il governo? » Disse: « Ssŭ è penetrante

nell'esercitare il governo, quale difficoltà dovrebbe avere?» Disse: «Chiu si potrebbe impiegare a esercitare il governo?» Disse: «Chiu ha molte arti, nell'esercitare il governo che difficoltà potrebbe avere?»

VII.

Il capo della famiglia Chi, mandò un messo a Min Tsŭ Ch'ien per fargli fare il governatore di Pi. (18) Min Tsŭ Ch'ien disse: «Con bella maniera per me rifiuta; se ci sarà chi ritorni, sarò io già al di là del fiume Wen».

VIII.

Pe Niu (19) era ammalato. Il Maestro andò a vederlo; dalla finestra prendendo la sua mano disse: «Lo perdo! È destinato! essere un tale uomo ed avere una tale malattia! essere un tale uomo ed avere una tale malattia!»

IX.

Il Maestro disse: «Saggio invero fu Hui! una scodella di legno piena di riso, un guscio di zucca pieno d'acqua, in un miserevole chiassetto: altri non avrebbe potuto sopportare la sua sofferenza, ma Hui non cambiava la sua allegrezza. Saggio, invero, fu Hui!»

X

Jan Ch'iu disse: «Non è che la dottrina del Maestro non mi piaccia, è che la mia forza non

basta ». Il Maestro disse: « Quello a cui la forza non basta, a mezza via s'arresta; ma ora tu ti limiti. (20) (da te).

XI.

Il Maestro parlando a Tsŭ Hsia disse: « Tu sii un nobile dotto e non un volgare dotto ».

XII.

Tsŭ Su era governatore di Wu Chêng. Il Maestro disse: « Hai tu trovato uomini? » (21) Disse: « C'è T'an T'ai Mie Ming che andando non esce dalla (retta) via; (e) se non per cose pubbliche, mai ancora non venne al mio ufficio ».

XIII.

Il Maestro disse: « Mêng Chi Fan non era millantatore. (Dopo una rotta) scappando fuggì l'ultimo; in procinto d'entrare nella porta della città, frustando il cavallo disse: " Non mi arrogo io di giungere l'ultimo, (ma) è il mio cavallo che non avanza " ». (22)

XIV.

Il Maestro disse: « Per chi non ha la facondia del prete To (23) o la bellezza di Chao di Sung, difficile è di sottrarsi (all'odio) nell'età che corre ».

XV.

Il Maestro disse: « Chi può uscire se non per la porta? Perchè nessuno va per tale via? » (24)

XVI.

Il Maestro disse: « Se la natura supera l'educazione, uno riesce rustico; se l'educazione supera la natura uno riesce un copista; (25) se tra educazione e natura c'è equilibrio (26) allora uno è saggio.

XVII.

Il Maestro disse: « L'uomo per natura ha rettitudine; chi perdutala (27) vive, per mero caso evita la morte ».

XVIII.

Il Maestro disse: « Chi la conosce (la virtù) è da stimarsi meno di colui che l'ama. Chi l'ama è da stimarsi meno di colui che ne gioisce ».

XIX.

Il Maestro disse: « A chi è al disopra della mediocrità tu puoi parlare di cure superiori, a chi è al disotto della mediocrità non si può parlare di cose superiori. »

XX.

Fan Chi chiese intorno alla saggezza. Il Maestro disse: « Adempire i doveri umani onorare gli spiriti e gli Dei, ma starne lontano, (28) ciò si può chiamare saggezza. » Egli chiese intorno alla virtù perfetta. Disse: « La compiuta virtù antepone lo sforzo (29) e pospone l'acquisto. Ciò si può chiamare virtù perfetta. »

XXI.

Il Maestro disse: « Il sapiente si rallegra dell'acqua, (30) l'uomo virtuoso, dei monti. Il sapiente si muove, il virtuoso è calmo: il sapiente ha molte gioie, il virtuoso vive lunga vita. »

XXII.

Il Maestro disse: « Ch'i cambiato di un poco raggiungerebbe Lu e Lu cambiato di un poco arriverebbe alla diritta via ». (31)

XXIII.

Il Maestro disse: « Una coppa angolare senza angoli, che coppa a angoli! che coppa a angoli! » (32)

XXIV.

Tsai Wo domandando disse: « Un uomo di virtù perfetta, sebbene gli venga detto che in un pozzo c'è un uomo di virtù perfetta, gli andrebbe egli sùbito dietro? » Il Maestro disse: « Per qual ragione farebbe così? Il Saggio, si potrà far sì che vi accorra, non si potrà far sì che vi si getti: può essere ingannato, ma non accecato ». (33)

XXV.

Il Maestro disse: « Il Saggio che lungamente studia nei classici e si comporta come vuole la morale, può non disertare la retta via ».

XXVI.

Il Maestro andò a visitare Nan Tsŭ. Tsŭ Lu non se ne rallegrò; il Maestro imprecando disse: « Se ho agito male che il cielo mi abbia in odio! che il cielo mi abbia in odio! » (34)

XXVII.

Il Maestro disse: « La virtù che mantiene costante il suo centro è quella suprema, ma tra le genti è rara da molto ».

XXVIII.

Tsŭ Kung disse: « Se uno lungamente sparge la grazia sul popolo e può soccorrere a tutti, come sarebbe (un tale)? si potrebbe chiamare perfetto? Il Maestro disse: « In che modo rientrerebbe (ciò) nel perfetto? no! ma di certo nel divino! Yao e Shun anch'essi ne avevano dolore. (35) Il Perfetto vuole stare in piedi, e perciò rizza in piedi gli altri, egli stesso vuole essere edotto e così istruisce gli altri. Poter prendere il prossimo come esempio, si può chiamare la ragione della perfetta virtù ».

## LIBRO VII.

I.

Il Maestro disse: « Io trasmetto e non creo! io credo e amo l'antichità: oso paragonarmi al mio vecchio P ' ê n g ». (1)

II.

Il Maestro disse: « Con raccoglimento apprendere e non saziarsene; ammaestrare gli uomini senza esserne stanco, come sono (queste doti) in me? » (2)

III.

Il Maestro disse: « Il non coltivar la virtù; il non spiegarsi bene l'appreso; il conoscere il dovere e non poterlo compiere; il non bene non poterlo mutare, tutto ciò mi addolora ». (3)

IV.

Quando il Maestro non era occupato dalle faccende (4) era gaio e socievole.

V.

Il Maestro disse: « Molto son decaduto! Da molto non vidi più in sogno il principe di C h o u ». (5)

VI.

Il Maestro disse: « La tua volontà aspiri alla via della virtù; si afferri alle buone doti naturali; si appoggi alla virtù perfetta; si diletti dell'arte ».

VII.

Il Maestro disse: « Da chi portò un pacchetto di carne secca in su, (tutti) io non li ho mai non ammaestrati ». (6)

VIII.

Il Maestro disse: « Chi non si sforza, io non l'ammaestro; chi non si sforza di esprimersi, io non l'esprimo (7) se io do un angolo (ed) egli non (lo) sa riferire agli altri due angoli, allora io non ripeto ». (8)

IX.

Se il Maestro mangiava al lato di chi portasse lutto, non si saziava; se in un giorno avesse pianto non cantava.

X.

Il Maestro parlando a Yen Yüan disse: « Se impiegati, agire; se licenziati, offuscarsi, solo io e tu lo possiamo ». Tsŭ Lu disse: « Se il Maestro avesse da condurre tre eserciti, chi prenderebbe in aiuto? » Il Maestro disse: « Chi con mano senz'armi volesse afferrare una tigre; (9) passeggiare sopra un fiume a piedi asciutti; sfidare

la morte senza pensare alla vita, io non lo prenderei con me: ma dovrebbe certo esser uno che, agendo, fosse ben circospetto, che amasse prima di riflettere e poi d'agire ».

XI.

Il Maestro disse: « Se fosse lecito ricercar le ricchezze, anche come il servo che tiene in mano la frusta, io lo farei, (10) ma poichè non è lecito ricercarle, io seguo ciò che amo ». (11)

XII.

Ciò di cui il Maestro era sollecito erano: digiuno, guerra e malattia. (12)

XIII.

Il Maestro nel reame di Ch'i, udì la musica Shao: (13) per tre mesi non seppe il sapore della carne: disse: « Io non mi pensavo che la musica arrivasse (14) fino a tal punto ».

XIV.

Jan Yü disse: « Il Maestro, che sia forse per il Principe di Wei? » (15) Tsŭ Kung disse: « Bene! io (glielo) domanderò ». Entrando disse: « Pe-Yi e Shu-Ch'i che uomini erano? » Il Maestro disse: « Sapienti dell'antichità! » Disse: « Ne furono afflitti (del loro destino)? Disse: « Aspirarono alla virtù e la raggiunsero, perchè (sarebbero stati) afflitti ». (Il discepolo) uscì e disse: « Il Maestro non è per lui ». (16)

XV.

Il Maestro disse: « Nutrirsi di grosso cibo; bere acqua; piegare il braccio e farsene capezzale: anche tra queste cose si può esser contenti: non bene acquistate ricchezze e onori sono per me come fuggenti nuvole ». (17)

XVI.

Il Maestro disse: « Se mi fosse ancora aggiunto qualche anno, con cinquanta (anni) spesi nello studio del Yi Ching (18) potrei andar scevro d'errori ».

XVII.

Ciò su cui il Maestro spesso parlava erano lo Shi-Ching e lo Shu Ching e i Riti da compiersi; su tutto questo parlava spesso.

XVIII.

Il Principe Sheh chiese di Confucio a Tsŭ Lu. Tsŭ Lu non rispose. Il Maestro dopo gli disse: « Perchè non hai detto: " Il suo naturale è che per zelo (19) dimentica il cibo, e nella sua gioia (20) dimentica ogni dolore e non s'accorge che la vecchiaia sta per sopraggiungere " ».

XIX.

Il Maestro disse: « Io non son nato con la scienza infusa: (21) amo l'antichità e mi applico a indagarla ».

XX.

Il Maestro non parlava mai di forze magiche e di spiriti contrannaturali. (22)

XXI.

Il Maestro disse: « Se si viaggiasse in tre, vi avrei certo un maestro; sceglierei il buono e lo seguirei, il non buono e lo emenderei ». (23)

XXII.

Il Maestro disse: « Il Cielo generò la virtù in me; Hsüan T'ui che cosa mi potrà fare? » (24)

XXIII.

Il Maestro disse: « Oh miei figli; (25) pensate voi ch'io abbia segreti? io non ho segreti per voi; io nulla ho fatto che non abbia anche comunicato a voi, miei figli; questo è Ch'iu! » (26)

XXIV.

Il Maestro quattro cose insegnava: l'arte, il comportarsi, la sincerità, la fedeltà.

XXV.

Il Maestro disse: « Un uomo di virtù perfetta io non otterrò di vederlo; se ottenessi di vedere un Saggio, mi basterebbe ». Il Maestro disse: « Un uomo di bontà io non ottenni di vederlo, se otte-

nessi di vedere un pertinace, mi basterebbe; ma non avere e far vista d'avere; esser vacuo e far vista d'esser pieno; essere in istrettezze e fare il magnifico, (in ciò) è difficile d'esser costante ». (27)

XXVI.

Il Maestro pescava all'amo, ma non alla rete; saettava contro gli uccelli, ma non mai quando posavano nel nido. (28)

XXVII.

Il Maestro disse: « Forse vi sono alcuni che non sanno eppure operano; io non sono di questi: molto ascoltare; scegliere il bene e seguirlo; molto vedere e farne tesoro: in questo modo vengo secondo al divino Sapiente ». (29)

XXVIII.

A quelli di Hu Hsiang era difficile di dare parole (di virtù). Un ragazzo visitò il Maestro: gli scolari restarono incerti. (30) Il Maestro disse: « Fate ch'ei venga! che non s'allontani! perchè dovrei io essergli così severo? se uno si purifica per venire fino a me approvo la sua purificazione, senza chiedergli conto del suo passato! » (31)

XXIX.

Il Maestro disse: « La virtù perfetta è forse tanto lontana? Se io desidero la virtù, sùbito, questa arriva ». (32)

XXX.

Il Ministro della Giustizia dello Stato di Ch'en, domandò se il principe Chao (33) s'intendesse di riti. Il Maestro rispose: « Se ne intende! » Confucio si ritirò. (Il Ministro) salutò Wù Ma Chi (34) e avendolo fatto appressare, disse: « Io ho sempre inteso dire che il Saggio non è partigiano; (ma) forse anche il Saggio è (in realtà) partigiano? Il Principe (35) ha tolto moglie dallo stato di Wu, con nome di famiglia eguale e l'ha chiamata Wu Mêng Tsŭ (36) Se questo principe conosce le regole della condotta, chi sarà che non le conosce? » Wu Ma Chi lo riferì. Il Maestro disse: « Io, Ch'iu, son fortunato! se io erro sùbito gli uomini se ne avvedono ». (37)

XXXI.

Se il Maestro era insieme con uno che cantasse e questo era bravo, lo faceva ripetere e dopo ricantava insieme. (38)

XXXII.

Il Maestro disse: « In letteratura forse sono come gli altri uomini; ma compiere azioni di vero Saggio, ciò non l'ho ancora raggiunto ».

XXXIII.

Se (si parla) di somma sapienza e di virtù perfetta, io come oserei? (39) ma se di aspirarvi senza

esserne mai sazio e di ammaestrare gli uomini senza riposo, ciò può esser detto e basta ». Kung Hsi Hua (40) disse: « Appunto ciò è quel che i discepoli non arrivano ad apprendere ».

XXXIV.

Il Maestro era gravemente ammalato. Tsŭ Lu lo invitò a far pregare per lui. Il Maestro disse: « Esiste ciò? » Tsŭ Lu rispose: « C'è! Nelle preghiere funebri vien detto: *Preghiamo voi, o Dei dell'alto! e voi, spiriti di sotto!* (41) Il Maestro disse: « Ch'iu, ha pregato già da molto ». (42)

XXXV.

Il Maestro disse: « Lo scialacquatore non è modesto; il troppo parsimonioso è gramo: meglio del non modesto è l'uomo gramo ».

XXXVI.

Il Maestro disse: « Il nobile è tranquillo e pieno d'abbandono; il volgare è sempre in agitazione. »

XXXVII.

Il Maestro era dolce eppur dignitoso; maestoso, eppur non duro; rispettoso eppur conscio di sè.

## LIBRO VIII.

### I.

Il Maestro disse: « T ' a i P e , (1) ben di lui si può dire che abbia raggiunto la più perfetta virtù: per tre volte rinunciò all'Impero e la gente non giunse a celebrarlo ».

### II.

Il Maestro disse: « Chi è rispettoso senza forma, diventa molesto; chi è circospetto senza forma, riesce timido; chi è coraggioso, senza forma, causa disordine; chi è sincero senza forma, riesce rude. Se il Principe ha cura dei parenti, (2) allora il popolo viene spinto alla pietà filiale; se i suoi vecchi amici (3) non sono da lui negletti, allora il popolo non sarà negligente ». (4)

### III.

T s ê n g T s ŭ era ammalato; chiamò i discepoli e disse: « Scoprite i (miei) piedi! scoprite le (mie) mani! Nel Libro dei Carmi è detto: « Trepido e cauto come se mi avvicinassi ad un profondo abisso, come se calcassi una tenue spera di ghiaccio ». (5) Ora e poi io so evitare, (6) o miei figli ».

IV.

Tsêng Tsŭ era ammalato. Mêng Ching Tsŭ andò per udire (del suo stato). Tsêng Tsŭ parlando disse: « Quando l'uccello è in procinto di morire, il suo canto è piangente; quando l'uomo è in procinto di morire, le sue parole sono buone. Il Sapiente ciò che deve tener più in onore operando, sono tre cose: Dal suo portamento e dal suo aspetto tenga lontana la durezza e la rilasciatezza; regoli l'espressione del suo viso, in modo da arrivare alla (espressione della) sincerità; dal tuono delle frasi che emette, tenga lontano il banale e il disconvenevole. Per i vasi di bambù e di legno per i sacrifici, c'è gli impiegati a posta ». (7)

V.

Tsêng Tsŭ disse: « Esser capace (8) e interrogare gli incapaci; aver molto e pure cercar di apprendere da quelli che hanno poco; avere e sembrar di non avere; esser riboccante e sembrar di esser vuoto; esser offeso e non attaccar briga: un giorno, un mio amico proseguiva la sua azione in ciò ». (9)

VI.

Tsêng Tsŭ disse: « Quello a cui si può affidare un orfano giovane (10) e commettere il comando di un regno di cento stadi (*li*) e colui che innanzi a eccezionali momenti di nulla si fa defraudare (11) non è un Saggio? (Sicuro che) è un Saggio! ».

VII.

Tsêng Tsŭ disse: « Lo studioso (12) non può essere se non animoso e gagliardo: il fardello è grave e la via è lunga. La virtù perfetta è il suo fardello e ciò non è anche peso? Con la morte solo egli s'arresta: (13) e non è anche ciò lontano? »

VIII.

Il Maestro disse: « Ci si eleva con i Carmi; (14) ci si consolida con i Riti; (15) ci si perfeziona con la Musica ». (16)

IX.

Il Maestro disse: « Il popolo può esser condotto a seguirla (17) ma non può esser condotto a comprenderla ».

X.

Il Maestro disse: « Chi ama il coraggio e detesta la (sua) indigenza, produce disordine. Un uomo non virtuoso, se lo si odia troppo, si darà al disordine ». (18)

XI.

Il Maestro disse: « Se qualcuno possedesse l'eccellenza del talento del Principe di Chou, ma nel suo uso fosse orgoglioso e tirato, il resto non sarebbe da prendersi (nemmeno) in considerazione ». (19)

XII.

Il Maestro disse: « Tre anni studiare senza tendere al pane, non è facile a raggiungersi ». (20)

XIII.

Il Maestro disse: « Constante e sincero, amante dello studio, (21) mantiene (queste virtù) fino alla morte; scruta la via ch'ei crede buona; in un Regno pericoloso non entra, in un Regno rivoltoso non dimora; se il paese ha buon governo, allora si mette in vista; se non ha buon governo, allora si ecclissa. Se in un Paese esiste l'ordine, la miseria e la bassezza sono una vergogna, se in un paese esiste il disordine, ricchezza e considerazione sono una vergogna ». (22)

XIV.

Il Maestro disse: « Se uno non è in carica, non si occupi di governo ».

XV.

Il Maestro disse: « Quando il Maestro Chi (23) entrò nel suo posto, la chiusa sonora dell'ode Kuan Chiu (24) ottenne tutto il suo effetto: come riempiva l'orecchio! »

XVI.

Il Maestro disse: « Chi è ambizioso e di cuor non diritto, chi è ignaro e non attento, semplicione e non sincero, io non lo erudisco ».

XVII.

Il Maestro disse: « Studia come se tu non l'avessi raggiunta (25) eppure tu temessi di perderla ». (26)

XVIII.

Il Maestro disse: « Quale sublimità! Shun e Yü dominavano l'Impero, senza darvisi ». (27)

XIX.

Il Maestro disse: « Grande, invero, fu il modo con cui Yao esercitò il principato! Sublime! Solo il Cielo è grande; solo Yao gli fu simile. (28) Infinita fu la sua virtù: il popolo non potè trovarle un nome (adatto): eccelsa l'esecuzione delle sue opere; splendidi i suoi ordinamenti sociali ». (29)

XX.

Shun aveva per ministri cinque uomini e l'Impero era ben governato. Wu Wang (30) disse: « Io ho di ministri che ben governano (31) dieci uomini ». Confucio disse: « I geni sono difficili (32) non è vero? L'età di Yao (T'ang) e di Shun (Yü) più di questa (presente, Chou) fu prospera. Shun ebbe una donna, nove ministri e basta.

Di tre parti dell'impero possederne due, eppure csser fedele nei suoi servigi alla famiglia Yin, fu la virtù del (Principe di) Chou: si può dire eh'egli abbia raggiunto la suprema virtù ».

XXI.

Il Maestro disse: «In Yü non vedo difetto; rozzo nei cibi e nel bere ma estremamente devoto verso gli spiriti: dimesso era nelle vesti ma però molto splendido quando portava porpora e corona; (33) umili la sua casa e le sue stanze, ma egli esauriva la sua forza nel regolare le alluvioni. (34) In Yü non vedo difetto». (35)

## LIBRO IX.

I.

Il Maestro raramente parlava dell'interesse, della volontà divina e della virtù perfetta. (1)

II.

Un uomo dei dintorni di Ta Hsiang disse: « Grande è, invero, il Maestro K'ung! ha vaste cognizioni, ma non ha compiuto ciò per cui il suo nome sia divenuto famoso ». Il Maestro l'udì e, parlando ai discepoli, disse: « A che cosa mi atterrò? mi atterrò al guidare carri? mi atterrò al tirare d'arco? Io mi atterrò al guidar carri ». (2)

III.

Il Maestro disse: « Il berretto di canapa è secondo il rito; oggi (si usa) di seta, costa meno; (3) io seguo i più. Inchinarsi in basso (4) è secondo i riti, oggi si saluta dall'alto; è orgoglioso; per quanto io mi discosti da tutti, io seguo (la regola di inchinarmi) in basso ».

IV.

Il Maestro era scevro di quattro cose: non aveva bassi intenti; non aveva preconcetti; non era piccoso; non era egoista. (5)

V.

Quando il Maestro corse pericolo in Kuang disse: « Poichè l'Imperatore Wen è morto, la coltura non è qui (con me)? Se il Cielo avesse voluto disperdere questa coltura, io, suo postero, non avrei ottenuto di ereditarla. Il Cielo non vuole ancora distruggere questa coltura: che cosa allora mi faranno gli uomini di Kuang? (6)

VI.

Un ministro (7) disse a Tsŭ Kung: « Il Maestro è un Saggio? in quante facoltà è versato? » Tsŭ Kung disse: « Certo se il Cielo gli lascia le redini, sarà per essere un gran Saggio; oltre ciò è versato in molte arti ». Il Maestro, avedo udito disse: « Mi conosce forse il Ministro? Da piccolo io ero misero, perciò posseggo molte arti, (8) povere cose! Deve il Saggio conoscerne molte? no! il molto non importa. Lao (9) disse: « Il Maestro diceva: "io non ho cariche, perciò mi esercito nelle arti" ».

VII.

Il Maestro disse: « Ho io la scienza? io non ho la scienza: ma se c'è un umile che mi interroghi e sia affatto digiuno, io ci discuto da un capo all'altro, fino ad esaurire (l'argomento) ».

VIII.

Il Maestro disse: « La Fenice non arriva! il fiume non gitta fuori il disegno; è finita per me! » (10)

IX.

Quando il Maestro vedeva qualcuno in lutto, o in abito da corte o che fosse cieco, anche se più giovane, bisognava che si alzasse; (11) se passava di là, bisognava che accelerasse il passo. (12)

X.

Yen Yüan sospirando disse: « La (13) guardo verso l'alto e mi appare sempre più alta; la indago e mi sembra sempre più impenetrabile; la guardo innanzi a me e d'improvviso è dietro di me: il Maestro, con ordine, bene adesca gli uomini; egli allarga la mia mente con la cultura, mi costringe ai riti; (14) se volessi cessare non potrei; ma dopo che io ho esaurito le mie forze, par che ci sia qualcosa di sublime, e sebbene voglia seguirlo, non c'è la via ».

XI.

Il Maestro era ammalato gravemente. Tsŭ Lu fece sì che i discepoli gli facessero da ministri. (15) Come la malattia migliorò, disse: « È un pezzo che Yü (Tsŭ Lu) fa delle finzioni, se io non ho ministri e faccio viste d'averli, chi inganno? forse ingannerei il Cielo? Non è meglio che morire tra le mani dei ministri, il morire in braccio ai miei discepoli? e sebbene io non sia per avere una tomba da Principe, morirei forse in mezzo alla strada? »

XII.

T s ŭ K u n g disse: « Se io avessi qui una bella pietra preziosa, dovrei riporla in un cofano e tenerla nascosta, oppure cercare un buon compratore e venderla? » Il Maestro disse: « Vendila! vendila! ma io aspetterei il prezzo ». (16)

XIII.

Il Maestro desiderò abitare fra le otto tribù dei barbari orientali. (17) Alcuno disse: « Sono selvaggi! come sarebbe possibile? » Il Maestro disse: « Se un Saggio vi abita, come vi sarà stato selvaggio? » (18)

XIV.

Il Maestro disse: « Da che sono tornato da W e i a L u la musica è stata regolata; le odi Y a e S u n g (19) ottennero il loro posto ».

XV.

Il Maestro disse: « Fuori, servire il Principe ed i superiori, in casa, servire il padre e i maggiori fratelli; nel lutto, adempire con coscienza ciò che è prescritto, ma (nei banchetti) non farsi ottenebrare dal vino. (20) (Queste cose) come sono in me? » (21)

XVI.

Il Maestro stando presso un fiume disse: « Passa tutto così come quest'acqua, senza cessare giorno e notte! »

XVII.

Il Maestro disse: « Non ho visto mai uno che ami la virtù più che non ami un bel volto ». (22)

XVIII.

Il Maestro disse: « Sia per esempio un mucchio di terra, a finire il quale manchi un corbello: se resta così, il compimento è interrotto; sia per esempio la piana terra: se anche vi aggiunga un corbello e vada innanzi, farò progresso ». (23)

XIX.

Il Maestro disse: « Chi, a parlargli, non era pigro era Hui ». (24)

XX.

Il Maestro parlando di Yen Yüan disse: « È deplorevole! (25) io l'ho visto sempre progredire, mai l'ho visto arrestarsi.

XXI.

Il Maestro disse: « Erba che sorge e non fiorisce, esiste; che fiorisce e non fa frutto, esiste ».

XXII.

Il Maestro disse: « I nati dopo sono da temersi: come sapere se i venturi saranno eguali agli odierni? Se a quaranta o cinquanta anni non si è inteso parlare di loro, non ci sarà più da temerne ». (26)

XXIII.

Il Maestro disse: « Parole di serio parlare non potranno esser seguite? ma l'emendarsi è quel che conta. Parole di blando avviso non potranno essere ascoltate? ma l'applicarle è quel che conta: udire e non applicare, seguire e non emendarsi, io non saprei che farci ». (27)

XXIV.

Il Maestro disse: « Rimani fermo nella sincerità e nella fede; non avere amici che non siano eguali a te stesso; se erri non ti vergognare di correggerti ». (28)

XXV.

Il Maestro disse: « A un esercito di tre legioni si può togliere il suo generale; al più volgare uomo del popolo non si può togliere la sua volontà ». (29)

XXVI.

Il Maestro disse: « Vestito di una misera tunica di canapa, stare al lato di chi indossa preziosa pelliccia e non vergognarsene, di ciò è capace Y ü (T s ŭ L u)

*Chi non ferisce alcuno e nulla chiede,*
*Come cose farà che non sian buone?* » (30)

T s ŭ per tutta la sua vita li recitò. Il Maestro disse: « Questa via basta per esser buoni ». (31)

XXVII.

Il Maestro disse: « (Lascia che) l'anno divenga freddo, (32) allora saprai che il cipresso e il pino sono gli ultimi a perder le foglie ».

XXVIII.

Il Maestro disse: « Il sapiente non dubita; il virtuoso non soffre; il coraggioso non teme ».

XXIX.

Il Maestro disse: « Si può insieme a noi studiare, ma non insieme a noi raggiungere la virtù; si può insieme a noi raggiungere la virtù, ma non insieme a noi renderla stabile; si può insieme a noi renderla stabile, ma non si può insieme a noi soppesarla ». (33)

XXX.

« *I fiori del ciliegio selvaggio*
*riscossi nei calici fremono ;*
*oh come a te non pensare !...*
*ahimè ! ma la casa è lontana !...* » (34)

Il Maestro disse: « Non è un vero pensare! che importerebbe lontananza ? »

## LIBRO X.

I.

Confucio, nel paese natio, era di una grande semplicità; era come uno che non sa parlare; nel Tempio degli Avi e a Corte, parlava con fluidità, ma con riflessione.

II.

A Corte coi ministri di grado inferiore parlava franco e aperto; coi ministri di grado superiore parlava con precisione e con competenza. Se era presente il Principe (di L u) era, nel suo portamento, reverente e grave.

III.

Quando il Principe gli dava ordine di ricevere ospiti, il suo volto si mutava in serio e il suo passo pareva legato: (1) salutando gli astanti, volgeva le mani congiunte a destra e a sinistra; tanto davanti che di dietro la tunica gli restava in ordine. Avanzava in fretta, (2) coi bracci stesi e trepidi a mo' d'ale: come gli ospiti si ritiravano, faceva la relazione del còmpito assolto dicendo: (3) « L'ospite non si guarda più intorno ». (4)

IV.

Entrando per la porta del Palazzo, piegava il suo corpo, come se non vi potesse passare. Se si

fermava, non lo faceva mai nel mezzo della porta; passandovi, non montava mai sulla soglia. Passando davanti al trono cambiava d'aspetto, (5) il suo passo sembrava imbarazzato, parlava balbettando, sollevava con le mani l'orlo della tunica, salendo alla sala d'udienza; si curvava, rattenendo il fiato, come se non osasse respirare. Uscendo, sceso appena uno scalino, rispianava la fronte e ritornava sereno in volto. Finiti gli scalini, accelerava il passo, e (le sue braccia conserte) trepidavano a mo' d'ale. Tornava al suo posto e il suo volto appariva compunto di rispetto.

V.

Tenendo lo scettro, (6) rispettosamente stava curvo, come se non valesse a sostenerlo; l'alzava, come a salutare, l'abbassava come a donare. (7) L'aspetto era pieno di serietà e di devozione; il passo strascicante, come seguisse le vestigia d'altri. Offrendo i regali (del Principe) aveva piglio affabile. Nell'udienza privata, aveva aspetto affabile e gaio.

VI.

Questo Saggio, non adoprava, per adornamento del suo vestire colore rosso che tirasse al celeste, o rosso che tirasse al nero. Del rosso che tendesse al giallo o del violetto non faceva vestiti. Nella stagione calda portava una tunica semplice di lino di maglia larga, (8) ma per uscire, necessariamente vi poneva sopra un'altra veste. (9)

(D'inverno) portava una tunica nera sopra una tunica foderata di pelle d'agnello o una tunica bianca sopra una tunica foderata di pelle di cervo bianco, o una tunica gialla sopra una tunica foderata di pelle di volpe. In casa portava abiti lunghi e impellicciati, in cui la manica destra era corta.(10) Certo portava camicie da notte, lunghe una volta e mezzo il suo corpo. Adoprava massicce pelli di volpe e di tasso, restando a casa. Fuor che in tempo di lutto non c'era cosa che non portasse appesa alla cintura. (11) Fuor che i paludamenti sacrificali aveva sempre abiti tagliati su misura. Pellicce d'agnello e berretti neri non ne portava per le lamentazioni (12) dei morti. Ogni principio di mese vestiva in tutti i modi l'abito aulico, e presenziava a Corte.

VII.

Digiunando portava sempre una semplice tunica di tela. Digiunando, mutava i cibi e in casa mutava il suo posto abituale. (13)

VIII.

A mensa gli piaceva (14) che il riso fosse ben pulito; per la carne trinciata, gli piaceva che fosse ridotta in minutissimi pezzi. Riso avariato, pesce non fresco e carne passata non ne mangiava; roba non cotta bene non mangiava; ciò che non conveniva al tempo non mangiava; ciò che non era tagliato a dovere (15) non mangiava; ciò che non aveva il dovuto condimento non mangiava.

Sebbene la carne fosse molta, non faceva sì che la vincesse il profumo della carne. (16) Solo nel vino non aveva misura; (17) ma non fino a raggiungere il disordine. Vino fermentato e carne di mercato non ne prendeva: (18) usava sempre lo zenzero a tavola. (19) Non mangiava troppo. Quando era presente ai sacrifici del Principe, non teneva la carne (20) mai oltre la notte. (21) La carne sacrificale non doveva passare i tre giorni; se passava i tre giorni non veniva mangiata. Durante il pasto non parlava; stando a letto non parlava. (22) Anche se aveva riso semplice e legumi cotti, bisognava che qualche cosa sempre ne offrisse (ai Mani). (23)

IX.

Se la stoia non era come doveva, non ci si metteva sopra.

X.

Stando con i compaesani a convito, se i vecchi si alzavano e se ne andavano, egli pure se ne andava. Stando con i compaesani in supplicazioni, (24) si metteva abiti curiali, fermandosi ai gradini (della porta) orientale.

XI.

Se mandava qualcuno a portare i saluti in altri paesi (vicini), si inchinava innanzi a lui (25) due volte, e lo accompagnava fino alla porta. Chi K'ang Tsŭ (26) avendogli mandato

della medicina, l'accolse con un inchino dicendo: « C h ' i u, (27) non ancora la conosce, non osa assaporarla ».

XII.

Le sue stalle furono distrutte dal foco. Il Maestro, tornando da Corte, disse: « C'è feriti? » e non domandò d'altro.

XIII.

Se il Principe gli mandava in regalo del cibo, aggiustata la stoia, lo degustava il primo. Se il Principe gli mandava in regalo carne cruda, la faceva cocere e ne offriva (agli Antenati). Se il Principe gli mandava in regalo un animale vivente, lo manteneva in tutte le maniere. Invitato a mensa dal Principe, quando questi faceva offerta, Egli assaggiava tutti i cibi il primo. (28) Se era malato e il Principe lo visitava, si voltava con la testa ad Oriente (29) si metteva vestiti aulici e vi stendeva sopra la cintura. (30) Se il Principe lo faceva chiamare, non attendeva che attaccassero (la carrozza) ma vi andava a piedi.

XIV.

Se un amico moriva e non aveva congiunti, diceva: « Ci son io per il funerale ». (31) Se gli amici gli regalavano qualcosa, fossero pure carri e cavalli, se non era carne per i sacrifici, non s'inchinava. (32)

XV.

Sul letto non ci si buttava a corpo morto: in casa non era troppo formale. Vedendo uno che portasse lutto, sebbene fosse suo familiare, di certo cambiava (in viso). Se vedeva uno con berretta da Corte, o un cieco, anche se non in luogo frequente di persone (33) dava loro prova di rispetto. Uno che fosse in abito di lutto, lo salutava, (come) pure salutava coloro che portavano le tavolette (che registravano) il censimento. Quando c'era per lui un florido convito, egli certo si alzava. (34) Quando d'improvviso tuonava, o il vento infuriava cambiava sempre (il color del viso). (35)

XVI.

Montando sul cocchio, si teneva diritto, reggendo in mano la cordicella. (36) In cocchio non guardava indietro, non parlava in fretta, nè accennava col dito.

XVII.

(L'uccello vedendo) la faccia dell'uomo, subito vola in alto e si ferma. (37) (Il Maestro) disse: « Sul monte e sul ponte la fagiana, come a tempo, come a tempo! (38) Tsŭ Lu, si volse a lei per chiapparla, (essa) gridò tre volte e fuggì. (39)

## LIBRO XI.

I.

Il Maestro disse: « Gli antichi erano stimati, per la coltura e per la musica, uomini rozzi; i moderni sono stimati per la coltura e per la musica, uomini sapienti: nell'uso pratico io seguo gli antichi ». (1)

II.

Il Maestro disse: « Di tutti coloro che mi hanno accompagnato in Ch'en e in Ts'ai, (2) non viene più nessuno alla mia porta. Per virtù, insigni erano Yen Yüan, Min Tsŭ Ch'ien, Jan Pe Niu e Chung Kung; nel parlare Tsai Wo e Tsŭ Kung; nelle faccende pubbliche Jan Yü e Chi Lu; nelle lettere e nell'erudizione Tsŭ Yü e Tsŭ Hsia». (3)

III.

Il Maestro disse: « Hui, non era uno che mi aiutasse: delle mie parole non ve ne era alcuna di cui non godesse ». (4)

IV.

Il Maestro disse: « Pieno di pietà filiale era in vero Min Tsŭ Ch'ien! gli uomini (nel

giudicarlo) non differiscono dalle parole del suo padre della madre e dei fratelli ». (5)

V.

Nan Yung (6) spesso ripeteva (l'ode) della tabella bianca. Confucio gli dette in moglie la figlia di suo fratello.

VI.

Ch'i K'ang Tsŭ chiese quale tra i discepoli amasse di più l'apprendere. Confucio rispondendo disse: « C'era Yen Hui che amava lo studio; per disgrazia la sua vita fu breve; è morto. Ora non c'è più nessuno ». (7)

VII.

Quando morì Yen Yüan, (suo padre) Yen Lu chiese la carrozza del Maestro (8) per farne un sarcofago. Il Maestro disse: « Di talento o senza talento, pure, ognuno lo dice suo figlio. (9) Quando Li (mio figlio) morì, ebbe una cassa ma non un sarcofago: io non (posso) andare a piedi per fare (del cocchio) un sarcofago; (10) poichè io vengo dopo i "*Tai-fu*", non posso andare a piedi ».

VIII.

Quando morì Yen Yüan il Maestro disse: « Ahimè! Il Cielo mi rovina! Il Cielo mi rovina! »

IX.

Quando morì Yen Yüan il Maestro lo pianse con gran dolore. I seguaci dissero: « Il Maestro, troppo se ne appena! » Disse: « Troppo me ne appeno? se non mi appeno per questo uomo, per chi dovrei farlo? »

X.

Quando morì Yen Yüan, i discepoli volevano seppellirlo con gran pompa. Il Maestro disse: « Non si conviene! » Ma i discepoli lo seppellirono con gran pompa. Il Maestro disse: « Hui mi ha considerato sempre come un padre, a me non fu dato di considerarlo come un figlio; non dipese da me, ma da voi miei ragazzi ».

XI.

Chi Lu (Tsŭ Lu) chiese intorno al modo di servire gli spiriti. Il Maestro disse: « Se non si può ancora servire gli uomini, come si potrà servire gli spiriti? » « Mi è lecito interrogarvi intorno alla Morte? » Disse: « Se non si conosce ancora la vita, come si potrà conoscere la morte? » (11)

XII.

Min Tsŭ stava al suo fianco (del Maestro) ed aveva aria calma e posata. Tsŭ Lu aveva aria di coraggioso; Jan Yü e Tsŭ Kung

avevano aria di serietà. Il Maestro se ne rallegrava; (disse): « Yü non morirà di morte naturale ». (12)

XIII.

Gli abitanti (del Reame) di Lu volevano costruire di novo (il deposito) Ch'ang Fu. (13) Min Tsŭ Ch'ien disse: « Non sarebbe meglio riparare il vecchio edificio? che necessità c'è di costruirne uno novo? » Il Maestro disse: « Quest'uomo non parla, ma quando parla, dice il giusto ».

XIV.

Il Maestro disse: « La chitarra di Yü che cosa fa tra le porte di Ch'iu? ». I discepoli, allora, non videro più di buon occhio Tsŭ Lu. Il Maestro disse: « Yü è salito al Tempio, ma ancora non è entrato nei suoi penetrali ». (14)

XV.

Tsŭ Kung chiese: « Shi (Tsŭ Ch'ang) o Shang (Tsŭ Hsia) chi è più avanti in virtù? » Il Maestro disse: « Shi va tropp'oltre, Shang non arriva! » Disse: « Se è così allora, Shi è il meglio? » Il Maestro disse: « L'oltrepassare è come il non arrivare ».

XVI.

« Chi è più ricco che non sia stato il Principe di Chou e Ch'iu Jan Yü) ammassa

per lui l'imposte e aumenta ancora il suo avere » disse il Maestro. « Non è mio discepolo! A voi, miei figli, s'addice di stamburinarlo e di attaccarlo ».

XVII.

« Chai è stupido; Shen è limitato; Shi è superficiale; Yü è rozzo ». (15)

XVIII.

Il Maestro disse: « Hui (16) forse ci arriva! (17) egli è sempre povero. Ssŭ, (18) non riceve ordini dall'alto (19) e accumula ricchezze. Se intraprende qualcosa dà nel giusto.

XIX.

Tsŭ Chang chiese intorno alla via dell'uomo buono. (20) Il Maestro disse: « Non calca le altrui vestigia; (21) non entrerà nei penetrali della saggezza ».

XX.

Il Maestro disse: « Le parole, sono oneste e vere? È (chi le fa) un Saggio oppure uno solo all'aspetto valente? » (22)

XXI.

Tsŭ Lu chiese: « Se odo (ammaestramenti) devo metterli in pratica? » Il Maestro disse: « Tu hai padre e fratelli, come può stare insieme udire

e mettere in pratica? (23) Jan Yü chiese: « Se odo (ammaestramenti) devo io metterli in pratica? » Il Maestro disse: « Appena li hai uditi traducili in realtà. Kung Hsi Hua disse: « Yü chiese: « ciò che ho udito devo metterlo in pratica? » e il Maestro disse: « Tu hai padre e fratelli, come può stare insieme udire e mettere in pratica? » e Chiu chiese: « Ciò che ho udito devo metterlo in pratica? » e il Maestro disse: « Appena hai udito, traduci in realtà ». « Io, Chi, sono in dubbio, (24) posso chiederne spiegazione? » Il Maestro disse: « Chiu è titubante, perciò va spinto; Yü è come due uomini, perciò va rattenuto ».

XXII.

Il Maestro correva pericolo in Kuang. (25) Yen Yüan era rimasto indietro. Il Maestro disse: « Ti credevo morto! » Disse: « Mentre il Maestro ancor vive, come oserei io di morire? » (26)

XXIII.

Chi Tsŭ Jan domandò se Chung Yü (Tsŭ Lu) e Jan Chiu (Jan Yü) si potessero chiamare ministri di merito. Il Maestro disse: « Io mi pensava che la domanda del Signore fosse intorno a cose straordinarie e ora la domanda è solo intorno a Yü e Chiu! Quel che si chiama un ministro di gran merito è uno che serve il suo Principe secondo la giustizia; se non può, allora cessa. Ora Yü e Chiu, possono esser

detti ministri di ripiego». (27) Disse: «Se è così, saranno obbedienti». Il Maestro disse: «A uccidere il padre o il Principe non saranno obbedienti». (28)

XXIV.

Tsŭ Lü aveva fatto sì che Tsŭ Kao fosse Prefetto di Pi. (29) Il Maestro disse: «Tre guasti questo ragazzo al padre!» Tsŭ Lu disse: «Ha il popolo e i ministri; ha gli spiriti dei campi e del frumento, (30) che necessità ha ora di sgobbare sui libri?» Il Maestro disse: «Ecco la ragione perchè io non posso soffrire i bei parlatori». (31)

XXV.

Tsŭ Lu, Tsêng Hsi, (32) Jan Yü, Kung Hsi Hua sedevano al fianco (del Maestro). Il Maestro disse: «Sebbene io un poco sia più vecchio di voi, non mi considerate come tale. Se restate a casa, (33) dite: «Non mi si conosce!» ma se vi conoscessero che fareste?

Tsŭ Lu con precipitazione rispose: «un Reame di mille carri da guerra sia tenuto fra le strette di due Reami (vicini) e aggiungi anche premuto da un intero esercito e per di più avesse diffalta di vettovaglia; se io, Yü, dovessi governarlo, entro tre anni avrei fatto sì che (la popolazione) sarebbe divenuta valorosa e consapevole della retta strada!»

Il Maestro sorrise: «E tu, Ch'iu, che faresti?» (Jan Yü) rispose: «Un dominio di sessanta o di settanta o di cinquanta o di sessanta

miglia di circuito, se io, Ch'iu, lo governassi, entro tre anni farei sì che il popolo avrebbe a sufficienza di che vivere; ma per il culto del rituale e dell'arte, mi rimetterei a un saggio». (34)

«E tu, Ch'i, che faresti?» (Kung Hsi Hua) rispose: «Non dico che anch'io saprei, ma vorrei impararlo: nelle funzioni del Tempio degli Avi, o alle udienze imperiali, con abito nero di gala e con berretto nero da cerimonie, (35) vorrei essere (almeno) piccolo aiutante.

«E tu, Tien, che faresti?» (Tseng Hsi) rallentando il suo arpeggiare, cessò il sono, pose l'arpa in disparte e, alzandosi, rispose: «Differisco dai propositi dei miei compagni». Il Maestro disse: «Non guasta! ognuno può dire la sua volontà». Disse: «Verso la fine della primavera, quando gli abiti primaverili son finiti di fare, con cinque o sei giovini di oltre venti anni, con sei o sette pargoletti, (36) bagnarsi nel fiume Yi, starsene a goder la frescura in Wu Yü, (37) cantar dei versi e poi tornare».

Il Maestro, con voce dolente, sospirando, disse: «Io sono con Tien». Usciti i tre discepoli, Tsêng Hsi si trattenne: Tsêng Hsi disse: «Le parole di questi tre compagni, come furono?»

Il Maestro disse: «Ognuno espresse la sua volontà e basta».

Disse: «Il Maestro perchè ha sorriso di Yü?» Disse: «Si governa un Regno con modestia; le sue parole non furono modeste, perciò sorrisi». «Ma anche Ch'iu, non (ha parlato) di un Regno?» «(Certamente) come esisterebbe un quadrato di

60 o 70 e di 50 a 60 miglia, che non fosse anche uno stato? » « Ma anche Ch'i, non ha parlato di Regno? » « Nel tempio degli Avi; nelle adunanze imperiali, (tutto ciò) se non i Principi chi riguarda? Se Ch'i vi servisse come piccolo aiutante chi vi servirebbe come grande? » (38)

# LIBRO XII.

I.

Yen Yüan interrogò il Maestro, intorno alla virtù perfetta. Il Maestro disse: « Dominare se stesso, restaurare in sè l'onestà nativa, è la virtù perfetta! se uno, un giorno (sapesse) dominare se stesso e restaurare in sè l'onestà nativa, il mondo ritornerebbe perfetto. (1) Divenire perfettamente virtuoso, dipende da se stesso: dipenderebbe forse da altri? » Yen Yüan disse: « Prego di farmene udire un riassunto ». Il Maestro disse: « Se non con onestà, non guardare; se non con onestà, non ascoltare; se non con onestà, non parlare; se non con onestà non agire ». Yen Yüan disse: « Sebbene io, Hui, non sia molto intelligente, prego ch'io possa agire secondo questo detto ».

II.

Chung Kung interrogò (il Maestro) intorno alla virtù perfetta. Il Maestro disse: « Se tu esci di casa sii come se tu vedessi un ospite illustre; adoprando il popolo, sii come se tu celebrassi un grande sacrificio. Ciò che tu stesso non vuoi, non lo fare agli altri (2) (e) nel Regno non ci sarà odio per te ».

Chung Kung disse: « Sebbene io, Yung, non sia intelligente, prego (3) ch' io possa agire secondo questo detto ».

III.

Ssŭ Ma Niu (4) chiese della virtù perfetta. Il Maestro disse: « Il virtuoso nelle sue parole è circospetto. Disse: « Circospetto nelle sue parole, ciò vuol dire essere virtuoso? » Il Maestro disse: « Chi nell'azione (sa vedere) le difficoltà, possono le sue parole esser altro che circospette? »

IV.

Ssŭ Ma Niu chiese intorno al Saggio. Il Maestro disse: « Il Saggio, è al di là del dolore e del timore ». (5) Disse: « Esser senza dolore e senza timore, ciò vuol dire esser saggio? » Il Maestro disse: « Se nel suo intimo si esamina e non vi trova vizio, perchè dovrebbe aver dolore, perchè dovrebbe aver timore? »

V.

Ssŭ Ma Niu con afflizione disse: « Tutti gli uomini hanno dei fratelli, io solo non ne ho ». (6) Tsŭ Hsia disse: « Io, Shang, ho udito (dire) che la morte e la vita son del destino; che le ricchezze e gli onori risiedono (nella volontà) del Cielo. Se il Saggio è sollecito e senza difetto; se con gli uomini è pieno di rispetto e ossequioso ai dettami della convenienza, per entro i quattro mari, tutti gli uomini saranno suoi fratelli; (7) perchè il Saggio si appenerebbe di non avere fratelli? »

VI.

Tsŭ Chang chiese intorno alla limpidità (dello spirito). Il Maestro disse: « Quello su cui denigrazioni istillantisi nell'animo e accuse che per la pelle (8) entrano (al cuore) non agiscono, quello si può chiamare limpido. Quello su cui denigrazioni istillantisi nell'animo e accuse che per la pelle entrano (al cuore) non agiscono, quello si può chiamare lungimirante ».

VII.

Tsŭ Kung chiese intorno al Governo. (9) Il Maestro disse: « (Ci vuole) sufficienti mezzi di nutrimento, sufficienti forze militari e fede (nel Principe) da parte del Popolo ». Tsŭ Kung disse: « Se si dovesse escludere una di queste tre cose, quale la prima? » Disse: « Escludi le forze militari! » Tsŭ Kung disse: « Se si dovesse escluderne una di queste due (che restano) quale la prima? » Disse: « Escludi il nutrimento! Fin dal tempo dei tempi a tutti è necessario morire; ma se il Popolo non ha fede, non esiste ». (10)

VIII.

Chi Tsŭ Ch'eng (11) disse: « Per il Saggio, quel che conta è la virtù e basta! Che si farà della forma? » Tsŭ Kung disse: « Pietose sono le parole del Signore sopra il Saggio. Un tiro di quattro cavalli non arriva alla lingua. (12) Forma è essenza ed essenza è forma. La pelle (conciata)

di una tigre e di un leopardo è come la pelle di un cane e di una pecora ». (13)

IX.

Il Principe Ai, interrogando Yo Jo, disse: « L'annata è stata scarsa, per ciò di cui ho bisogno non basta. Che farci? » Yo Jo rispose: « Perchè non applichi la decima? » Disse: « (Anche) se doppia, a me non basterebbe; che farei con la sola decima? » Rispose: « Se il Popolo ne ha a sufficienza come il Principe patirà diffalta? e se il Popolo patisce diffalta, come il Principe, ne avrà a sufficienza? »

X.

Tsŭ Chang chiese intorno alla maniera di conseguire la virtù e di conoscere gli errori. Il Maestro disse: « Col prender per base la fedeltà e la sincerità, col seguire la giustizia si conseguisce la virtù. Amare uno e volere che viva, odiare uno e volere che muoia; colui che tu volesti dapprima che vivesse, volere dopo che muoia, questo è errore ». [In verità non per la sua ricchezza, ma per la sua eccezionalità]. (14)

XI.

Ching (Principe di) Ch'i interrogò Confucio sull'arte del governo. Confucio rispose: « Il Principe sia principe; il ministro, ministro; il padre, padre; il figlio, figlio. (15) Il Principe disse: « Va

bene! in verità! Se il Principe non è Principe; il ministro, non ministro; il padre, non padre; il figlio, non figlio; sebbene io notassi nell'abbondanza, ne potrei io godere? »

XII.

Il Maestro disse: « Chi con una parola poteva metter fine a un processo, era Yü (Tsŭ Lu). (16) Tsŭ Lu non dormiva mai sopra una promessa ».

XIII.

Il Maestro disse: « Io posso udire una lite civile, come ognun altro. Ma il bello sarebbe di far sì che le liti non esistessero.

XIV.

Tsŭ Chang chiese intorno all'amministrazione pubblica. Il Maestro disse: « Occuparsene senza riposo e agire con giustizia ».

XV.

Il Maestro disse: « Chi possiede larga dottrina e si comporta secondo le regole della morale, può esser senza errori ». (17)

XVI.

Il Maestro disse: « Il Nobile completa ciò che è bello nell'uomo, non completa ciò che è male nell'uomo. (18) L'uomo volgare fa il contrario ».

XVII.

Chi K'ang Tsŭ chiese intorno all'essenza del governo a Confucio. Confucio rispose: « Governare vuol dire agire rettamente: se il Signore proceda in rettitudine chi oserà non essere retto? »

XVIII.

Chi K'ang Tsŭ si appenava per via dei ladri; interrogò Confucio: Confucio rispose: « Se, il Signore lo desideri, anche se li ricompensasse, nessuno ruberebbe ». (19)

XIX.

Chi K'ang Tsŭ richiese Confucio intorno al governo e disse: « Se uccido i trasgressori per aiutare i non trasgressori, faccio bene o male? » Confucio rispose: « Se il Signore governa, che necessità c'è d'uccidere? Il Signore desideri il bene e il Popolo sarà buono. La virtù del sapiente è come il vento, la virtù del volgare è come l'erba: l'erba, quando il vento vi passa sopra, si piega ».

XX.

Tsŭ Chang chiese: « Come deve essere il Dotto, per potere esser detto glorioso? » Il Maestro disse: « Che cosa è ciò che tu chiami glorioso? » Tsŭ Chang rispose: « Nel paese aver fama, in casa aver fama ». Il Maestro disse: « Questa è fama, non gloria! Il (vero glorioso) è semplice

e retto e ama la bontà; sa distinguere le parole e conoscere l'espressione del volto; è ansioso di mettersi al disotto degli altri. Allora, per forza, nel paese sarà glorioso, in casa sarà glorioso. Ma il famoso, in apparenza prende in prestito la virtù e nei fatti la neglige; vi permane senza dubitarne (20) e ha fama in pubblico e in privato».

XXI.

Fan Ch'i (insieme al Maestro) andava a diporto a piè del colle Wu Yü; (e gli) disse: «Posso io far domanda sul come si eserciti la propria virtù, si corregga i propri vizi e si distingua i propri errori?» Il Maestro disse: «Buona domanda, invero! Prima il lavoro e dopo l'acquisto: non è questo il miglior modo per esaltare la virtù? Combattere i propri vizi e non combattere i vizi altrui, non è questo il miglior modo di correggere i propri vizi? Per l'ira di un sol giorno, dimenticarsi della sua persona, e fino i suoi parenti, non è questo errore?»

XXII.

Fan Ch'i chiese in che cosa consistesse l'essere umano. Il Maestro disse: «In amare gli uomini». Chiese: «E la dottrina?» Disse: «Nel conoscer gli uomini». Fan Ch'i non aveva ancora compreso. Il Maestro disse: «Sollevando i buoni e calcando i pravi, si può fare sì che i torti diventino diritti». Fan Ch'i si ritirò: incontrando Tsŭ Hsia disse: «Ora che poco, visitai

il Maestro; lo interrogai intorno (all'essenza) della dottrina; il Maestro disse: " Sollevando i buoni e calcando i pravi, si può far sì che anche i torti diventino diritti ". Che cosa vuol dire? » Tsŭ Hsia disse: « Questa è una ricca parola! Shun (21) aveva l'Impero, scegliendo fra tutti esaltò Kao Yao e i malvagi furono lontani. Tang (22) aveva l'Impero, scegliendo fra tutti innalzò Yin e i malvagi fuggirono lontani ».

XXIII.

Tsŭ Kung chiese intorno all'amicizia. Il Maestro disse: « Con sincerità ammonisci, nel bene guida! se non si può (23) allora cessa, affinchè tu non ti faccia torto da te stesso ».

XXIV.

Tsêng Tsŭ disse: « Il Saggio con la dottrina si collega agli amici e con l'amicizia cementa la sua virtù ». (24)

# LIBRO XIII.

I.

Tsŭ Lu interrogò (Confucio) intorno al governo. Il Maestro disse: « Andare innanzi (1) al (Popolo) e incoraggiarlo ». Ne chiese di più. (Il Maestro) disse: « Non essere mai stanco ».

II.

Chung Kung, che era ministro del signore di Chi, chiese intorno al governo. Il Maestro disse: « Manda avanti i Prefetti, perdona i piccoli errori, scegli gente che abbia saggezza e abilità ». Chung Kung disse: « Come saprò se hanno saggezza e abilità, per elevarli? » Disse: « Scegli gli uomini che tu conosci; a quelli che tu non conosci, vi rinunceranno gli altri? » (2)

III.

Tsŭ Lu disse: « Il Principe di Wei attende il Maestro perchè (Egli) eserciti il governo; il Maestro di che si curerà per prima cosa? » Il Maestro disse: « Certamente raddrizzerò i concetti ». Tsŭ Lu disse: « Ma è giusto? Il Maestro erra! come mai questo raddrizzamento? » Il Maestro disse: « Grossolano sei tu, invero, o Yü! Il Saggio ciò che non sa, non cura; se i concetti non

son giusti, le parole non corrispondono; se le parole non corrispondono, le cose non vengono eseguite; se le cose non vengono eseguite, il rituale e la musica non prosperano; se il rituale e la musica non prosperano, le pene e i gastighi non colpiscono nel giusto, allora il Popolo non sa più dove mettere mani e piedi. Perciò il Saggio come chiama una cosa, così si può dire; come dice una cosa, così si può fare. Perciò il sapiente, nelle sue parole, non ha nulla che sappia di negligenza ». (3)

IV.

Fan Ch'i pregò di essere addottrinato nella agricoltura. Il Maestro disse: « Un vecchio contadino è (in ciò) meglio di me ». Lo pregò di essere addottrinato nel giardinaggio. Disse: « Un vecchio giardiniere, è (in ciò) meglio di me. » Fan Ch'i uscì. Il Maestro disse: « Un omiciattolo, invero, è Fan Hsü (Fan Ch'i). Se i superiori amano l'ordine, tra il Popolo, nessuno oserà di essere non rispettoso; se i superiori amano la giustizia, tra il Popolo, nessuno oserà d'esser ribelle; se i superiori amano la sincerità, tra il Popolo, nessuno oserà di esser non sincero. (4) Se le cose stanno così, allora la gente delle quattro contrade celesti, (5) portando i figli sulle spalle, accorreranno! Che gli importa dell'agricoltura? »

V.

Il Maestro disse: « Se uno sa dire a mente le trecento odi e se incaricato del governo, non se ne

intendesse; se inviato in altre regioni, non sapesse rispondere di suo; sebbene abbia molta (erudizione) che cosa se ne farà? » (6)

VI.

Il Maestro disse: « Se (il Principe) è retto, anche se non comanda, le cose vengono eseguite; ma se non è retto, anche se comanda, le cose no vengono eseguite ».

VII.

Il Maestro disse: « Coloro che governano Lu e Wei sono fratelli ». (7)

VIII.

Il Maestro diceva che Kung Tsŭ Ching di Wei era molto contento della sua casa. Cominciando ad aver qualcosa disse: « Un poco (8) ho messo insieme! » Quando ebbe assai, disse: « (Il mio avere) è completo! » Quando fu ricco, disse: « (Il mio avere) è splendido! »

IX.

Il Maestro passava per Wei. Jan Yü guidava (il carro). Il Maestro disse: « Che moltitudine! » Jan Yü disse: « Se (il Popolo) è così numeroso, che cosa si potrebbe ancora aggiungere? » Il Maestro disse: « Farlo ricco! » Disse: « E quando sarà ricco, che cosa si potrebbe aggiungere? » (Il Maestro) disse: « Educarlo! »

X.

Il Maestro disse: « Se alcuno mi volesse adoprare, (9) in un anno tutto sarebbe al posto; in tre anni (il governo) sarebbe perfetto ».

XI.

Il Maestro disse: « Se uomini onesti governano un paese per cento anni, si potrebbe correggere i cattivi e abolire le pene capitali. Come son vere queste parole! »

XII.

Il Maestro disse: « Se ci fosse un vero Re, basterebbe per lo spazio di una generazione e la vera virtù (esisterebbe) ».

XIII.

Il Maestro disse: « Se ci fosse uno che sapesse governare se stesso, il governo (degli altri) che difficoltà gli farebbe? ma uno che non sa governare se stesso, come saprà governare gli altri? »

XIV.

Jan Yü tornava da Corte. Il Maestro disse: « Perchè così tardi? » Rispose: « C'era da fare! » (10) Il Maestro disse: « Affari privati! Se ci fosse stato da trattare di cose pubbliche, io, per quanto non abbia ufficio, ne avrei sentito parlare ».

XV.

Il Principe T i n g (11) chiese: « Una parola, (12) per cui (seguendola) si possa render florido un paese, esiste? » Confucio rispose: « La parola, non può giungere a tanto; un dettato degli uomini, dice: « Fare il Principe è difficile; fare il Ministro non è facile ». Se si conoscesse la difficoltà di fare il Principe; non basterebbe solo questa parola, per rendere florido uno Stato? »

Disse: « Una parola per cui (seguendola) si perda lo stato, esiste? » Confucio rispose: « La parola non può giungere a tanto; ma un dettato degli uomini dice: " Io non ho gioia ad asser Principe, altro che se, mentre io parlo, nessuno mi contraddica! " Se bene e nessuno lo contraddica, non è bene? ma se non bene e nessuno lo contraddica, non basterebbe (13) questa sola parola, per perdere uno Stato ».

XVI.

Il Principe di S h e , chiese intorno al governo. Il Maestro disse: « Che i prossimi siano contenti e che i lontani arrivino! » (14)

XVII.

T s ŭ H s i a era Prefetto di C h i u F u (città in L u ): chiese intorno al governo. Il Maestro disse: « Non volere aver fretta, non guardare a piccoli vantaggi; (15) se hai fretta, non raggiungerai nulla; se guardi a piccoli vantaggi, i grandi non si compieranno mai ».

XVIII.

Il Principe S h e disse a Confucio: « Nel mio paese c'è gente che fa diritta se stessa: (16) se il padre d'alcuno ruba una pecora, il figlio gli testimonia contro ». Confucio disse: « Nel mio paese le persone diritte sono differenti a queste. Il padre nasconde in favore del figlio; il figlio nasconde in favore del padre. La rettitudine è proprio in questo mezzo ».

XIX.

F a n C h i chiese intorno alla virtù perfetta. Il Maestro disse: « Stando in casa, bada a te stesso; nel condur le faccende, sii rispettoso; se pratichi con gli altri, sii sincero: anche andando tra i barbari del Sud o del Nord, non gittar(le) via. (17)

XX.

T s ŭ K u n g donandò: « Che cosa deve fare uno perchè possa esser chiamato dotto? » Il Maestro disse: « Chi nel suo contegno ha pudore, e delegato, come messo, ora di qua ora di là, non svergogna il mandato del suo Principe: quello si può dire dotto ». T s ŭ K u n g disse: « Oserò di domandare chi vien dopo (al dotto)? » Disse: « Quello che i suoi parenti chiamano pietoso, e quello che i suoi compaesani chiamano fraterno ». Disse: « Oserò di domandare chi vien dopo? » Disse: « Chi nelle parole è sempre sincero e nelle azioni è sempre costante; questi possono esser

gente dura come pietra, ma forse vengono dopo ». Disse: « (E) dei governanti d'oggi che ne pensi? » Il Maestro disse: « Ahimè! gli uomini dello staio e della secchia! (18) come possono esser degni di esser mentovati? »

XXI

Il Maestro disse: « Poichè non ottengo (di avere) discepoli che tengano la via di mezzo, perchè io gli ammaestri (desidero) ad ogni modo gli ambiziosi di cose eccelse e i limitati d'ingegno: gli ambiziosi progrediscono, i limitati non agiscono ». (19)

XXII.

Gli abitanti del mezzogiorno hanno un proverbio che dice: « Se l'uomo non ha costanza, non può nemmen divenire nè indovino nè medico ». Ciò è vero!

« Chi non rende ben ferma la sua virtù, riceverà vergogna ». (20) Il Maestro disse: « Non ci se ne cura e basta! » (21)

XXIII.

Il Maestro disse: « Il Nobile è disposto alla pace ma non si abbassa; l'omiciattolo si abbassa ma non è disposto alla pace ».

XXIV.

Tsŭ Kung domandò: « Colui che tutti i compaesani amano, come è da stimarsi? » Il Mae-

stro disse: «Non c'è da dir niente!» «E quello che tutti i suoi compaesani odiano, come è da stimarsi?» Il Maestro disse: «Non c'è ancora da dir niente! Più chiaro è (il giudizio che deve darsi) se uno in un paese è amato dai buoni e odiato dai perversi». (22)

XXV.

Il Maestro disse: «Un saggio è facile servirlo e difficile renderselo grato: se si cerca di entrare nelle sue grazie per vie non rette, non se ne rallegra; ma usando gli uomini considera quel che possono dare. (23) Il volgare è difficile a servirlo ma facile a renderselo grato; se si cerca di entrare nelle sue grazie, sebbene per vie non rette, pure se ne rallegra, ma usando gli uomini esige la perfezione». (24)

XXVI.

Il Maestro disse: «Il saggio è calmo e non orgoglioso; l'omiciattolo è orgoglioso e non è calmo».

XXVII.

Il Maestro disse: «Chi ha forte costanza e semplice parsimonia di parole, non è lontano dalla virtù perfetta».

XXVIII.

T s ŭ L u domandò: «Come deve essere uno, affinchè si possa chiamare amico di dottrina?»

Il Maestro disse: « Uno che è parco, profondo e socievole, si può chiamare amico della dottrina. Verso gli amici è devoto e li stimola (alla virtù), verso i fratelli è amico ».

XXIX.

Il Maestro disse: « Se un uomo virtuoso educasse il Popolo per sette anni, lo potrebbe anche adoprare per portare le armi ».

XXX.

Il Maestro disse: « Adoperare il Popolo, non ancora educato, vuol dire mandarlo in perdizione ».

## LIBRO XIV.

I.

H s i e n (1) chiese che cosa fosse la vergogna. (2) Il Maestro disse: « Se un Paese è in ordine, badare allo stipendio; se un Paese è in disordine badare allo stipendio; ciò è vergogna ». (3)

II. (4)

« Se l'ambizione, la millanteria, l'odio, i desiderii non operano, si può considerare (uno) perfetto nella sua virtù? » Il Maestro disse: « Si può considerare come cosa difficile, ma se ciò sia già virtù perfetta, io non lo so ».

III.

Il Maestro disse: « Un dotto che ami stare a casa, non è degno che si abbia per dotto ».

IV.

Il Maestro disse: « Quando un Paese è in ordine, libere sono le parole e libere sono le azioni: ma quando un Paese è mal governato, sien libere le tue azioni, ma guardinghe le tue parole ». (5)

V.

Il Maestro disse: « Chi ha la virtù, necessariamente ha anche le parole; ma chi ha le parole,

necessariamente non ha anche la virtù: l'uomo perfetto, necessariamente ha coraggio, ma l'uomo coraggioso non è necessariamente anche perfetto ». (6)

VI.

Nan Kung Kuo, (7) interrogando Confucio disse: « Yi bene saettava; Ao tirava in secco una nave, (8) ma entrambi non morirono di morte naturale. (9) Yü e Chi coltivavano la terra e divennero padroni dell'Impero ». Il Maestro non rispose. Come Nan Kung Kuo fu escito, il Maestro disse: « Un nobile, invero, è un tale uomo, la virtù pone, in vero, su tutto, un tale uomo! »

VII.

Il Maestro disse: « Un dotto che non sia perfetto, può esistere; ma non è esistito mai ancora che un volgare fosse virtuoso ».

VIII.

Il Maestro disse: « Se si ama qualcuno è possibile essere senza ansia per lui? Se uno è sincero come è possibile che non ammaestrasse (il suo principe)? (10)

IX.

Il Maestro disse: « Nelle lettere d'ufficio Pi Shen ne faceva lo schizzo; Shi Shu modificava e considerava (il contenuto); Tsŭ Yü,

addetto al ricevimento degli ospiti, correggeva e aggraziava e Tsŭ Ch'an, di Tung Li, dava al tutto l'ultima politura ». (11)

X.

Qualcuno domandò al Maestro di Tsŭ Ch'an. Il Maestro disse: « È un uomo caritatevole! » Gli fu chiesto di Tsŭ Hsi. (12) Disse: « Ah quello! quello!... » Gli fu chiesto di Kuan Chung. Disse: « Fu un uomo! dopo aver tolta alla famiglia Pe la città di P'ien, (città) di trecento famiglie e (Pe fu ridotto a) mangiare riso semplice, fino (all'età in cui) mancano i denti, non fece mai parola di rancore (contro di lui) ». (13)

XI.

Il Maestro disse: « Esser povero e non lagnarsene, è difficile; esser ricco e non menarne vanto è facile ». (14)

XII.

Mêng-Kung Ch'o, (15) come maestro di casa nelle famiglie di Chao e di Wei sarebbe eccellente, ma non potrebbe essere *Tai-fu* in T'êng o in Hsieh ».

XIII.

Tsŭ Lu chiese intorno all'uomo completo. (16) Il Maestro disse: « Se uno ha il sapere di Tsang

Wu Chung, (17) l'altruismo di un Kung Ch'o, il coraggio di un Chuang di Pien, l'abilità di un Jan Chiü: (se) tutto ciò (fosse in uno) armonizzato con le leggi dei Riti della musica, allora si potrebbe chiamare un uomo completo ». E disse: « Un completo uomo odierno come abbisognerà di tutto questo? Chi in faccia al guadagno pensa alla giustizia; (18) chi in faccia al pericolo offre la propria vita; colui che anche dopo molto tempo, non dimentica le parole che promise in gioventù, si può considerare un uomo completo ».

XIV.

Il Maestro interrogò Kung Ming Chia intorno a Kung Shu Wen Tsŭ (19) e disse: « È vero che il vostro Maestro non parla, non ride, nè accetta alcuna cosa? » Kung Ming Chia rispose: « Quelli che te ne hanno parlato, sono andati tropp' oltre. Il Maestro, quando è tempo parla (perciò) gli uomini non sono noiati dalle sue parole; quando è tempo, è allegro (perciò) gli uomini non sono noiati dalla sua ilarità; quando è tempo, accetta (perciò) gli uomini non sono noiati dal suo prendere ». Il Maestro disse: « È proprio così? come può egli esser così? »

XV.

Il Maestro disse: « Tsang Wu Chung (20) per mezzo di Fang, (21) pregò (il Principe di

L u ) di creargli un successore. Sebbene si dica che non abbia fatto pressione sul Principe, io non lo credo ».

XVI.

Il Maestro disse: « W e n , principe di C h i n era fraudolento e non sincero. H u a n di C h ' i era sincero e senza frode ».

XVII.

T s ŭ L u disse: « H u a n (22) uccise (23) il primogenito C h i u . (24) C h a o H u lo seguì nella morte. K u a n g C h u n g non morì, non era perfetto ». Il Maestro disse: « Che il Principe H u a n abbia potuto raccogliere i Principi feudatari non adoprando armi e carri, ciò è stata la forza di K u a n g C h u n g . Chi come lui perfetto? Chi come lui perfetto? ».

XVIII.

T s ŭ K u n g disse: « K u a n C h u n g non era perfetto. Il Principe H u a n uccise il primogenito C h i u ed egli non ebbe forza di morire (insieme); per di più gli (a H u a n ) servì da Ministro ». Il Maestro disse: « K u a n C h u n g aiutò il Principe H u a n a tenere in freno i Principi feudali e, in una volta, mise in ordine l'Impero: il Popolo fino ad oggi sta godendo dei suoi beneficî, senza K u a n C h u n g , noi porteremmo i capelli disciolti e gli abiti abbottonati dal lato sinistro. (25)

Forse doveva fare come i volgari uomini e le volgari femmine che, per fedeltà, s'impiccano per le fosse e per i canali, in modo che nessuno avrebbe mai saputo nulla di lui? » (26)

XIX.

Il Procuratore di Kung Shu Wen Tsŭ (che fu poi) il *tai-fu* Ch'uan saliva insieme a Wen Tsŭ al (palazzo del) Principe. Il Maestro lo seppe e disse: « Si può (davvero) stimarlo « *Wen* ». (27)

XX.

Il Maestro parlò sopra la non retta via del Principe Ling di Wei. (Chi) K'ang Tsŭ disse: « Se è così perchè non perde? (il suo regno) ». Confucio disse: « Chung Shu Yu si occupa degli ospiti e degli stranieri; il sacerdote T'o ha cura del tempio degli avi; Wang Sung Chia governa l'esercito: poichè le cose stanno così, come potrebbe perdere? (il Regno) ». (28)

XXI.

Il Maestro disse: « Se uno nelle sue parole non ha tinta di pudore, (29) ad eseguirle avrà difficoltà ».

XXII.

Ch'en Ch'eng Tsŭ (30) aveva ucciso il Principe Chien. Confucio si lavò testa e corpo (31) e andò a Corte; l'annunziò al Principe

Ai e disse: « Ch'en Hêng ha ucciso il suo Principe, vi prego di farlo punire ». Il Principe disse: « Danne notizia ai tre Signori ». (32) Confucio disse: « Poichè io vengo dopo tutti i *tai-fu*, non osai non annunciarvelo, (ma) il Signore mi dice: « Danne notizia ai Tre Signori ». Egli andò da i Tre Signori e l'annunziò loro; non giovò nulla. Confucio disse: « Poichè io vengo dopo tutti i *tai-fu* non osai non annunziarvelo ».

XXIII.

Tsŭ Lu chiese intorno al modo di servire il Principe. Il Maestro disse: « Non ingannarlo ma neanche resistergli ». (33)

XXIV.

Il Maestro disse: « L'uomo saggio è esperto in cose eccelse; l'omiciattolo è esperto in cose basse ».

XXV.

Il Maestro disse: « Nell'antichità chi imparava, lo faceva per sè, oggi chi impara, lo fa per gli altri ». (34)

XXVI.

Ch'iu Pe Yü spedì un messo a Confucio. Confucio lo fece sedere (35) e gli chiese: « Che cosa fa il (tuo) Signore? » (Il messo) rispose: « Il Maestro desidera di diminuire i suoi errori e ancora non può ». Il messo uscì. Il Maestro disse: « Questo è un nunzio! questo è un nunzio! » (36)

XXVII.

Il Maestro disse: « Chi non ne ha l'ufficio, non si occupi di governo ». (37)

XXVIII.

Tsêng Tsŭ disse: « Il Saggio nei suoi pensieri, non sorpassa il suo stato ». (38)

XXIX.

Il Maestro disse: « Il Saggio ha il pudore delle sue parole e (le) vince nei fatti ». (39)

XXX.

Il Maestro disse: « Le vie del Saggio son tre; che (però) a me sfuggono: (40) virtù perfetta lo affranca dal dolore; il sapere lo affranca dal dubbio; il valore lo affranca dal timore ».

Tsŭ Kung disse: « Ciò ha detto da sè il Maestro ». (41)

XXXI.

Tsŭ Kung (era solito) di paragonare gli uomini. Il Maestro disse: « Ssŭ (42) è già dunque un Sapiente? Io per tutto questo non ho tempo ». (43)

XXXII.

Il Maestro disse: « Io non mi appeno che gli uomini non mi conoscano, ma che essi non possano ». (44)

XXXIII.

Il Maestro disse: « Colui che non presuppone (in tutti) la frode e non congettura sfiducia, ma che però le sa presentire (quando veramente ci sono) non è il vero sapiente? » (45)

XXXIV.

Wei Shêng Mu (46) parlando a Confucio disse: « Oh Ch'iu, per qual ragione questa tua assiduità? Tenti l'eloquenza? » Confucio disse: « Io non oso di fare dell'eloquenza, ma ho in odio la cocciuta testardaggine ». (47)

XXXV.

Il Maestro disse: « In un cavallo eccellente, non si decanta la forza, ma la virtù ». (48)

XXXVI.

Alcuno disse: « Se con il bene si contraccambiasse il male, che avverrebbe? » Il Maestro disse: « Con che cosa si dovrebbe allora contraccambiare il bene? Con la giustizia si contraccambi il male e con il bene si contraccambi il bene ». (49)

XXXVII.

Il Maestro disse: « Nessuno (degli uomini) mi conosce! » Tsŭ Kung disse: « In che modo nessuno vi conoscerebbe? » Il Maestro disse: « Io non sono irato al cielo e non accuso gli uomini;

in basso scruto e l'alto attingo. Chi mi conosce non è forse il Cielo? »

XXXVIII.

Kung Pe Liao (50) aveva calunniato Tsŭ Su al suo padrone Chi Sun. (51) Tsŭ Fu Ching Pe, (52) avvertendone (il Maestro) disse: « Il Signore ha animo pieno di sospetto (53) a causa di Kung Pe Liao. La mia potenza è tale che potrebbe farlo esporre (cadavere) sul mercato e in corte ». (54) Il Maestro disse: « Se la dottrina va avanti, è decreto del Cielo; se la dottrina deve perdersi è decreto del Cielo. Che cosa potrà mai Kung Pe Liao contro il decreto celeste? »

XXXIX.

Il Maestro disse: « I Saggi si ritirano dal mondo. Quelli che a lor vengon dopo, si ritirano da un luogo; quelli che a questi vengon dopo, si ritirano davanti alla faccia; quelli che a questi ultimi vengon dopo, si ritirano davanti alle parole ». (55)

XL.

Il Maestro disse: « Coloro che fecero, furono sette uomini ». (56)

XLI.

Tsŭ Lu passò la notte in Shê Men. (57) Colui che apre la porta la mattina (gli) disse: (58)

« Di dove? » Tsŭ Lu disse: « Da Confucio! » Disse: « Colui che sa di non potere e tuttavia s'adopra? » (59)

XLII.

Il Maestro percuoteva le pietre musicali in Wei: ci fu uno che, portando un corbello di paglia sulle spalle, passò davanti alla porta di Confucio e disse: « Ha cuore! batte le pietre sonore! » Poco dopo disse: « Bassa è invero questa (sua) pertinacia! Se nessuno lo riconosce, che cessi e basta! » Se (l'acqua) è profonda, allora ci si alza le vesti fino alla cintura; se è bassa, allora ci si alza fino ai ginocchi ». Il Maestro disse: « È energico invero, ma quale difficoltà! » (60)

XLIII.

Tsŭ Kiang disse: « Nel " Libro degli Annali " (61) è detto: "*Kao Tsung* (62) *nella cella del lutto, per tre anni non parlò*". Che cosa significa? »

Il Maestro disse: « Che bisogno c'è di citare Kao Tsung? Tutti gli antichi (facevano) così. Quando un Principe moriva i cento ministri incombevano alle cose proprie, ascoltando (i cenni del) Primo Ministro per tre anni ». (63)

XLIV.

Il Maestro disse: « Se i superiori osservano la morale, il Popolo è facile ad esser guidato ».

XLV.

T s ŭ L u chiese ciò che fosse un Nobile. Il Maestro disse: « (Uno che) perfeziona se stesso, stando attento a se stesso ». (T s ŭ L u) disse: « E poi basta? » (64) Disse: « Perfeziona se stesso per pacificare gli uomini ». Disse: « E poi basta? » Disse: « Perfeziona se stesso per pacificare tutto il Popolo: perfezionare se stesso, per poi pacificare tutto il Popolo, è ciò che anche a Y a o e S h u n dava travaglio ». (65)

XLVI.

Y ü a n J a n g stava curvo a terra, attendendo (al Maestro). Il Maestro disse: « Da giovane non fosti rispettoso verso i più anziani, da maturo non avesti nè arte nè parte; da vecchio neanche mori! Tu sei un ladro! » (66) E poi con il bastone percosse la sua gamba. (67)

XLVII.

Un giovane della contrada di C h ü e, era (presso Confucio) addetto ad annunziare gli ospiti. Qualcuno, chiedendo, disse: « Fa progressi? » (68) Il Maestro disse: « Io vedo che egli siede nel seggio; (69) io lo vedo andare a paro con i più vecchi di lui: non è uno che cerchi di aumentarsi, (70) ma che vuole arrivar presto allo scopo ».

## LIBRO XV.

### I.

Ling, Principe di Wei richiese Confucio intorno all'arte di disporre truppe in battaglia. Confucio rispose: « Di ciò che riguarda i vasi e i piatti che si usano nei sacrifici, io ho udito parlare, ma ciò che riguarda eserciti e truppe, io ancora non l'appresi » e col novo giorno partì. (1)

In Ch'en gli mancarono i viveri; i seguaci malati (di fame) non potevano alzarsi in piedi. Tsŭ Lu, indignato, si presentò e disse: « Anche per il Saggio c'è (tempo di) miseria? » Il Maestro disse: « Il Saggio rimane costante nella miseria; l'omiciattolo, se si trova in miseria, non conosce più freno ». (2)

### II.

Il Maestro disse: « Ṡsŭ! tu mi credi uno che abbia imparato molto e che molto sappia a mente? (Tsŭ Kung) disse: « Non è forse così? » Disse: « Non è così! Io ho una cosa sola (3) per mezzo della quale penetro (tutto) ».

### III.

Il Maestro disse: « Oh Yü, quelli che conoscono le virtù son pochi! »

IV.

Il Maestro disse: « Chi non agiva e tuttavia governava era Shun. Egli che cosa faceva? vegliava con attenzione su se stesso, teneva il viso volto a mezzogiorno e basta ». (4)

V.

Tsŭ Chang domandò che cosa fosse « azione ». (5) Il Maestro disse: « Chi nelle (sue) parole è sincero e verace; chi nelle (sue) azioni è cauto e circospetto, anche (se si trovi) nel Regno dei barbari meridionali o occidentali, (potrà) agire: ma chi nelle parole non è sincero e verace, nei fatti non è prudente e cauto, sebbene (si trovi) in città o in paese, potrà egli agire? Quando sei in piedi vedile formanti una trinità davanti a te; (6) sedendo sul carro, vedile (innanzi a te) come se fossero ritte in su la sella ». (7)

Tsŭ Chang le (8) scrisse sopra la sua cintura.

VI.

Il Maestro disse: « D'animo retto, invero, era lo storiografo Yü: (9) quando il Paese era in ordine, egli pareva una freccia; quando il Paese era in disordine, egli pareva una freccia.

Nobile, invero, è Ch'iu Pe Yü: quando il Paese è in ordine, rimane in ufficio; quando il Paese è in disordine, allora sa ravvoltolare (in se stesso la sua virtù) (10) e tenerla nascosta ».

VII.

Il Maestro disse: « Se tu con uno con cui tu puoi parlare, (11) non parli, perdi un uomo: se tu parli con uno con cui tu non puoi parlare, tu perdi le parole. Il Saggio non perde nè l'uomo nè le parole ». (12)

VIII.

Il Maestro disse: « Uomo di tenaci propositi e di perfezione morale non cerca (di conservare) la vita a danno della sua virtù. C'è stato chi si è fatto uccidere, pur di completare la sua virtù ».

IX.

Tsŭ Kung chiese in qual maniera si potesse divenire virtuosi perfetti. Il Maestro disse: « Quando un artista vuole finir bene un suo lavoro, acuisce da prima i suoi stromenti. Se tu abiti in un paese, servi, di tutti, il più saggio; fatti amico, fra tutti i suoi dotti, il migliore ».

X.

Yen Yüan chiese intorno al (modo di governare) il Regno. Il Maestro disse: « Adoprare il calendario della dinastia Hsia; salire il cocchio della Dinastia Yin; portare il berretto della Dinastia Chou. Per la musica, adoprare quella pantomimica di Shao; (13) bandire i cantici (del Reame) di Cheng; tenere lontani gli

uomini (troppo) eloquenti. I canti di C h e n g sono lubrici e gli uomini troppo eloquenti son pericolosi ».

XI.

Il Maestro disse: « L'uomo che non pensa il lontano, certamente ha vicino il dolore.

XII.

Il Maestro disse: « È finita! io non ho visto ancora un che ami la virtù più della vaga apparenza! » (14)

XIII.

Il Maestro disse: « T s a n g W e n C h u n g , (15) è come uno che abbia rubato il suo posto. Conosceva la santità di H u i di L i u H s i a (16) e non gli ha conferito alcuna carica ».

XIV.

Il Maestro disse: « Chi riprende severamente se stesso e lievemente gli altri, allontana i corrucci ». (17)

XV.

Il Maestro disse: « Con chi non dice: " Come si fa questo, come si fa questo? " (18) io non ho a che fare ».

XVI.

Il Maestro disse: « Quelli che seggono insieme tutto il giorno, le cui parole non toccano mai (l'ar-

gomento) della bontà ed amano di operare le loro piccole astuzie, quale difficoltà (non avranno)! » (19)

XVII.

Il Maestro disse: « Il Saggio, della giustizia, fa la sua base: secondo il rito la mette in pratica; con modestia l'appalesa; con sincerità la perfeziona. (Chi fa ciò) è veramente un Saggio ».

XVIII.

Il Maestro disse: « Il Saggio si appena del non potere, non si appena che gli uomini non lo conoscano ». (20)

XIX.

Il Maestro disse: « Il saggio odia morire, (avanti che) il suo nome sia celebrato ».

XX.

Il Maestro disse: « Il saggio lo cerca (ciò che vuole) in sè; il volgare lo cerca negli altri ». (21)

XXI.

Il Maestro disse: « Il Saggio è consapevole e non è litigioso; è socievole, ma non è settatore ».

XXII.

Il Maestro disse: « Il Saggio a causa delle sue parole non innalza un uomo; nè perde un uomo a causa delle sue parole ».

XXIII.

Tsŭ Kung, chiedendo, disse: « C'è una parola che (sia bello) praticare per tutta la vita? » Il Maestro disse: « Non è ciò forse l'amore del prossimo? Ciò che a te stesso non vuoi che sia fatto, non farlo agli altri uomini ». (22)

XXIV.

Il Maestro disse: « Nei miei rapporti con gli uomini, chi ho vituperato? chi ho esaltato? Se lodo qualcuno, egli ha ciò che io già conobbi. (23) Questo (trattare così la gente del) Popolo, è quel giusto modo che le tre Dinastie (24) adoprarono ».

XXV.

Il Maestro disse: « Io mi sono trovato a vedere un cronista che ometteva (di registrare) il non vero e un possessore di cavalli che ne prestava uno agli altri perchè vi salisse. Oggi (questo uso) è scomparso ». (25)

XXVI.

Il Maestro disse: « Astute parole capovolgono (il valore del) la virtù. (26) Se nelle cose piccole non si è guardinghi (27) si turbano i grandi divisamenti ».

XXVII.

Il Maestro disse: « Là dove tutti odiano bisogna indagare; là dove tutti amano bisogna indagare ». (28)

XXVIII.

Il Maestro disse: « Gli uomini possono magnificare la verità; la verità non può magnificare gli uomini ». (29)

XXIX.

Il Maestro disse: « Errare e non emendarsi, questo si chiama errare ».

XXX.

Il Maestro disse: « Io, spesso, tutto il giorno non ho mangiato, tutta la notte non ho dormito per meditare e ciò senza vantaggio. È meglio imparare ». (30)

XXXI.

Il Maestro disse: « L'aspirazione del Nobile è la virtù, non il cibo. Nell'agricoltura, la fame (spesso) è nel suo centro; ma per quel che riguarda lo studio, il pane è nel suo centro. Il Saggio/ ha cura della virtù, non ha cura della miseria ». (31)

XXXII.

Il Maestro disse: « Se uno con il suo sapere ha raggiunto (un posto) ma la sua virtù non lo sa conservare; sebbene l'abbia raggiunto, di necessità, lo perde: se uno col suo sapere l'ha raggiunto e lo sappia conservare con la sua virtù, se non ha la dovuta gravità nell'esercitarlo, il Popolo non lo

rispetta. Se uno col suo sapere l'ha raggiunto, l'ha saputo conservare con la sua virtù e ha (la dovuta) gravità nell'esercitarlo, ma non si comporta in ciò secondo le leggi del Rito, non sarà ancora perfetto ».

XXXIII.

Il Maestro disse: « Il Saggio, non si può conoscere dalle piccole cose, ma egli può intraprendere grandi cose: il volgare non può intraprendere grandi cose, ma si può riconoscere nelle piccole cose ».

XXXIV.

Il Maestro disse: « Per il Popolo la virtù è cosa più necessaria dell'acqua e del fuoco. Nel fuoco e nell'acqua ho visto uomini montarci sopra e morire, ma non ho visto mai chi calcasse il sentiero della virtù e (perciò) morisse ».

XXXV.

Il Maestro disse: « Esercitando la virtù, non si deve cederla (in ciò) nemmeno al Maestro ». (32)

XXXVI.

Il Maestro disse: « Il Nobile è costante, ma non testardo ».

XXXVII.

Il Maestro disse: « Servendo il Principe, rispetta più i (suoi) affari che il (tuo) stipendio ».

XXXVIII.

Il Maestro disse: « Ci sia scuola, ma non ci siano differenze ». (33)

XXXIX.

Il Maestro disse: « Se la strada non è la stessa, non ci si può consigliare a vicenda ».

XL.

Il Maestro disse: « Quando le parole esprimono bene l'intendimento, basta! »

XLI.

Mien, maestro di musica andò a far visita (a Confucio); arrivato agli scalini il Maestro disse: « Ecco gli scalini! » Arrivato al tappeto, il Maestro disse: « Ecco il tappeto! » Come tutti si furon seduti, il Maestro avvisò: « Il tale è là, il tale è là ». Come il maestro di musica Mien fu uscito, Tsŭ Chang chiese: « È questo il modo di parlare con un maestro di musica? » Il Maestro disse: « Certo, a un maestro di musica bisogna venire in aiuto in questo modo ». (34)

# LIBRO XVI.

## I.

Il capo della famiglia Chi era in procinto di intraprendere una spedizione punitiva contro Chuan Yü. (1) Jan Yü e Chi Lu (2) apparirono davanti a Confucio e dissero: « Il capo della famiglia Chi avrà presto a che fare contro Chuan Yü ». Confucio disse: « Oh Ch'iu, (3) non è forse tuo questo errore? Chuan Yü, gli antichi regnanti (4) lo costituirono alle falde orientali del (monte) Mêng, come Signore (5) (per le offerte): oltre a ciò è situato nel centro del Regno (di Lu) e sottoposto al comando del Principe: per qual ragione, lo invaderà? » Jan Yü disse: « Se il nostro Signore lo desidera, noi due non lo desideriamo ». Confucio disse: « Oh, Ch'iu, Chou Jen (6) soleva dire: " Chi può spiegar forza, entri nelle file, chi non può, stia fermo! " Chi non (può) soccorrere colui che pericola e non (può) rialzare colui che è caduto, in che maniera ci si servirà di un simile duce? Le tue parole sono errate! Se una tigre o un rinoceronte escono dalla gabbia; se (una scaglia) di testuggine (7) o una pietra preziosa è danneggiata nel cofano, di chi sarà la colpa? » Jan Yü disse: « Se non si prende ora Chuan Yü che è forte e vicina alla (città di) Pi, in avvenire certo sarà

di travaglio ai figli ed ai nepoti ». Confucio disse: « Ch'iu, il Saggio odia che si ometta di dire: "Io voglio questo" e si adopri altre frasi: io, (Ch'iu) ho sempre sentito dire che chi possiede un Regno o una casa non si duole se è vuota di persone, ma si duole che non sia in ordine; non si accora che sia povera, ma si accora che non sia in pace, poichè dove c'è ordine, non c'è miseria, dove regna la concordia, non c'è mancanza di persone, dove c'è pace non c'è eversione. Stando così le cose, si deve, se gli uomini di lontane contrade non ci sono sottomessi, coltivare le arti e la morale per farli venire; (ma) quando sono venuti, bisogna tenerli in pace. Ora voi due, Yü e Ch'iu, aiutate il vostro Signore e se la gente lontana non vi è docile, non potete farla venire (a voi). Nel Regno (di Lu) c'è divisione, decadenza, allontanamento e scissura, nè voi valete a tenerlo unito. Ora voi mettete in moto e scudi e lance contro l'interno, ma io temo che le sventure dei nepoti di Chi non riseggano in Chuan Yü, ma dentro le mura del loro palazzo ».

II.

Confucio disse: « In un Regno in ordine, i riti, la musica, la guerra e le spedizioni punitive emanano dall'Imperatore; in un Regno in disordine, i riti, la musica, la guerra e le spedizioni punitive emanano dai Principi feudatari. (8) Se emanano dai Principi feudatari, nel corso di dieci generazioni, pochi sono che non l'abbian perduta (la

potenza). Quando emanano dai *tai-fu*, nel corso di cinque generazioni pochi sono che non l'abbian perduta. Se i servi e i Ministri se ne impadroniscono, entro il corso di tre generazioni, pochi sono che non l'abbian perduta. Quando il Regno è ben guidato, la potenza non è in mano dei *tai-fu*: quando il Regno è ben guidato, i privati non hanno voce in capitolo ».

III.

Confucio disse: « Le rendite pubbliche sono uscite dalla cassa del Re (di Lu) (9) Già da tre generazioni: l'amministrazione è nelle mani dei *tai-fu* già da quattro generazioni; perciò (la potenza) di questi tre rampolli di Huan ora è ben debole. (10)

IV.

Confucio disse; « C'è tre amicizie che ridondano a vantaggio e tre amicizie che ridondano a detrimento: l'amicizia con i sinceri, l'amicizia con i costanti e l'amicizia con gli esperti è di vantaggio; l'amicizia con i doppi, l'amicizia con gli adulatori, l'amicizia con i chiacchieroni è a danno ».

V.

Confucio disse: « Tre divertimenti sono di vantaggio e tre divertimenti sono di danno. Amare di scrutare le regole dei Riti e della musica; amare di parlar bene degli altri; amare di collegarsi con

amici molto saggi, è utile: amare il lusso, amare di gironzolare oziando, amare la crapula (11) è di danno ».

VI.

Confucio disse: « Chi si trova davanti a un virtuoso, ha (da badare a) tre falli: di parlare prima che la sua parola gli sia stata diretta, ciò si chiama precipitazione; non parlare se egli gli ha rivolta la parola, ciò si chiama volontà dissimulatrice; parlare prima di avere osservata l'aria del suo volto, ciò si chiama cecità ».

VII.

Confucio disse: « Il Saggio si guarda da tre cose: nel tempo della giovinezza, quando il sangue e gli spiriti vitali sono in movimento, si guardi dalla lussuria: raggiunto il pieno vigore dell'età, quando il sangue e gli spiriti vitali sono nella pienezza delle forze, si guardi dall'attaccar briga: raggiunta la vecchiezza, quando il sangue e gli spiriti vitali sono indeboliti, si guardi dalla cupidigia dell'acquisto ».

VIII.

Confucio disse: « Il saggio ha tre cose che gli ispirano suggezione: ha suggezione del decreto celeste; ha suggezione davanti ai grandi uomini; ha suggezione delle parole dei Saggi: il volgare non conosce il volere del Cielo e non lo rispetta; è sfacciato davanti ai grandi uomini e schermisce le parole dei Saggi ».

IX.

Confucio disse: « Quelli che sono dotati già di sapere nascendo, vengono i primi; quelli che conseguono il sapere con lo studio, vengono i secondi; quelli che imparano ma con difficoltà, vengono dopo e quelli che pur (durando) gran fatica, non imparano affatto sono l'ultimo strato del popolo ».

X.

Confucio disse: « Il Saggio ha da pensare a nove cose: guardando, ha cura di veder chiaro; ascoltando, ha cura di veder bene; per il suo volto, ha cura che sia affabile; per il suo aspetto, ha cura che sia dignitoso; per le sue parole, ha cura che sian veraci, per le sue faccende, ha cura che siano zelanti; nei suoi dubbi, ha cura d'interrogare; nell'ira, pensa alle noie (che ne potrebbero derivare); vedendo ciò che può essere acquistato, pensa alla giustizia ».

XI.

Confucio disse: « Considerare il bene, come se non si potesse ottenere; considerare il male, come se si profondasse la mano nell'acqua bollente, io ho visto uomini (tali), io ho udito parole (tali). Rimanere nascosti per scrutare la propria volontà; fare il bene per estendere la propria verità: io ho udito tali parole, ma non ho visto mai tali uomini ».

XII.

Il Principe Ching di Ch'i aveva di cavalli mille quadrighe; nel giorno della sua morte il Popolo non (trovò in lui tanta) virtù da celebrarlo. Pe Yi e Shu Ch'i morirono di fame alle falde del (monte) Shou Yang, il Popolo li ha sempre celebrati fino ad oggi ».(12)

Ciò è appunto, come è detto:

« *Non perchè furono ricchi di moneta, ma perchè eran ricchi di maravigliosa virtù* ». (13)

XIII.

Chen K'ang interrogando Pe Yü (14) disse: « Figlio, c'è ancora qualche singolare insegnamento? » (15) Rispose: « Non ancora: una volta era solo; mentre io attraversavo la sala con rapidi passi, (16) mi disse: " Hai imparato il Libro dei Carmi? " Io gli risposi: " Non ancora ". (Egli soggiunse): " Se uno non ha imparato il Libro dei Carmi, non ha nulla da dire ". Mi ritirai e appresi i Carmi. Un altro giorno era solo, mentre io attraversava l'aula con rapidi passi. (Egli) disse: " Hai studiato il Libro dei Riti? " Risposi: " Non ancora! " (ed Egli): " Se uno non apprende i Riti, non avrà mai solidità (interiore) ". Mi ritirai e appresi i Riti. Ho udito (da Lui) queste due cose ».

Chen K'ang si ritirò e rallegrandosi disse: « Ho domandato di una cosa (e) ne ho acquistate tre. Ho udito dei Carmi; ho udito dei Riti e

dopo ho udito che il Saggio tiene a rispettosa distanza suo figlio ».

XIV.

La moglie di un Principe del Regno, il Principe la chiama « *moglie* »; chiamandosi da sè dice « *piccola fanciulla* »; la gente del Regno la chiama: « *moglie del Principe* »; davanti a gente di altri paesi la chiamano « *la nostra piccola Principessa* ». La gente di altri paesi la chiama: « *moglie del Principe* ». (17)

# LIBRO XVII.

I.

Yang Huo (1) desiderava d'esser visitato da Confucio: Confucio non lo visitò. (Egli) mandò a Confucio un maiale. (2) Confucio scelse un'ora che non ci fosse per andarlo a visitare; ma l'incontrò per via. Parlando al Maestro, disse: « Vieni! io con te ho da parlare! » e disse: « Chi nasconde nel seno il suo tesoro, (3) e lascia nell'ottenebrazione il Paese, si può chiamare. virtuoso? » (Il Maestro) disse: « Non si può! » « E chi ama esercitare le faccende pubbliche e lascia passare l'occasione, si può chiamare virtuoso? » Disse: « Non si può! » (Yang Huo) disse: « I giorni e i mesi trascorrono e gli anni non ci aspettano ». Confucio disse: « Va bene, accetterò un impiego ». (4)

II.

Il Maestro disse: « Se la natura ci unisce, il costume ci divide ». (5)

III.

Il Maestro disse: « Solo i grandi sapienti e i grandi ignoranti sono immutabili ». (6)

IV.

Il Maestro recatosi alla città di Wu, (7) intese suono di stromenti a corda e di canti: il Maestro ne fu lieto e ridendo disse: « Per tagliare un pollo, com'è che s'adopra il coltello usato a tagliare un bove? » (8) Tsŭ Yü rispose: « Una volta io, Yen, intesi che il Maestro disse: « Se il Saggio acquista coltura, se ne serve per amore degli uomini; se il volgare acquista coltura, è più facile ad esser governato ». Il Maestro disse: « Miei figli, le parole di Yen son vere, ciò che dissi prima era in burla ».

V.

Kung Shan Fu Jao, (9) impadronitosi della città di Pi, si era rivoltato. Chiamò a sè (Confucio): il Maestro voleva andare. Tsŭ Lu non rallegrandosene disse: « Se non c'è dove andare si desista, che necessità c'è d'andare da Kung Shan? » Il Maestro disse: « Se mi chiama, lo farà forse senza ragione? Se ci fosse chi mi sapesse adoperare, non saprei io forse formare un Regno orientale, alla Chou? » (10)

VI.

Tsŭ Chang richiese Confucio intorno alla virtù perfetta: Confucio disse: « Chi potesse mettere in pratica cinque cose nel Paese, sarebbe perfetto ». (Tsŭ Chang) disse: « Le potrei sapere? » Disse: « Dignità, longanimità, sincerità, diligenza e benevolenza. Se si è dignitosi, non si è

maltrattati; se si è longanimi, si guadagna la massa; se si è sinceri, si ha la fiducia degli uomini; se si è diligenti, si ottiene successo; se si ha la benevolenza, ciò è sufficiente per adoperare gli uomini ».

VII.

Pi Hsi (11) lo chiamò (Confucio). Il Maestro era propenso ad andare. Tsŭ Lu disse: « Una volta intesi dire al Maestro che se uno di per sè opera il non bene, il Saggio non vi si associa. Pi Hsi ha preso Chung Mu (12) e si è rivoltato. Se il Maestro vi andrà, che cosa ne devo io pensare? » Il Maestro disse: « È vero! ho detto queste parole, ma non si dice che " se una cosa è ben dura, anche se si confrica, non si assottiglia e se una cosa è ben bianca, anche se si immerge nel nero, non diventa nera? " Sono io proprio una zucca che si possa tenere appesa e non si possa mangiare? » (13)

VIII.

Il Maestro disse: « Oh Yü (14) hai tu mai sentito (parlare delle) sei parole e delle (loro) ottenebrazioni? » (15) Rispose: « Non ancora! » (Il Maestro) disse: « Mettiti qui, te le dirò: « Di chi ama la virtù e non ama lo studio, il suo vizio è la stoltezza; di chi ama la scienza e non ama lo studio, il suo vizio è lo smarrimento; di chi ama di esser fedele alle sue promesse e non ama lo studio, il suo vizio è il nocere agli altri; di chi ama la franchezza e non ama lo studio, il suo vizio è d'esser villano;

di chi ama il coraggio e non ama lo studio, il suo vizio è il disordine; di chi ama la fermezza e non ama lo studio, il suo vizio è la stranezza ». (16)

IX.

Il Maestro disse: « Figli miei, perchè non imparate il Libro dei Carmi? (17) Per mezzo dei Carmi si può essere eccitati (al bene); si può intravedere; (18) si può (imparare ad) unirsi; (19) ad irritarsi (quando è giusto); in casa, a servire il Padre, fuori, a servire il Principe; vi si può imparare una gran quantità di nomi di uccelli, di animali e di piante ». (20)

X.

Il Maestro parlando a Pe Yü (21) disse: « Hai tu studiato Chou Nan e Shao Nan? Uno che non studia Chou Nan e Shao Nan non è simile a chi drizza alla parete la faccia e vi sta ritto (presso)? » (22)

XI.

Il Maestro disse: « Dire cortesia, parlare di cortesia, vuol dire forse gemme e seta? Dire musica, parlare di musica, vuol dire forse campane e tamburi? » (23)

XII.

Il Maestro disse: « I duri d'aspetto e i fievoli di cuore, paragonati al volgo, non sono forse simili a quei ladri che (la notte) passano attraverso alle pareti? » (24)

XIII.

Il Maestro disse: « I buoni negli occhi della gente, sono i ladri della virtù ». (25)

XIV.

Il Maestro disse: « L'udire sulla strada e il parlare sulla strada, è sciupio di virtù ». (26)

XV.

Il Maestro disse: « I volgari si possono forse mettere al servizio di un Principe? Prima di avere ottenuto (il posto), si struggono di ottenerlo; quando l'hanno ottenuto, si struggono (per la paura) di perderlo; e quando han paura di perdere, non c'è cosa di cui non sian capaci ». (27)

XVI.

Il Maestro disse: « Anticamente gli uomini avevano due difetti, ora questi vizi non ci son più. Anticamente quelli che aspiravano a grandi cose, non si curavano delle piccole; oggi chi aspira a grandi cose, non si cura delle leggi. Anticamente i tenaci erano come chiusi in se stessi; oggi sono attaccabrighe e intrattabili. Anticamente chi era rozzo era retto; oggi i rozzi sono astuti; e basta! »

XVII.

Il Maestro disse: « Le parole artificiose e l'agghindato aspetto sono la rovina delle virtù naturali ». (28)

XVIII.

Il Maestro disse: « Non amo il colore scarlatto che è un'alterazione del rosso; (29) non amo le musiche (del Reame) di Cheng che deteriorano le musiche genuine; non amo i pronti di lingua perchè sono i sovvertitori dei Regni e delle famiglie ».

XIX.

Il Maestro disse: « Io non vorrei parlare ». Tsŭ Kung disse: « Se il Maestro non parla, noi suoi discepoli, che cosa tramanderemo? » (30) Il Maestro disse: « Forse parla il Cielo? (eppure) le quattro stagioni hanno il loro andamento (e) tutte le cose sono prodotte; forse parla il Cielo? »

XX.

Ju Pei (31) desiderava di visitare Confucio. Confucio lo ricusò adducendo d'esser malato. Appena il suo servo fu uscito (32) dalla porta, presa la cetra, si mise a cantare, perchè l'udisse ». (33)

XXI.

Tsai Wo (34) chiese intorno al lutto triennale (35) (e disse): « Un anno basta; (poichè) se il saggio per tre anni non pratica i Riti, i Riti per necessità si corrompono; se per tre anni non eseguisce musica, la musica va in rovina. (Nel ciclo di un anno) il vecchio frumento è finito e il

nuovo è germogliato; la nova legna ha rinnovato il fuoco: (36) un anno basta! » Il Maestro disse: « Rimangiando il riso e rivestendo la seta, ritorneresti tu calmo? » (Tsai Wo) disse: « Ritornerei calmo! » « Se tu ritorni calmo, allora fallo! Il Saggio quando è in lutto, anche mangiando dilicati cibi, non ne sente il sapore; udendo la musica, non ne prova gioia; riabitando la sua casa, (37) non ritorna tranquillo; perciò non fa tali cose: ora se tu vi resti calmo, fallo! »

Come Tsai Wo fu uscito, il Maestro disse: « Yü (38) è disumano! Un bambino arriva a tre anni, prima che possa fare a meno del seno dei suoi genitori: (perciò) il lutto dei tre anni è nel Paese per tutto messo in pratica: che forse Yü non ebbe per tre anni il tenero amore dei genitori? »

XXII.

Il Maestro disse: « Empirsi fino a gola tutto il giorno e non avere con che esercitare lo spirito, è ben difficile. (39) Non c'è gli scacchi e il (giuoco) Po? Far ciò, è meglio che non far nulla ».

XXIII.

Tsŭ Lu disse: « Il Saggio non apprezza più di tutto il coraggio? » Il Maestro disse: « Il Saggio mette al di sopra di tutto la giustizia; se un Saggio ha coraggio ma non giustizia, opera cose rivoltose; se il volgare ha coraggio e non ha giustizia, diventa un ladro ».

XXIV.

Tsŭ Kung disse: « Il Saggio odia forse anch'egli ? » Il Maestro disse: « Odia! odia quelli che propalano cose non buone su gli altri; odia quelli che, di bassa condizione, vituperano chi sta in alto; odia i coraggiosi che non hanno forme (civili); odia quelli che, pure audaci, sono d'intelligenza ristretta ». Disse: « E tu, Ssŭ hai tu pure odio? » « Odio quelli che osservano gli altri uomini e ritengono ciò saggezza; odio quelli che non voglion mai cedere, stimando ciò coraggio; odio quelli che rinfacciano difetti segreti, pensando che ciò sia franchezza ».

XXV.

Il Maestro disse: « Serve e servitori sono difficili a nutrirli. (40) Se ti avvicini a loro insuperbiscono; se li tieni a distanza, ne sono scontenti ».

XXVI.

Il Maestro disse: « Chi è odiato a quaranta anni, lo sarà fin da ultimo ». (41)

# LIBRO XVIII.

I.

Il Principe di Wei (1) abbandonò la Corte; il Principe di Chi (2) diventò schiavo; Pi Kan (3) rampognò e fu ucciso. Il Maestro disse: « (La Dinastia) Yin ebbe tre uomini di virtù perfetta ».

II.

Hui di Liu Hsia era Prefetto di Giustizia (in Lu), per tre volte fu licenziato. Un uomo (gli) disse: « Maestro non vi sembra giunto il tempo di potersene andare? » (4) Disse: « Se volessi, con rettitudine, stare al servizio degli uomini dove andrei che non fossi per tre volte licenziato? (ma) se volessi, senza rettitudine, stare al servizio degli uomini, che necessità avrei di abbandonare il paese natio? »

III.

Ching, Principe di Ch'i, aspettando Confucio disse: « Trattarlo come il capo della Famiglia Chi io non posso; terrò, nel trattarlo, la via di mezzo tra il capo della Famiglia Chi e il Capo della Famiglia Mêng. Io sono vecchio e non posso mettere in pratica (i suoi precetti) ». Confucio se ne andò. (5)

IV.

Il Principe di Ch'i e i (suoi) ministri, mandarono come dono (al Principe di Lu) una compagnia di canzonettiste. Chi Huan le accolse; per tre giorni non convennero a Corte. Confucio se ne andò. (6)

V.

(Uno del Reame) di Ch'u di nome Chie Yü, cantando oltrepassò (il carro ove sedeva) Confucio, dicendo: « Oh Fenice! oh Fenice! come la tua virtù è decaduta! (su) gli errori passati non si può ammonire (ma) quelli futuri si posson prevenire. Smetti! smetti! Oggi i governanti corrono gran pericolo ». Confucio discese (dal carro) volendo parlare con lui, ma egli rapidamente fuggì (sì che) non potè parlargli. (7)

VI.

Ch'ang Ch'iu e Chie Ni (8) insieme aravano la terra: Confucio passando (in cocchio) presso di loro, mandò Tsŭ Lu per chiedere del guado. Ch'ang Ch'iu disse: « Quello che tiene le guide del cocchio chi è? » Tsŭ Lu disse: « È Confucio! (Ch'iu) » Disse: « È K'ung Ch'iu di Lu? » Disse: « È lui! » Disse: « (allora) egli deve conoscere il guado ». (9)

Tsŭ Lu lo domandò a Chie Ni. Chie Ni disse: « Chi sei? » Disse: « Sono Chung Yü ». Disse: « Il discepolo di K'ung Ch'iu di Lu? »

(T s ŭ L u) rispose: « si! » Disse: « Una grande inondazione, tutto il Regno è così; e chi c'è che sarà capace di mutarlo? Inoltre tu piuttosto che seguire un Saggio che fugge gli uomini, (10) non faresti meglio a seguire un Saggio che fugge il mondo? » E seguitò a zappare, senza smettere.

T s ŭ L u andò e ne dette notizia a Confucio. Il Maestro sospirando disse: « Con le bestie non possiamo unirci in società; se io non volessi far società con tali uomini, con chi altri farei società? Se il mondo fosse in ordine, io non mi sforzerei per trasformarlo ». (11)

VII.

T s ŭ L u seguendo il Maestro rimase indietro. Incontrò un vecchio che con l'aiuto di un bastone portava sulla spalla un cesto. T s ŭ L u interrogandolo disse: « Signore, hai tu veduto il Maestro? » Il vecchio disse: « (Oh tu che) non muovi i quattro membri e (neppure) sai distinguere le cinque qualità del grano, chi è il tuo maestro? » E ficcò in terra il suo bastone e colse delle erbe. T s ŭ L u incrociò le braccia (in segno di rispetto) e rimase ritto. Il vecchio fermò con sè T s ŭ L u per passarvi la notte: ammazzò un pollo, preparò il miglio e glielo fece mangiare e gli presentò i suoi due figli. Il giorno dopo T s ŭ L u andò a darne notizia al Maestro. Il Maestro disse: « Egli è un (Saggio) che vive ritirato dal mondo ». E comandò a T s ŭ L u di tornare a salutarlo. Arrivato (trovò che), il vecchio era partito. T s ŭ L u

disse (ai figli): « Non essere in carica, non è giusto: se non si può lasciare da banda i termini che corrono tra vecchio e giovane, (tanto più) i doveri che corrono tra Principe e funzionario, come si potranno omettere? Volendo (così) conservare puro se stesso, violerà la gran legge: (in quanto) il Saggio accetta una carica, egli compie il suo dovere. Che il buon ordine non regna, lo so ». (12)

VIII.

Chi si rimpiattò tra il Popolo, fu Pe Yi, Shu Ch'i, (13) Yü Chung, Yi Yi, Chu Chang, Hui di Liu Hsia (14) e Shao Lien. Il Maestro disse: « Chi non abbassò la sua volontà e fece onta a se stesso, fu Pe Yi e Shu Ch'i. Se si parla di Hui di Liu Hsia e di Shao Lien, essi abbassarono la loro volontà e fecero onta a se stessi, (ma) la loro parola era giusta e la loro azione coglieva nel segno: tali essi erano e basta. Se si parla di Yü Chung e di Yi Yi, essi vivevano in solitudine e davano libero corso alle loro parole; il loro « *io* » però aveva raggiunto la (massima) integrità; ritirandosi, avevano imbroccato il conforme alle circostanze. Io son differente da questi. Nulla assolutamente voglio, nulla assolutamente non voglio! »

IX.

Il gran maestro della musica Chi (di Lu) andò a Ch'i; il maestro di musica per le refezioni andò a Kan; il maestro di musica della

terza refezione, andò a Ts'ai; il maestro di musica della quarta refezione Ch'iue andò a Ch'in. Fang Shu che suonava il tamburo andò verso il (Hoang) Ho; il timpanista Wu andò verso il fiume Han. Yang, coadiutore del gran maestro della musica e il battitore dei monoliti, si ritirarono in (un'isola) in mezzo al mare. (15)

X.

Il Principe di Chou, parlando al Re di Lu disse: « Il savio (governante) non allontana i suoi parenti, non fa sì che gli alti funzionari non s'irritino del non essere adoperati: perciò i vecchi ministri, se non per una forte ragione, non gli licenza. Non cerca tutte le doti congiunte in un sol uomo ». (16)

XI.

Chou aveva otto uomini egregi: Pe Ta; Pe Kuo; Chung Tu; Chung Hu; Shu Yie; Shu Hsia; Chi Sui; Chi Kua. (17)

# LIBRO XIX.

I.

Tsŭ Chang disse: L'uomo colto che vedendo il pericolo dà la sua vita; che vedendo il guadagno, pensa alla giustizia; che sacrificando pensa al rispetto; che nel lutto pensa al (suo) dolore, egli (così) fa abbastanza. (1)

II.

Tsŭ Chang disse: « Chi imprende a coltivar la virtù ma non l'estende; chi ha fede nella sapienza ma non con fermezza; come si può stimare che l'abbia, come si può stimare che non l'abbia? (2)

III.

I discepoli di Tsŭ Hsia interrogarono intorno all'amicizia Tsŭ Chang. Tsŭ Chang disse: « Tsŭ Hsia, che cosa ne dice? » Risposero: « Tsŭ Hsia dice: " Con quelli che ne son degni (si deve) fare amicizia e quelli che non ne son degni (si deve) tenerli lontani " ». Tsŭ Chang disse: « (Ciò) è diverso da quel che ne ho sentito dire io. Il Saggio onora i virtuosi e non respinge nessuno; loda i buoni ed ha compassione dei deboli. (3) Il mio esser saggio che cosa ha che

non si comporti con gli altri? (4) (Ma per) il mio non esser saggio, gli altri respingeranno me. Che cosa vorrebbe dire il « tenerli lontani? » (5)

IV.

Tsŭ Hsia disse: « (Certe) arti per quanto umili (6) hanno in sè tuttavia ciò per cui meritano d'esser considerate. Ma a spingerle troppo oltre (7) c'è da temere ostacoli. (8) Perciò il Saggio non l'esercita ».

V.

Tsŭ Hsia disse: « Chi ogni giorno sa ciò che gli manca e ogni mese non dimentica ciò che può; (quello) si può chiamare amante del sapere ».

VI.

Tsŭ Hsia disse: « Largamente apprendi ed abbi ferma volontà; di cose utili interrogare e su cose vicine (a te) meditare. (9) Virtù perfetta è anche in ciò ».

VII.

Tsŭ Hsia disse: « I cento operai rimangono nelle officine per compiere i loro lavori; il Saggio impara per raggiungere la sua virtù ».

VIII.

Tsŭ Hsia disse: « Il volgare, i suoi errori li decora ». (10)

IX.

T s ŭ H s i a disse: « Il Saggio ha tre modi diversi (di apparire). Visto da lontano, (ci) appare severo; se si avvicina, ci appare affabile; se si ascolta, ci appare inflessibile ».

X.

T s ŭ H s i a disse: « Il Saggio prima ha la fiducia (del Popolo) e poi lo comanda; (chè) se il Popolo non gli ha fiducia, lo considera uno che lo fastidisca: prima ha la fiducia e poi lo rimprovera; (chè) se non avesse la fiducia, (il Popolo) lo riterrebbe un falso accusatore ».

XI.

T s ŭ H s i a disse: « Gli uomini virtuosi non oltrepassano (mai) i limiti: (ma per) quelli di scarsa virtù, tanto vale l'uscire come l'entrare ».

XII.

T s ŭ Y ü disse: « I discepoli di T s ŭ H s i a (son come) piccoli fanciulli; annaffiano, spazzano, ubbidiscono, rispondono, entrano ed escono: di ciò son capaci! ma questo è il meno, il più non l'hanno. E allora? » T s ŭ H s i a, udendo, disse: « Ahimè! Y e n Y ü sbaglia! Nel suo insegnamento il Saggio che cosa antepone e trasmette, che cosa pospone ed omette? (I discepoli) si possono paragonare alle erbe ed agli arbusti, che

secondo la loro (diversa) natura, devono esser (diversamente) trattati. L'insegnamento del Saggio come può esso ingannare (i discepoli)? Chi possiede il principio e la fine, non è solo egli il (vero) Saggio?» (11)

XIII.

Tsŭ Hsia disse: «Il funzionario che ha tempo, (lo impieghi ad) imparare; lo studioso che ha tempo (lo impieghi ad) esercitare una carica».

XIV.

Tsŭ Yü disse: «Il lutto ha la sua (manifestazione) più alta nel dolore e basta!»

XV.

Tsŭ Yü disse: «Il mio amico Chang fa ciò che altri potrebbero fare difficilmente, tuttavia non è perfetto».

XVI.

Tsêng Tsŭ disse: «Come esteriormente splendido è Chang (Tsŭ Chang) ma è difficile di coltivare con lui la virtù interiore!»

XVII.

Tsêng Tsŭ disse: «Io l'ho sentito dire dal Maestro che se uno non avesse ancora svolto tutto il suo «io» ciò sarebbe certamente per accadere nel tempo del lutto». (12)

XVIII.

Tsêng Tsŭ disse: « Io l'ho udito dire dal Maestro, che la pietà filiale di Mêng Chuang Tsŭ (13) può in altre cose essere imitata; ma che (egli) non mutasse i ministri e l'amministrazione del Padre ciò è difficile a potersi (imitare) ».

XIX.

Il Capo della Famiglia Mêng fece sì che Yang Fu divenisse direttore del tribunale. (Yang Fu) consultò (su questo) Tsêng Tsŭ. Tsêng Tsŭ (suo maestro) disse: « Che i superiori hanno smarrito la diritta via e che il Popolo si trova sbandato, è già molto. Se (come giudice) ottieni (di scoprire) la verità (dei rei fatti), abbi compassione (dei colpevoli) e non ti rallegrare ». (14)

XX.

Tsŭ Kung disse: « La cattiveria di Chou (15) non fu così grande (come si dice). Perciò il Saggio odia di dimorare così nel fondo (16) (dei vizi) chè tutti i vizi del mondo cadono addosso a lui ». (17)

XXI.

Tsŭ Kung disse: « I falli del Saggio sono come l'ecclissi del sole e della luna; se (Egli) erra tutti gli uomini lo vedono, se corregge il (suo) errore, tutti gli uomini lo riguardano ». (18)

XXII.

Kung Sun Ch'ao (19) di Wei interrogando Tsŭ Kung disse: «Chung Ni (Confucio) in che modo divenne dotto?» Tsŭ Kung disse: «La via dei (Re) Wen e Wu non è ancora caduta in terra, (20) (ma) si trova ancora negli uomini. I Saggi si ricordano ciò che (in essa) vi era di grande; i non saggi ricordano ciò che vi era (in essa) di meno grande. Non c'è posto dove l'insegnamento di Wen e di Wu ancora non sia. Come avrebbe potuto il Maestro non apprenderlo e che bisogno avrebbe (in ciò) avuto del solito pedagogo?»

XXIII.

Shu Sun Wu Shu, (21) parlando ai grandi funzionari a Corte, disse: «Tsŭ Kung è superiore a Chung Ni (Confucio)». Tsŭ Fu Ching Pe (22) lo riferì a Tsŭ Kung. Tsŭ Kung disse: «Sia per esempio un palazzo e un muro di cinta. Il muro di cinta di Ssu (Tsŭ Kung) arriva alle spalle (così che si può) esplorare ciò che la casa ha di buono; il muro (del palazzo) del Maestro è alto diverse volte l'altezza di un uomo e se non si raggiunge la porta e si entra, non si vede lo splendore del Tempio degli Avi, nè il ricco apparato dei cento inservienti. Quelli che raggiungono la porta, forse, son pochi. Ciò che ha detto il Signore non è forse non giusto?»

XXIV.

Shu Sun Wu Shu vilipendeva Cung Ni (Confucio). Tsŭ Kung disse: « Non gli può far nulla! Degli altri uomini il valore è (come) un colle o monticello (che) si può superare; ma il valore di Chung Ni è (come) il sole e la luna (che) non si può superare sebbene vi sia chi voglia staccarsi da lui, come potrà ferire il sole e la luna? (esso) molto darebbe a divedere di non conoscere la misura ». (23)

XXV.

Ch'en Tsŭ Ch'in disse a Tsŭ Kung: « Il Maestro fa della modestia; come potrebbe Chung Ni (Confucio) esser superiore al Maestro? » Tsŭ Kung disse: « Una parola (basta per) essere ritenuti saggi, una parola (basta per) esser ritenuti non saggi; alle parole non si può non stare attenti. Il non potere raggiungere il Maestro, è come il non potere con le scale salire al Cielo. Se il Maestro avesse avuto un Regno (da governare) sarebbe occorso, come si dice, « *ciò che fonda, è fondato; cio che comanda, vien fatto; dà pace (al Popolo) e (il Popolo) viene (a lui); ciò che muove, è armonia; la sua vita è splendida; la sua morte addolora* ». (24) Come sarebbe possibile raggiungerlo? »

# LIBRO XX.

I.

(L'Imperatore) Yao (1) disse: «Oh Shun, la destinazione del Cielo ti si avvicina! attienti con fedeltà al giusto mezzo: se per entro i quattro mari, (gli uomini) soffriranno pressura e diffalta, la destinazione del Cielo per sempre finirà».

Shun, con le stesse parole, ammonì parimente Yü (2)

.... (3) .... disse: Io che sono il tuo piccolo figlio Li, sono stato oso di adoperare un tauro nero (4) (per il sacrificio) e ardii (con ciò), oh Sublime Imperatore Celeste, di annunziarti che al peccatore (5) non oserò io di perdonare; che i tuoi funzionari, oh Dio, non terrò io nell'oscurità (poichè i suoi misfatti e le loro virtù) sono (incise) nel cuore (tuo) oh Altissimo. Se io erri non lo addebitare alle dieci mila (6) contrade, ma se le dieci mila contrade peccano, addebitalo a me!»

(7) .... «Chou ha un gran dono; uomini capaci sono la sua ricchezza; ma sebbene Chou abbia parenti, non sono in virtù pari ai miei. Se il Popolo commetterà errori, siano (questi) addebitati a me!»

Ebbe attenta cura ai pesi e alle misure; esaminò le leggi e i diritti; ripose al loro posto i funzionari licenziati, e l'amministrazione di tutto l'Impero

riprese il suo corso. (Esso) ricondusse alla vita i Reami defunti; ridette la posterità alle interrotte generazioni; trasse alla luce i ritirati in solitudine, e tutti i Popoli dell'Impero si volsero a lui con l'anima. Le cose che (per lui) ebbero grande importanza furono: il nutrimento del Popolo; i Riti funebri e i sacrifici. Era largo di cuore e (perciò) guadagnò le moltitudini; era sincero e perciò) ebbe la fiducia del Popolo; era diligente e (perciò) ebbe successo; era giusto e (perciò) fu dispensatore di gioia.

II.

Tsŭ Chang, interrogando Confucio, disse: « In che modo farò per governare? » Il Maestro disse: « Abbi in onore cinque cose belle ed evita quattro cose brutte, e potrai ben governare ». Tsŭ Chang disse: « Che cosa s'intende per le cinque cose belle? » Il Maestro disse: « Il Saggio (governante) è liberale senza essere spendereccio; impiega il Popolo, senza che (esso) se ne rammarichi; vuole e non è avido; è grande senza esser superbo; è dignitoso senza essere arcigno ». Tsŭ Chang disse: « Che cosa s'intende per "è liberale senza essere spendereccio"? » Il Maestro disse: « Se si usa la ricchezza del Popolo per arricchirlo, non è ciò esser liberale senza esser spendereccio? se si sceglie il tempo adatto ad impiegare il Popolo e si impiega, chi se ne lagnerà? se si aspira alla virtù perfetta e si raggiunge la virtù perfetta, come si potrà esser cupidi? se il saggio (gover-

nante) non importa o con molti o con pochi, o in cose piccole o in cose grandi, non osa mai un fare sprezzante, non è ciò essere grande senza essere superbo? se il saggio (governante) ha cura del suo abbigliamento e del suo cappello ed è dignitoso nello sguardo e per (questa sua) maestà (gli uomini) guardano verso di lui e ne hanno rispetto, non è ciò essere dignitoso senza essere arcigno? »

Tsŭ Chang disse: « Che cosa s'intende per le quattro cose brutte? » Il Maestro disse: « Senza (prima) aver dato istruzione, uccidere: ciò si chiama crudeltà; senza (prima) avere avvisato, voler tosto vedere (compìto un lavoro): ciò si chiama violenza; dar comandi in modo fievole, e poi pressare sul tempo (perchè vengano eseguiti): ciò si chiama ingiustizia; se ricompensando la gente (ci si mette a) calcolare su ciò che si dà e ciò che si riceve: questa si chiama piccineria ». (8)

III.

Il Maestro disse: « Chi non conosce la volontà del Cielo non c'è da reputarlo un Saggio; chi non conosce (le leggi del) Rito, non ha dove basarsi; chi non conosce le parole, non può conoscere gli uomini ».

# NOTE

## INTRODUZIONE

(1) Poco più di un secolo di studi sinologici ha finito col rivelare la Cina all'Occidente. Fino dall'antichità l'Europa conosceva di questo paese lontano soltanto la seta e alle maraviglie di Marco Polo aveva contrapposto quello scetticismo di bonaria incredulità che è l'abito più comodo per allontanare dall'apatia dello spirito una realtà esulante troppo dalla quadratura delle concezioni consuete. Giustamente il Cordier rammenta che nel suo « *Discours sur l'Histoire Universelle* » il Bossuet aveva concesso un posto agli Sciti ma non aveva fatto menzione dei Cinesi. L'interesse dell'Europa per la Cina indugia a sorgere fino verso la metà del 1600, quando i primi gesuiti, come il Martini col suo « *Atlas sinensis* » riparleranno al mondo di questo Impero, non come aveva fatto il Polo, sotto forma di racconto favoloso, ma sotto veste di relazione esatta. Questo Paese ha dovuto essere spiritualmente scoperto, come l'America lo fu geograficamente; non per via d'ardita avventura, ma per forza di pertinace intelletto. L'Italiano che è stato sempre un po' tiepido per questi studi e non ha ancora compreso il bisogno di conoscere, accanto alle altre civiltà, anche la civiltà cinese, do-

vrebbe, per incitarsi a questa disciplina, pensare, avendo un occhio allo sviluppo sempre più crescente della scienza sinologica in Francia, in Inghilterra e in Germania, che l'Italia, prima fra tutti gli altri paesi, ha dato anche i suoi Colombo alla Cina nei nomi di Marco Polo e di Matteo Ricci.

La Francia aveva già, dopo l'opera dei gesuiti del XVIII secolo, creato a Parigi con Abel Rémusat, la prima scuola di filologia cinese (1814) seguìta con gran successo da Stanislao Julien e anche oggi con il compianto Chavannes, con Paul Pelliot, Maspero ed altri, marcia all'avanguardia della scienza sinologica europea: cui anche la Germania ai giorni nostri fa degno riscontro con i Forke, il Franke, il Haenisch ed altri. Coloro che fino alla fine del secolo XIX si occuparono in Cina di lingua e di letteratura cinese, non erano specialisti ma per lo più missionari come Alessandro Wylie e James Legge o diplomatici come Thomas Watters. In Italia, per non dire di religiosi come Angelo Zottoli (m. a Zi-ka-wei nel 1902) la Sinologia dell'ultimo cinquantennio è rappresentata da Lodovico Nocentini (m. 1910), da Antelmo Severini (1909) ma soprattutto da Carlo Puini il quale ha fatto scuola con un metodo critico-filosofico che per altezza di speculazione e per acutezza d'indagine non ha nulla da invidiare a quello dei più celebri sinologi europei.

(2) Cfr. XV, 10. « *Yüan ning jen!* »: « *allontana i bei parlatori!* »

(3) Cfr. VII, 1.

(4) Vedi il bel libro di A. Forke, *Mê Ti, des Sozialethikers und seiner Schüler philosophische Werke*. Mitt. d. Seminars f. Orient. Sprachen. Berlin, 1922. È la prima traduzione del filosofo: ed è lavoro di alta importanza filologica.

(5) L'epicureo discepolo di Lao Tsŭ (500 a. C.).

(6) Questo inventore sarebbe vissuto sotto Huang Ti (2479 a. C.): suo compagno di ufficio e coadiutore fu Tsŭ Sung: il suo titolo è « *Shih Huang* »: « *Principe degli scrivani* ».

(7) Autore vissuto durante la Dinastia Sung e morto nel 1078 d. C. L' Wai Chi è un trattato importante sulle antiche origini dei cinesi.

(8) Cfr. L. Wieger, *Textes Historiques*; un assai lungo sunto del T'ung Chien Kang Mu. L'autore contemporaneo che afferma l'importazione indocinese del mito di Pan Ku è Jen Fang.

(9) Il testo dice: « *Shou ch'u yu shih chê, yue Pan Ku* ».

(10) Rifacimento del *Ts'ŭ Chi T'ung Chien*, primo trattato di storia cinese di *Ssŭ Ma Kuang* (Din. Sung) finito nel 1084 d. C., dovuto a Chu Hsi nel 1189 d. C.

(11) Nel testo è detto: *Ting ssŭ shih*.

(12) Cfr. XVII, 1.

(13) Cfr. Chavannes, *Se-ma Ts'ien*, V, pp. 299-301.

(14) Cfr. VII, 5.

(15) Cfr. XVIII, 3.

(16) Cfr. XV, 12.

(17) Cfr. XVIII, 3.

(18) Cfr. IX, 8; XVIII, 5.

(19) Il culto per Confucio è ormai consacrato dai secoli: sotto la Dinastia Han (202 a. C.-220 d. C.) fu innalzato al titolo di Duca; sotto quella dei T'ang (620-906 d. C.) fu fatto Re; durante quella dei Ming (1368-1643) fu chiamato « *L'altissimo Saggio, o Il Maestro dell'Antichità* ». Confucio ha il suo tempio in ogni distretto della Cina ove gli vengono fatte le offerte a metà primavera e a metà autunno. Il suo giorno natalizio vien festeggiato in tutte le scuole ove si celebra come il Solo, il Vero Maestro; come il modello di tutte le generazioni.

(20) Cfr. XX, 1.

## LIBRO I.

(1) Leggi «*yue*» per quanto il segno sia quello per «*shuo*»: «*parlare*»: fenomeno di «*Chia Chieh*» o «*falso prestito*», conservato per rispetto al testo. Cfr. il testo della traduzione mancese che più concisamente dice: «*inu sebjen wakao?*» «*anche gioia, no?*».

(2) Discepolo, compatriotta di Confucio.

(3) Ogni città di un principato doveva fornire un carro da guerra: dire uno Stato di mille carri, equivaleva a dire uno Stato di mille città o paesi.

(4) Che impiega nel suo governo: per quanto il testo abbia solo «*ai jen*».

(5) Per tre giorni il Principe poteva impiegare qualunque cittadino valido, alla costruzione di strade, di steccati ecc.: in epoca, però, che potesse, senza danno, star lontano dal lavoro dei campi.

(6) Confucio ha dunque in maggior conto la perfezione morale che non quella intellettuale: prima di tutto le buone azioni; poi le lettere e le arti; cfr. Voltaire: «*je fait un peu de bien, c'est mon meilleur ouvrage*».

(7) Discepolo di Confucio, il suo nome di famiglia era Pu, e il suo nome proprio era Shang. Ricorre spesso nel testo.

(8) Il testo ha «*chung*»: «*i completi, i finiti*», e «*yüan*»: «*i lontani, i più remoti avi*». Cfr. la versione mancese: «*duben be olhošoro;* [*da* «*olhošombi*» = *aver cura di....*] *goro be amcara* [*da* «*amcambi* = *seguitare, riportare*] *oci*». Vuol dire che se un principe sarà scrupoloso osservante dei doveri estremi, come le esequie ai morti, e largo di offerte anche agli avi più lontani, spoglierà, con questo culto augusto, l'anima del popolo delle sue cupidigie più volgari e imprimerà nella sua esistenza un senso di vita superiore.

(9) Discepolo di Confucio: il suo nome di famiglia era Ch'en il nome proprio Kang. Tsŭ Kung, altro discepolo: il suo nome di famiglia era Tuan Mu, il nome proprio era Ssŭ.

(10) Dal Principe stesso, per il cui stato il Maestro è di passaggio.

(11) Che gli sia riferito dal Principe intorno al suo governo.

(12) È degno di lode che un povero, per uscire dal suo stato, non si faccia adulatore e abbassi la sua anima svisando la verità, e che un ricco, non abbagliato dai suoi privilegi, non offenda la giustizia davanti agli altri uomini, facendo il superbo: ma per Confucio non basta. Egli mette ancora più su di questi due, il povero che, contento della sua povertà, non travisa il vero e il ricco che, nell'abbondanza, non smarrisce il senso della moderazione. Qui, tanto il povero che il ricco, messi al disopra della loro diversità, s'incontrano nel culto della propria anima.

(13) Questo discepolo di Confucio, Tsŭ Kung, si era ritrovato ad esser povero e dopo era divenuto ricco: è una palese allusione personale. Cfr. SHIH CHING, I, 55. Trad. di Couvreur.

*ju ch'ie ju ts̄'o*
*ju cho ju mo.*

(14) Tsŭ Kung.

(15) Facendoci una citazione appropriata.

(16) Cfr. il testo cinese che con espressione quasi geometrica, dice: «*pu huan jen chih pu chih chi, huan pu chih jen ye*»; e la traduzione mancese: «*beyebe niyalma sarkō de joborakō, niyalma be sarkō de jobombi*».

## LIBRO II.

(1) Intendi qui il complesso di tutte le virtù personali: il testo ha «*te*».

(2) Cfr. Shakespeare, *Julius Caesar*, Atto III scena I, dove l'eroe dice di sè:

*but I am constant as the northern star....*
*The skies are painted with unnumber'd sparks,*
*they are all fire, and ewery one doth shine,*
*but there's but one in all that doth hold his place!*

(3) Lo «*Shih Ching*» compilato da Confucio stesso, è uno degli «*Wu Ching*»: I Cinque libri canonici. Cfr. Prefazione.

(4) La coscienza del popolo non sarà coltivata, perchè si ribellerà.

(5) Il bene. Il concetto è che la coscienza del popolo si guida più con i buoni esempi di virtù e di morale che non inasprendola col rigore di una legge, nel violare la quale, il popolo perde tutto ciò che ha d'innata rettitudine: non si può coltivare la coscienza del popolo sforzandola dall'alto, ma venendo in contatto con essa per via di virtù.

(6) Confucio fa qui una specie di rivista interiore. Giovinetto è studioso; a trenta il suo carattere si cristallizza; a quaranta ha conquistata la chiarezza che deriva dal dominio delle passioni perturbatrici; a cinquanta raccoglie già i frutti dell'età precedente e conosce la legge dell'universo; a sessanta ha la piena conoscenza degli uomini; a settanta è perfetto perchè il suo cuore si muove ormai spontaneamente concorde con le leggi del Cosmo e con quelle dell'umana società.

(7) Gran Prefetto in Lu.

(8) Ai precetti della pietà filiale.

(9) Discepolo di Confucio.

(10) Mêng Yi Tsŭ.

(11) Figlio di Mêng Yi Tsŭ.

(12) Cioè sia il figlio così perfetto nella sua condotta che, se addolora i genitori, sia solo per una ragione che non sta nella sua forza di potere evitare.

(13) La versione mancese ha «*cira mangga*». Vuol dire che l'aspetto della pietà filiale è difficile a contraffarsi, avendo i figli da compiere, per mostrarsi pietosi o no verso i genitori, determinati gesti o azioni che parlan chiaro.

(14) Il testo ha «*ch'i*»: un utensile atto ad un solo uso: cioè: tutto gli è possibile. La vers. mancese ha: «*ambasa saisa* [*chiun-tse*] *telušeci* [*tetušembi* [*usare alc. secondo le sue inclinazioni*] *ajorakô*».

(15) Sull'appreso. Chi, imparando, non ferma nel suo cervello con la meditazione l'appreso, non «*fa scienza*»; chi pretende di meditare senza lo studio, erra.

(16) Differenti da quelle dei Saggi antichi.

(17) Tsŭ Lu.

(18) Al popolo.

(19) Sia il Principe esempio di pietà filiale ai sudditi.

(20) Cioè incitamento alla virtù; il solo efficace ammonimento per un Principe.

(21) SHU CHING; Parte IV, cap. I, 21, 1 (CHIUN CH'EN). Trad. Couvreur.

(22) Cioè conoscere l'avvenire per quanto si estendono dieci generazioni.

(23) Qui Confucio sembra accennare al fenomeno della legge naturale che, con vicende costanti, governa le società umane.

## LIBRO III.

(1) Del tempio degli avi familiari. Otto serie di servi addetti alle funzioni del rito; lusso che solo l'Imperatore si poteva concedere. Il M. vuol dire: « Se un gran prefetto (*tai-fu*) come questo Chi lo era del principato di Lu, a cui spettano per legge solo quattro serie di mimi, ne tiene invece otto, arrogandosi il privilegio imperiale, fa pensare, dietro a questo eccesso, di essere capace di tutto a danno del governo.

(2) Le Tre Famiglie nobili, i cui capi erano prefetti del principato di Lu sono: Mêng Sun; Shu Sun e Chi Sun.

(3) Facevano togliere i vasi votivi al suono dell'ode « *Yung* ». Era questa, un'ode apologetica degli Chou (3ª Dinastia) che il primo imperatore Wu faceva cantare quando sacrificava al suo padre defunto, Wen Wang.

(4) Questa era, secondo Confucio, una esagerazione di cattivo gusto, trattandosi di una famiglia di Tai-fu e non d'Imperatori.

(5) Intendi qui: L'uomo senza umanità è incapace di comprendere il contenuto dei riti sacri. L'ideogramma « *Yo* »: « *musica* » va inteso nel senso di armonia interiore: è dunque l'interiorità che manca all'uomo privo di umanità. Cfr. SHAKESPEARE:

*The man that hath no music in himself,*
*nor is not mov'd with concord of sweet sounds,*
*is fit for treasons stratagems, and spoils;*
*the motions of his spirits are dull as night,*
*and his affections dark as Erebus.*
*Let no such man be trust!...*

[*The Merchant of Venice*, Act. V, sc. 7ª]

(6) Cittadino di Lu: i vari commentatori non aggiungono altro su lui.

(7) Il testo ha « *Pen* »: « radice ». In manciù: « *da* »: la frase intera dice: « *dorolon-i da be fonjiha de* ».

(8) Qui nel senso di forme di convivenza.

(9) Cioè, sapersi tenere entro i limiti della convenienza; esser piuttosto semplice che sfarzoso.

(10) Tutto l'esagerato apparato esteriore.

(11) Meglio barbari con chi ci governi, che esser gente civile in mezzo all'anarchia.

(12) Sacrificando al Tai Shan (celebre monte nello Shan Tung) Chi Sun, essendo solo prefetto, si arrogava un diritto imperiale. Confucio dice al suo discepolo Jan Yü che al tempo stesso era soprintendente di Chi: « Se non poi impedire che il tuo signore prevarichi così, si dirà che (i Geni del) Tai Shan, accettando le offerte di un Chi, sarebbero meno intelligenti di Lin Fang, un qualsiasi cittadino di Lu. Altri intende che: « Voi tutti di Corte sareste per questo meno intelligenti di Lin Fang. Per il *Tai Shan* cfr. anche Lie Tsŭ, Lib. I.

(13) Nella tribuna da cui si doveva tirare.

(14) Se uno perde, beve « *il calice della punizione* »; così si usava. Anche i tedeschi hanno « *Straftrunk* » e i giapponesi « *Bappai!* ». Il Saggio fugge la competenza; quando vi è costretto, come nel tiro dell'arco, non cessa di esser saggio anche se sconfitto.

(15) Shih Ching, I. V. III. 2.

(16) Prima bisogna avere un fondo bianco. Cfr. la versione manc.: « *nirure baita gulu-i anala* ».

(17) Vuol dire che per le forme del consorzio umano, la sincerità e la fedeltà sono la base, come il fondo bianco per la tela, che dopo il lavoro dell'artefice, diverrà pittura. Cfr. la versione manc.: « *dorolon amalao* ».

(18) Non avendo più questi Principi discendenti dai Hsia conservato tali riti.

(19) Confucio era studioso più che altro della costituzione degli Chou. Per le Dinastie Hsiae Yin (Shang) preceduti agli Chou e di cui gli eredi si trovavano nel principato di Ch'i, non essendo in grado di dir nulla, Confucio non poteva confermare con esempi storici quel che personalmente ne pensava.

(20) La gran cerimonia chiamata « *Ti* » in cui da l'Imperatore si celebravano, ogni cinque anni, le offerte al fondatore della Dinastia, erano state accordate abusivamente anche ai Principi di Lu: ciò che Confucio riprende.

(21) Chi fosse in grado di saperlo avrebbe la stessa facilità a governar l'Impero che a riguardare la sua palma aperta. Il testo ha: « *chih ch' i chang* » « *mostrò la sua palma* ». [Cfr. la versione manc.: « *falanggo be jorihabi* »].

(22) Ciò esprime la profonda, intera dedizione del M. alle potenze ultraterrene, durante i sacrifici.

(23) Cioè, non approvo nè l'uno nè l'altro. Wang Sun Chia era prefetto del principato di Wei e credendo che Confucio passasse di là, allo scopo di avere una carica, per incitarlo a ricorrere a lui e non al Principe, s'induce con visibile boria, citando un adagio popolare, a paragonare il Principe regnante allo Spirito dei penetrali domestici e se stesso al Genio del Focolare, a cui più spesso la gente suole ricorrere per la grazia, senza scomodare più grandi protettori. Confucio lo comprende e salta lui e il Principe a piè pari.

(24) Che riassumono le due Dinastie precedenti Hsia e Yin (Shang) cfr. Prefazione.

(25) Dedicato al più antico Principe di Lu, Chou Kung.

(26) Il padre di Confucio Shu Liang Ho era stato prefetto di Tsou, per ciò Confucio è detto qui '*figlio di Tsou*'. Il certificarsi delle cose conosciute è indizio di scrupolosità religiosa e non di ignoranza.

(27) L'abilità consiste nel toccare il centro, se poi uno lo sfondi o no, è cosa che riguarda, non le virtù della mira, ma la forza del braccio. « Un piccolo pezzo di cuoio chiamato '*Ku*' (nome di uccello) si poneva nel centro del bersaglio » (Chu Hsi).

(28) Il testo dice: « *Ku shuo chi hsi yang* »: « *La pecora sacrificale con cui si dà annunzio alla nuova luna* ». Cfr. la versione manc.: « *songge inenggi* [*il primo giorno della nova luna*] *de alame* [*da « alambi »: narrare, annunziare*] *wecere weihun honin* [*pecora*] *be nakabuki* [*nakabu-mbi = far cessare*] *serede* ». È un sacrificio che ad ogni nuova luna i Principi facevano ai loro avi: la cerimonia della nuova luna era stata da Wen Wang in poi negletta dai Principi di Lu,

rimaneva solo l'uso del sagrificio. A Ssŭ (Tsŭ Kung) ministro in Lu, e discepolo di Confucio, il sacrificio sembrava una spesa inutile poichè la cerimonia era caduta in disuso.

(29) Il testo ha « *ai* » « amare, essere avaro di ». Confucio va più oltre del suo discepolo, inquantochè quello, come ministro, deplora una spesa superflua, Egli, come Maestro, rimpiange la disparizione di un culto.

(30) Da piantarsi intorno all'ara.

(31) Il testo ha '*chan li*'. (*Li*) significa tanto '*castagno*' quanto '*tremare*'. I Principi col nome della pianta avrebbero richiamato, ad arte, nella mente del Popolo l'idea del '*terrore*'. Si narrava che all'altare della Terra si compissero esecuzioni capitali. Confucio ribatte sostenendo che il regnante non ha nulla da guadagnare a incutere, con fredda e continua allusione, la paura nel popolo.

(32) Una torre costosissima. Secondo i vecchi commenti: « *Kuan aveva tre donne principali* ».

(33) Ognuno era addetto al suo servizio; quindi molti servi e gran dispendio.

(34) Il testo ha: « *liang chun chih hao* ». Qui « *hao* » ha il senso di « *amicizia, relazione amicale* », cfr. « *Hsiang-hao-ti* »: « *amico* » della lingua parlata.

(35) Il testo ha: « *fan tien* ». [Il testo manc. ha: « *tusergen* » = ted. « *Schenktisch* »] credenza su cui si capovolgevano i bicchieri.

(36) Nominato Yi Wu, gran prefetto del Reame di Ch'i. Chu Hsi dice di lui che era uomo di « *capacità limitata: ch'i hsiao* »; ciò spiega la sua arroganza, generata soprattutto da deficienza di sapere.

(37) Cioè: come deve esser fatta.

(38) Il testo dice « *tso hsi yü* »: « *fanno unione* » cioè: suonano tutti insieme. Cfr. trad. manc.: « *yendeme*, HOWALIYAKA [*hôwaliyambi* (*tso hsi yü*) ted. *übereinstimmen*] *gese; tomarḥon-i gese; siranduha gese* ».

(39) È il principio delle peregrinazioni del M. dopo la sua deposizione avvenuta per causa del principe di Lu. La piccola scena si svolge sul confine del reame di Wei.

(40) La perdita della magistratura.

(41) I miei occhi non sostengono di contemplare queste cose così prive di umanità.

## LIBRO IV.

(1) Senza la quale virtù, o esacerbato dalle privazioni o minato dai godimenti, non si dia allo sbaraglio e diventi peggiore.

(2) Quando uno è assunto così in alto, è, in certo qual modo, al di là del bene e del male.

(3) Senza che uno se le sia meritate.

(4) Confucio insiste sulla possibilità che ognuno porta in sè d'essere virtuoso.

(5) Vi sono gli eccessi in bene e gli eccessi in male: chi osserva i difetti degli uomini sa, da questi, risalire alle loro naturali inclinazioni.

(6) Premio supremo per l'anima dell'uomo.

(7) Cioè può morire contento. Il testo ha « *Tao* »: « *la retta via d'agire* ». Altri intende: « Se io vedessi una mattina che il mondo si è messo sulla retta via, anche se dovessi morire la sera, morirei tranquillo ».

(8) Avendo sempre in vista se stesso non può fare a meno di ferire gli altri: così si arriva presto al litigio.

(9) Cioè: che cosa serviranno a lui le leggi della morale, se non saprà applicarle per colpa della sua scarsa elevatezza?

(10) Tsêng Tsŭ, dopo Yen Hui, prematuramente morto, era il discepolo prediletto di Confucio.

(11) Fedeltà nel perfezionamento di se stesso; amore nel trattare con gli altri.

(12) Non forse fossi tu a lui simile in qualche cosa; per emendartene.

(13) In modo che i genitori sappiano dove ti trovi, per ricorrerci almeno col pensiero. Cfr. versione manc. « *uru-nakô ici be alambi* » « *necessariamente la contrada fai* [*lor*] *nota* ». Spiega meglio ma aderisce meno al testo, che dice: « *pi yo fang* ».

(14) Ripetizione del Lib. II, 13.

(15) Per rallegrarsi della loro longevità e per temere della loro morte.

(16) Gli antichi temevano di dir più di quello che avrebbero potuto mantenere.

(17) La virtù, appena si palesa non rimane più sola.

## LIBRO V.

(1) Discepolo di Confucio.

(2) Idem.

(3) Il testo ha « *hu hsien* ». Il testo mancese ha « *guhô-ton guliatun* »; ted. « *Opfergefäss* » il Wilh. trad.: « *eine geschliffene Opferschale* ». Erano vasi sacrificali, ornati di pietre preziose, per le offerte nel tempio degli Avi. Confucio con la prima risposta, fa capire al discepolo che ancora non è maturo abbastanza per agire come personalità indipendente; è ancora uno strumento che altri mettono in moto: con la seconda, spiega meglio le di lui tendenze, dicendogli che sarebbe adatto alle cerimonie, non mancandogli le buone forme.

(4) Discepolo di Confucio.

(5) Nota l'inversione dell'oggetto a causa della negativa « *wei* ».

(6) Non leggere nel testo « *Tsŭ shuo* » ma « *Tsŭ yue* », cfr. I, 1.

(7) Tsŭ Lu.

(8) Il testo ha: *wu so ch'ü ts'ai* ». Bella doccia fredda per Tsŭ Lu! Davanti allo scoramento del M. egli è pronto a tutto, corrivo com'è: ma il M. lo rattiene: « Come puoi tu credere che io voglia lasciare la società degli uomini; mi conosci tu così poco? »

(9) Ministro.

(10) Jan Yü.

(11) Discepolo di C. Il suo nome di famiglia era Kung Hsi e il nome proprio Tsŭ Hua.

(12) Bell'esempio d'incitamento alla modestia. C. stesso si mette sotto al discepolo lodato perchè l'altro tema meno di dichiararsi inferiore, secondo la verità.

(13) Per vedere se alle parole corrispondono i fatti. La frase del testo dice: « *Shi wu yü jen ye* » a cui corrisponde l'altra parallela « *chin wu yü jen ye* ». È un modo schiettamente cinese: tra « *wu* » e « *yü* » potrebbe stare anche « *chih* ». Cfr. una simile: Mêng Tsŭ, Lib. I, 3, « *kua jen chih yü kuo yen* ».

(14) *Kang-chê*, « un forte di carattere ».

(15) Cittadino di Lu.

(16) « *Chu* » del testo, da risolversi in « *chih hu* ». Parola detta dal M. e ripetuta dal discepolo. Confrontala col comandamento cristiano.

(17) L'ammaestramento pratico era lo scopo del M. Vagare per regioni ultraterrene, e confondere i discepoli, non era il suo còmpito.

(18) Temeva di udirne altri prima d'aver messo in pratica quello udito avanti.

(19) Il testo ha: « *wen* ».

(20) Gran prefetto nel Reame di Cheng.

(21) Gran prefetto nel Reame di Ch'i.

(22) Nel secondo membro dell'ultima frase alcuni testi hanno ancora un « *jen* » ciò che darebbe un senso alquanto diverso: « *anche dopo lunga dimestichezza, gli amici sarebbero sempre pieni di rispetto per lui* » ma a questo senso si potrebbe arrivare anche senza l'aggiunta di « *jen* ».

(23) Il testo ha: « *Ts'ai* »: nome di un antico principato (attualmente Shang Ts'ai Hsien). È il nome di una grande testuggine che abbondava in Ts'ai.

(24) Il testo ha: « *shou chie, tsao cho* »: per seguire la concisione dell'originale, bisognerebbe dire: « *immontagnite colonne, inalgati capitelli* ». Cfr. vers. manc.: « *bangtu de alin, afiya tura de sokji obuhangge* ». Chiarisce assai, con poca concisione. Lo sbaglio di questo personaggio, Capo della famiglia Tsang Hsüan, secondo il M., era che, blandendo con questi onori la testuggine, prendeva l'animale divinatorio per animale divino: per averne grazia e ricompense.

(25) Ministro del Reame di Ch'u.

(26) Il testo ha: « *wu hsi shê* »: « *senza colore di gioia* ».

(27) Perchè era di una indifferenza estrema non può esser ritenuto perfetto dal M.

(28) Era Ministro del Reame di Ch'i.

(29) Anche a questo « puro di cuore » il M. non riconosce virtù perfetta, in quanto che si ritirava davanti al male, invece di combatterlo.

(30) « *Chi, Il Saggio* »: gran prefetto del Reame di Lu. Riprende il M. una esagerazione più voluta che spontanea.

(31) Era stato gran prefetto nel Reame di Wei (660-635 a. C.). Vedi anche il commento dello Ch'un Ch'iu. In un peri-

colo del suo principe, si sobbarcò, ottenendo la taccia di stupido dai più, a tutte le responsabilità e i rischi; ma con questa presunta stupidità, riuscì a salvare sè e il Principe. L'accento di Confucio è tutt'altro che dispregiativo.

(32) A Lu.

(33) Non ricordandosi del male e dei difetti degli uomini, non aveva inimicizie.

(34) Risolvi « *chu* » del testo in « *chih hu* ». Il caso sarebbe occorso al M. stesso, amico di Wu Sheng Kao. La frase è finamente ironica.

(35) Tso Chu Ming è, secondo alcuni, discepolo del M., secondo altri un Saggio antico.

(36) Non far sì che altri durino fatica per te.

(37) La virtù perfetta, che non si ottiene senza grande studio, è rara.

## LIBRO VI.

(1) Chung Kung (Jan); discepolo di C.; taciturno e meditabondo. Cfr. V, 4 e VI, 4.

(2) Vuol dire che sarebbe capace di esercitare la sovranità: quella essendo la posizione di rito del Sovrano.

(3) Cioè, non esigere il soverchio: essere severo con se stesso e non troppo esigente con gli altri, è un comandamento del M.

(4) Come lui; che gli possano stare a paragone.

(5) Inviato da C. stesso a tempo del suo ministero in Lu.

(6) A Confucio.

(7) Tutti e tre son nomi di misura.

(8) Tsŭ Hsia era alquanto largo di mano.

(9) Yüan Ssŭ, di nome Hsien univa in sè all'amore della verità il disprezzo dei beni terreni.

(10) Il testo ha: « *lin li hsiang tang* ». Ho sintetizzato questi quattro significati affini nella sola parola: « *vicini* ». Cfr. il Wilh. che traduce: « *Nachbarschaft und Umgebung* » e l'intera frase della vers. manc.: « *ume! erebe sini adaki, falan, gašan, falga de bucina* ».

(11) I bovi rossi (*hsing*) sotto la Dinastia Chou erano i prescelti per i sacrifici: però si poteva sempre usare un

bove nato da un toro e da una vacca variegata, sempre che il suo colore fosse uniforme: il variegato era impuro. Chung Kung aveva avuto un padre nequitoso. C. con la sua breve parabola, allontana il dubbio e le mute recriminazioni dei discepoli, per aver accolto un seguace segnato di sì forte macula.

(12) Yen Hui.

(13) Gli altri discepoli: altri intende *« ch'i yü » « il suo rimanente »* come sempre riferita a Hui; cioè il resto della sua vita: *« Colui che per tre mesi può stare a contatto con la virtù perfetta, non la perderà più »*.

(14) Tsŭ Lu.

(15) Nota la frase schiettamente cinese: *« yü ts'ung cheng hu ho yo »*: giro che si rende bene in italiano con: *« come non potrebbe?... » « Che difficoltà avrebbe?... » « che lo impedirebbe? »* e simili: l'oggetto si mette tra *« yü »* e *« hu ho yo »*.

(16) Chi K'ang Tsŭ.

(17) Tsŭ Kung.

(18) I *« Chi »* erano una famiglia di usurpatori. Il Saggio Min Tsŭ Chien, di nome Hsüan, discepolo di C., il cui nome spesso ricorre nel testo (Cfr. XI, 2, 12, 13) ove egli ottiene il titolo di Maestro Min, non voleva aver che fare con essi, tanto che minaccia di lasciare lo Stato, se avessero insistito per la sua carica. Il fiume Wen era a Nord dello Stato di Lu e a Sud di quello di Ch'i. Non leggere *« Fei »* ma *« Pi »* o *« Mi »*: corrisponde all'odierno *Fei Hsien*, nello Shan Tung.

(19) Discepolo di C.: di cognome Jan e di nome Keng. Era afflitto da malattia infettiva quando C. andò a visitarlo per l'estremo vale: il M. gli prende la mano attraverso la finestra, secondo alcuni per evitare l'infezione; secondo altri per respingere un omaggio che il morente intendeva tributargli con l'aver fatto spostare il letto verso mezzogiorno, sì che il M. entrando avesse la faccia volta da quella parte, come si usava con i Principi: ma l'idea dell'infezione cade, secondo me, perchè il M. lo palpa; l'altra di annaspare tutti questi giuochetti di etichetta davanti alla morte, ripugna a noi Europei.

(20) Già pensando che la tua forza non basti, non ti muovi: muoviti, almeno, eppoi vedrèmo se basta o no.

(21) Atti a sbrigare le pubbliche faccende.

(22) Vuol lodare C. il valore pien di modestia di Mêng Chi Fan, gran prefetto nel Reame di Lu.

(23) Gran prefetto nel Reame di Wei, officiante nel Tempio degli antenati. Chao, figlio del Principe di Sung, era celebre per bellezza. C. stimmatizza la sua età rimossa da ogni virtù e data tutta all'apparenza.

(24) Come per uscir bene di casa si passa per la porta, così per agir bene, bisogna passare per la via della virtù.

(25) La parola « *shih* » equivale a « *scrittore di tribunale* » « *copista* ». Il testo manc. ha: « *miyamišakô* (da *miyamišambi* »; *darla ad intendere, mistificare*) e ricorre a un verbo per tradurre un nome: (*shih*). Pare, del resto, che quella di non dire il vero fosse speciale virtù dei « *copisti* ». Necessità di equilibrio tra natura e coltura.

(26) L'espressione: « *pin pin* ». Il testo manc. ha: « *teheren teheren* » ted.: « *im Gleichgewicht* » esprime lo stato di armonia tra le forze della natura e quelle della disciplina.

(27) Han Yü, il grande prosatore (Din. *T'ang*, m. 824 d. C.) ha sostituito alla parola « *Chih* » « *retto* » la parola « *tê* » « *virtù* ». Noi ci atteniamo alla vecchia lezione.

(28) Sia per mantenere una certa distanza, sia per non aver l'aria di volerseli troppo propiziare.

(29) Il testo ha: « *Nan* » « *difficoltà, sforzo* ».

(30) Chi coltiva il sapere, è penetrante come l'acqua; chi ha fermezza di carattere, prende ad esempio le montagne: stato attivo e stato speculativo. Chi agisce, è sottoposto all'errore, chi specula, evita la mobilità delle passioni.

(31) È il « *Gradus* » al governo perfetto.

(32) C. batte sulla necessità che al nome corrisponda la virtù.

(33) Tra i discepoli Tsai Wo non era il più stimato.

(34) Visita di C. alla famigerata Nan Tsŭ, moglie del Principe Ling. Il funzionario (lo era allora C.) era obbligato a tale visita. Tsŭ Lu, riprendendo il M. dimostra d'ignorare il costume.

(35) Di non poter supplire a diffondere la felicità su tutti gli uomini.

## LIBRO VII.

(1) Non è chiaro chi sia questo vecchio « *P'êng* ». Alcuni ci vogliono scorgere lo stesso Lao Tsŭ. Nel suo commento ai Lun Yü, Chu Hsi dice che era nipote dell'Imperatore Chuan Hsü: si crede che abbia raggiunto un'età inverosimile. Cfr. LIE TSŬ, Lib. VI, 1.

(2) Il passo è assai difficile: il testo dice: « *ho yo yü wo tsai!* » Nel senso nostro, che del resto è quello di Chu Hsi, parrebbe un gesto di modestia: altri traduce: « *Che vi posso ancora fare o aggiungere?* »; per dire che chi possiede quelle facoltà, doventa maestro senza maestri.

(3) Chu Hsi vi vede modestia da parte del M. e intende: « *Mi addolora ch'io non possa* » ma bisogna intendere forse in senso più lato. Il testo dice « *shih wu you ye* ».

(4) Il testo ha: « *yen chu* » « *in pace dimorare* ».

(5) Per il Principe di Chou (Chou Kung), cfr. Prefazione. Negli anni delle sue più animose aspirazioni, il M. spesso lo vedeva in sogno; negli anni della delusione, cessò di sognarlo.

(6) L'espressione « *Shu hsiu* » « *dieci fette di carne secca, legate in pacchetto* », [Cfr. vers. manc. è: « *sefere yali* »], era il minimo che un discepolo potesse offrire, visitando il M. C. vuol concludere che la sua dottrina non esclude nessuno.

(7) Cioè, non lo aiuto ad esprimere la sua sentenza.

(8) Il mio insegnamento.

(9) Il testo ha: « *pao* » « *acchiappare con la sola mano* » e « *ping ho* » « *passare un fiume, camminandoci sopra* ».

(10) Infimo tra i servizi: « *se per far ricchezze dovessi anche divenir servo ecc....* ».

(11) La saggezza.

(12) Il digiuno, nei sacrifici, è il primo passo alla comunione con gli esseri trascendentali: la guerra, perchè dal suo esito dipende la sorte della Nazione; la malattia, perchè dal suo ritmo dipende la sorte delle esistenze.

(13) La musica « *Shao* » era la vecchia musica cinese.

(14) Era la sua sognata Antichità che riviveva in quella musica.

(15) Chiamato « *Chi* ».

(16) Jan Yü voleva sapere se il M., passando per il Principato di Wei, intorno ai cui eventi cfr. IV, 14, approvasse e appoggiasse l'azione di Chi che, essendo al Potere, lottava contro il ritorno del padre K'uai Pei, bandito dal Principe Ling, prima della sua morte. Il discepolo, per interrogare su ciò il M., la piglia larga e chiede se Pei Yi e Shu Ch'i, che, fratelli, furono in gara di rinuncia e finirono in solitudine, gli sembrassero virtuosi; caso antitetico a quello del Principe di Wei.

(17) Cfr. per la 1ª parte del versetto: ECKART «*diu hoehste, diu klâreste unde diu nêhste armuot*» e PASCAL «*je souis merveilleusement persuadé que la pauvreté est un grand moyen pour faire son salut*» II, 17, e per la 2ª parte, cfr. DANTE, *Convivio*, IV, 11-13: e ancora ECKART: «*Aller stillest stân unde allerlerest ist dâ dîn allerbestez*».

(18) L'*Yi Ching* (cfr. Pref.) è uno degli «Wu Ching» «I cinque libri canonici». Era il libro da «*chevet*» del M. che per il continuo leggere ne dovette rifare tre volte la legatura. Gli elementi che formano la base dell'arte divinatoria, contenuta nell'opera, si riferiscono alla costituzione del mondo naturale, ai rapporti che devono correre tra l'uomo e il cosmo. Un supplemento in fondo al libro è attribuito a C. stesso.

(19) Della verità.

(20) Di acquistare ricchezza interiore.

(21) Il testo ha: «*wo fei sheng erl chih chih chê*» «*io non sono uno che nacqui e lo seppi*», lett.

(22) Seguo il Wilhelm.: il testo ha: «*kuai li luan shen*» J. Legge, Couvreur e Chu Hsi traducono: «*cose straordinarie; fatti di forza ed esseri trascendentali*». Si dovrebbe reggere forse: «*kuai-li* e *luan-shen*» come due soli concetti. Cfr. la versione manc.: «*ganio, hôsun, facuhôn, enduri*».

(23) Chi è saggio ha maestri per tutto.

(24) Osserva nel testo: «*ch'i yü wo ho*» frase di schietto sapore sinico. Hsüan T'ui, avverso al M. era ministro della guerra nel Reame di Sung, i cui emissari cercarono una volta di abbattere un grande albero alla cui ombra sedeva C. con i suoi.

(25) Il testo ha: «*erl san tsŭ*» «*due o tre Signori*»; accento di modestia.

(26) Confucio: «*tale son io*».

(27) Profondo rimpianto del M. che dispera ormai di trovare « *un uomo* » nella corruzione delle Corti d'allora.

(28) Queste piccole vittime erano necessarie per le offerte e per la sussistenza del M.; ma la pietosa restrizione con cui l'esercitava, era un segno del suo animo gentile.

(29) Cioè, « a chi possiede la scienza infusa ». Se non sono un intuitivo, mi avvicino, con lo studio, a chi possiede l'intuizione.

(30) Se convenisse o no ammetterlo alla presenza del M.

(31) Il testo ha: « *wei ho shen* ». Chi confronta la traduzione col testo, noti questi modi di dire, così espressivi e intraducibili.

(32) Ci è più vicina che non si creda.

(33) Del Reame di Lu.

(34) Discepolo di C.

(35) Del Reame di Lu.

(36) Non era permesso di sposarsi tra chi portava lo stesso nome di famiglia (*hsing*). Così per evitare il nome che avevano in comune e che era « *Chi* ».

(37) Sì che io, risapendolo, mi posso ravvedere. C. non vuol difendere il Principe del suo fallo, ma neanche insistere sopra un fatto ormai noto. Egli è tra l'incudine e il martello: se difende il Principe, offende i Riti; se difende i Riti, offende il Principe.

(38) Per impararlo. Nella Cina antica la Musica viveva per tradizione vocale.

(39) Attribuirmela.

(40) Kung Hsi Hua, discepolo di C., cfr. V, 7.

(41) Cioè, spiriti del Cielo e della Terra.

(42) Si deve in ciò vedere una prova dello spirito antifarisaico del M. che aborre dall'esanime biascichìo delle preghiere. Il M. afferma: « *È molto che io prego! tutta la mia vita è una preghiera* ».

## LIBRO VIII.

(1) È considerato da Confucio come l'eroe della rinuncia consapevole. Apparteneva alla famiglia Chi che si era assai emancipata durante il disfacimento della seconda dinastia Yin (Shang). Come egli si accorse che suo padre

T'ai Wang, Principe di Chou, si accingeva a cogliere l'eredità della cadente seconda Dinastia e che, per la successione a lui prediligeva il figlio minore Chi Li, il cui rampollo maschio Ch'ang (divenuto poi Wen Wang) prometteva assai bene, decise, invece di rivendicare, magari con la violenza, il proprio diritto di primogenito, di ritirarsi presso i barbari meridionali e fece in modo così tacito il gran rifiuto, che la gente, ignara del suo alto proposito, non ne seppe mai nulla, nè giunse mai, perciò, almeno, a lodarlo.

(2) Il testo ha '*tu yü ch'in*': «*è liberale verso i parenti; ne è sollecito*».

(3) Nel testo '*Ku Chiu*': «*vecchio, antico*» intendi: «*vecchi amici* e *vecchi funzionari*» «*chiu*» «*vecchio amico, vecchio ministro*».

(4) A seguire il suo esempio. Perchè ci sia coltura, bisogna che ci sia moderazione; e questo sentimento il popolo deve mantenerlo saldo, riguardando la vita del suo Principe la quale deve essere perfetta, affinchè nel popolo permanga il senso e il bisogno di una coltura civile superiore. Cfr. San Bernardo, «*est ergo discretio non tam virtus quam quaedam moderatrix et auriga virtutum, ordinatrixque affectuum et morum doctrix*» (*Serm.* XLIX).

(5) Shih Ching, Lib. II, 41.

(6) Ogni lesione, ogni storpiatura del corpo. Rientrava nella pietà filiale di mantenere intatto fino alla morte il corpo che si era avuto dai genitori.

(7) Il Principe non si deve smarrire nei dettagli, chè per questo ci sono gli addetti, ma cercare d'imporre con la sua persona ed ottenere la simpatia immediata del popolo.

(8) Il testo ha «*yi neng*» «*usare potenza, essere abile*».

(9) Agiva così: era Yen Hui.

(10) Un figlio di Principe; il testo ha «*liu ch'ih chih ku*» «*un orfano alto sei palmi*», di poco più che quindici anni.

(11) Cioè, della sua volontà di agire sempre con rettitudine.

(12) Della virtù.

(13) Nell'apprendere. Cfr. Ippocrate, «ὁ βιος βραχύς, ἡ δε τεχνη μακρη» [Afor. I, 1].

(14) Shih Ching.

(15) LI CHI.

(16) YO CHI. Il Maestro raccomanda ai giovani lo studio di questi testi come ausilio certo al conseguimento della virtù.

(17) La giustizia.

(18) Qualche atto sovversivo c'è da aspettarsi quasi sempre da chi, con animo nato a grandi cose, è tormentato dalla miseria e da colui che, non completamente buono, viene eccitato dall'odio altrui.

(19) Confucio vuole il talento accoppiato all'elevatezza morale.

(20) È raro che uno si dia allo studio senza ripromettersi qualche vantaggio materiale; ma chi lo fa per amore della scienza e del vero, quegli è grande. Alcuni interpretano il monosillabo «*Ku*», «*frumento*», «*pane*» per estensione come «*bene*» in generale. Il senso allora varierebbe: «*È raro che uno studi per tre anni senza arrivare ad una posizione sociale*».

(21) Il Saggio.

(22) Egli avrebbe vergogna, non essendo fra coloro che amano pescar nel torbo, di non essere misero in tempo di prosperità, senza il riconoscimento delle sue virtù, e ricco in tempo di disordine quando, uno senza scrupoli, per esser prospero, basta che stenda la mano.

(23) Quando egli cominciò il suo ufficio di Maestro di Musica in Lu.

(24) La prima ode dello *Shih Ching*. Chu Hsi interpetra «*luan*» «*chiusa sonora di un verso*».

(25) La saggezza.

(26) Bisogna imparare senza tregua; chi non impara ogni giorno, ogni giorno perde.

(27) Il senso oscilla: «*ebbero l'impero senza sforzo*» come alcuno intende, non si concilierebbe con l'accento laudativo iniziale: «*non fecero altro che averlo in eredità*» da Yao, applicando le sue regole e mantenendo le sue istituzioni, lo stesso. Ma siamo qui forse davanti al sublime non intervento taoista nell'armonia del Cosmo. Cfr. LAO TSŬ, *Tao Tê Ching*, X, XXXIII, XLIII, XLVIII, LXXIII, e CHUANG TSŬ, *Nan Hua Chen Ching*, VII, XI-XIII, XXIV, XXV.

(28) Il testo ha: « *tse chih* » « *lo esemplò* ». La ver. manc. ha: « *teherehebi ;* [da *teherembi ; esser simile*] ».

(29) Il testo dice « *ch'eng kung* » « *perfetti meriti* » « *Wen chang* » tutto ciò che si riferisce alle arti ed alle lettere.

(30) Primo imperatore della terza Dinastia.

(31) Si noti che « *luan* », accanto a quello di « *mettere in disordine* » ha anche il significato di « *ben governare* ».

(32) A trovarsi.

(33) Il testo ha: « *fu mien* » « *cappello da sacrificio* » riccamente ornato.

(34) Il testo ha « *Ku hsü* », « *fossati e canali* ». Cfr. testo manc.: « *ulan yohoron* ». Con più libertà rendo il senso, del resto assai chiaro, del testo.

(35) Qui il testo sembra in qualche parte corrotto, anche secondo l'opinione di J. Legge.

## LIBRO IX.

(1) Si deve intendere che raro ne parlava ai non progrediti, i quali potevano attaccarsi alla parte meno elevata dell'argomento, per la loro impreparazione ed errare.

(2) Il testo ha « *chih* », « afferrare »; qui vuol dire « *prendere la professione di* ». Il Maestro sentendosi lodare, ma non comprendere, risponde a tono, umiliandosi (il guidatore di carri era, come mestiere, uno dei più infimi) ma non rivelandosi allo sconosciuto. C'è forse una amara ironia che colpisce in pieno il laudatore.

(3) Poichè la mano d'opera era più lesta.

(4) Ai gradini della scala quando appariva il Principe.

(5) Il Testo ha « *Wu yi, Wu pi, Wu ku, Wu Wo* » cioè: *non intenti, non « necesse », non picca, non io*. Cfr. il testo manc.: « *gônin akô, urunako akô, memereku akô, bi akô* ».

(6) Il testo ha: « *ch'i ju yü ho?* ». Notare simili frasi di schietto sapore sinico. Un Tiranno del posto, somiliantissimo per l'esteriore al Maestro, era, per le sue crudeltà, braccato dagli abitanti di Kuang.

(7) Il testo ha: « *t'ai tsai* » così si chiamava il primo ministro negli Stati di Wu e di Sung; ciò che fa credere che chi parla sia il ministro di uno di questi due Stati.

(8) Quasi che le strettezze gli fossero di sprone a riguardare più in alto.

(9) Lao, (Tsŭ Chang) discepolo di Confucio.

(10) Confucio si aspettava che la Fenice la quale si mostrava, come a tempo di Shun, quando un fatto eccezionale fosse avvenuto, apparisse anche per lui. Il disegno tratto, a tempo di Fu Hsi, fuori del Fiume Giallo sul dorso di un animale mezzo drago e mezzo cavallo (*lung-ma*) dava indizio dell'avvento di saggi imperatori. Confucio non vedendo questi due prodigi apparsi a gli antichi, dispera della sua esistenza e della sua dottrina.

(11) Nota « *tso* » nel senso di « *alzarsi* ».

(12) Come attestazione di rispetto.

(13) La dottrina del Maestro.

(14) Ad osservare le leggi per cui l'uomo domina le passioni e diviene umano.

(15) Intorno al suo letto, come se egli fosse un alto funzionario, e, in caso di morte, essi apprestassero pomposi onori funebri.

(16) Non si devono le virtù tener celate sotto il moggio, ma neanche sbatterle in faccia alla gente. Chi sente di avere virtù di governo, aspetti finchè appaia da sè lo stimatore delle sue virtù e non ne diventi egli stesso il commesso viaggiatore.

(17) Il testo con maggiore concisione ha: « *Chu chiu yi* ».

(18) A questo sogno il maestro si abbandonava nei momenti di maggiore sconforto, quando disperava che la sua dottrina avesse successo tra i suoi connazionali.

(19) « *Ya* » erano i canti festivi e « *Sung* » quelli sacrificali. Cfr. *Shih Ching*.

(20) Nel testo più esplicitamente: « *pu k'an pu mien, pu wei chiu k'un* ».

(21) Questi quattro pregi. Nota la frase « *ho yü wo tsai !* »

(22) Sembra che il Maestro abbia pronunciato queste parole in occasione della sua breve permanenza in Wei dove, il Principe Ling e la famigerata sua moglie *Nan Tsŭ* (cfr. VI, 26) affabili al Maestro, passando insieme sul cocchio attraverso una piazza, lo costrinsero a venir loro dietro, in altro cocchio. Indignato il Maestro lasciò Wei. Così Ssŭ Ma Ch'ien

(23) È un commento del Maestro al passo « *Liu Ao* » nello Shu Ching (IV, 5, 9). Studiando senza tregua, anche se poco alla volta, si profitta.

(24) Yen Hui non era pigro nel mettere in atto ciò che aveva raccolto dall'insegnamento del Maestro.

(25) Che sia morto.

(26) Esprime il timore del M. di potere essere superato in virtù dalle generazioni più giovani; ma è forse un modo di spronare i suoi discepoli a più fare.

(27) Il testo ha: « *Wo mo ju chih ho ye yi yi* ». Cfr. la vers. manc.: « *bi sehe seme ainara* ».

(28) Ricorre nel testo come un duplicato. Cfr. I, 8.

(29) Di praticare la virtù.

(30) SHIH CHING, I.

(31) Cioè nessun maltrattare e nulla chiedere.

(32) Solo in mezzo ai torbidi si distingue la tempra dell'uomo; quando tutto è calmo gli uomini sembrano tutti eguali. La durevolezza delle foglie è simbolo di costanza; il freddo, di tempi difficili.

(33) Esprime i diversi gradi dello sforzo per conseguire la virtù: lo scopo si fa sempre più alto, il cammino più arduo e i più si perdono per via.

(34) Canzone popolare. Il M. pensa: « se gli uomini fossero da vero amanti della virtù e vi pensassero, la difficoltà di raggiungerla non li dovrebbe spaventare ».

## LIBRO X.

(1) A causa della delicata incombenza che lo empiva di rispetto.

(2) Introducendo gli ospiti.

(3) Al Principe il quale era restato ad aspettare alla porta, fin dove aveva accompagnato gli ospiti.

(4) Che, cioè, il Principe poteva ritirarsi pure nei suoi appartamenti. Nell'opprimente cerimoniale di Corte, C. per la sua profonda conoscenza per l'etichetta, pare che sia stato elevato alla funzione di « *Ricevitore di ospiti di primo grado* »; cosa che era riservata solo alla Nobiltà.

(5) Anche se il trono era voto, per rispetto.

(6) Del Principe. Il testo ha: « *kuei* » « *tavoletta* ». Era il segno del governo che l'Imperatore trasmetteva al Principe.

(7) Cioè, che la sollevava non più che all'altezza della testa e l'abbassava non più che all'altezza del petto.

(8) Il testo ha: « *chen ch'ih ch'i* ». Cfr. la version manc.: « *hiyaban* ».

(9) Perchè il corpo non gli fosse visto.

(10) Ad agevolare il lavoro.

(11) Ornamenti.

(12) Il testo ha: « *pu yi tiao* » « *non con ciò si lamentava* ». Il testo manc.: « *sinagan de acanarakô* ».

(13) Prima del sacrifizio, si digiunava per purificarsi.

(14) Il testo ha: « *pu yen* ».

(15) Cioè, secondo le regole culinarie.

(16) Il testo ha: « *shih ch' i* » « *il vapore della carne* ». Cioè mangiare più vegetali che carne.

(17) « *wu liang* » non si deve intendere tanto nel senso di « *senza misura, strabocchevolmente* » quanto in quello di « non avervi egli posto limiti particolari come nella degustazione dei cibi. »

(18) Se non fosse stata come doveva. Cfr. la versione manc.: « *hôdai ba-i yali be jeterakô* ». [*Ku chiu, shi fu, pu shih*].

(19) Il testo dice: « *pu chi chiang shih* » « *non toglieva mai lo zenzero mangiando* ». Cfr. il testo manc.: « *jetere* [Fut. di *jembi*] *furgissu be hakorakô* » [*hoko-mbi* = *allontanare*].

(20) La sua parte di carne, datagli dal Principe: non conveniva, per rispetto agli esseri Trascendentali, a cui era indirizzata l'offerta, lasciar giacere in torno la carne adoperata: ognuno ne prendeva un pezzo, per sgombrare il posto.

(21) Cioè, la distribuiva agli altri.

(22) È gran privilegio dei Saggi quello di fare ogni cosa a suo tempo. Cfr. SALOMONE, *L'Ecclesiaste*: « *Tempo è da parlare, tempo è da tacere* ».

(23) Nota « *kua* » nel senso di « *pi* ».

(24) Il testo ha « *no* » che significa « *scacciare il Genio della pestilenza* ». La festa aveva luogo tre volte l'anno:

per spaventare lo spirito maligno, ci si vestiva di pelli d'orso e si faceva un baccano da pazzi. C. era solito mettersi a piè degli scalini orientali, per difendere dai demonî il Tempio degli Avi. Altri intende che il M., favorevole al Rito, divenuto ormai una festa in cui il popolo trovava il suo sollazzo, la volesse approvare stando in quel posto.

(25) Come se si fosse trattato del salutando, in persona.

(26) Gran Prefetto in Lu.

(27) Non ho mai sentito parlare di questo rimedio.

(28) Così C. si umiliava davanti al Principe in quella che non era altro che funzione di cuochi.

(29) Perchè il Principe, entrando, tenesse la faccia volta a quel lato.

(30) Tutto secondo il Rito, per onorare il visitatore regale.

(31) Il testo ha: «*yü wo pin*» «*assumo io la cura del funerale*».

(32) Così, la reverenza era girata agli «Esseri trascendentali» a cui era destinata la carne.

(33) Altri intende: «*anche se li incontrava spesso*».

(34) Per mostrarsi grato all'ospite.

(35) Come a sottomettersi all'irata volontà del Cielo.

(36) Apposito cordone per agevolare la salita nel cocchio.

(37) È un passo che anche esegeti cinesi ritengono corrotto.

(38) Cioè: «*come sa distinguere quando è da volare in un posto, o da fermarsi in un altro*».

(39) Altri interpetra che Tsŭ Lu, fraintendendo l'esclamazione del M., l'avesse presa e cotta, ma che C., fiutatala, si alzasse. Siamo davanti ad uno dei punti più intraducibili dei Lun Yü. Chu Hsi intende: «*Se un animale conosce così bene il tempo delle sue operazioni, quanto più non dovrebbe l'uomo, dotato di senno...*» ecc. Cfr. anche *Ta Hsüeh* P. II, 3. Cfr. la vers. manc.: «*Ze lu jafanaki serede, ilanggeri koksifi dekdehe*».

## LIBRO XI.

(1) Non bisogna dimenticare che il «*tempo antico*» (cfr. Prefazione) per C. era quello in cui la terza Dinastia Chou, sorta dalle rovine delle due prime Dinastie, portava nova forza e nova luce nel governo dell'impero e il «*tempo moderno*» gli ultimi secoli della stessa terza Dinastia in cui il M. viveva e che era ormai in completo disfacimento. La musica del «*tempo antico*» era ormai considerata troppo rozza dallo spirito frivolo e artificioso dell'epoca confuciana.

(2) Reami.

(3) Probabilmente è stata intercalata dopo da qualche Commentatore la lista dei 10 discepoli; manca però Tsung Shen.

(4) Così che con Hui (Yen Yüan) non era possibile, discutendo, affinare il pensiero.

(5) Cioè, tutti ne dicono lo stesso bene. Min Tsŭ Ch'ien era pietoso verso i genitori: ma aveva una matrigna che invece che di lana, per risparmio, gli foderava i vestiti invernali di erbacce irte: tirando egli un giorno il carro ove sedeva suo padre, cadde per terra, sfinito dal freddo; il padre credendo che ciò fosse per pigrizia, lo verberò «*dal capo fin le piante*» col bastone, e lacerandogli la veste, scoperse la mala imbottitura e comprese, in un lampo, le angherie della matrigna che l'eroico figlio gli aveva sempre taciute: volle punirla ma Min Tsŭ Ch'ien s'intromise: «Se tu la scacciassi, si sarebbe in tre a soffrire, è meglio che soffra uno solo».

(6) Già è stato parlato di lui. (Cfr. V, 1). L'ode che Nan Yung recitava spesso per incitarsi alla virtù dice: «*Una tavoletta bianca, può esser ripulita dalle macchie, ma una macchia in un discorso, non si può ripulire*». SHIH CHING, Lib. III.

(7) È una ripetizione del VI, 2. Solamente in quello è il Principe Ai che fa la domanda.

(8) Per trarne danaro.

(9) Il padre chiama sempre «*figlio*» suo figlio, sia esso di talento o no.

(10) La parola «*Kuo*» Mancese: «*hoborḥo: cassa funebre*

*doppia* » che significa cassa esterna, era riservata ai funerali di primo grado. C. sebbene non esercitasse ora una carica, tuttavia era stato *Tai-Fu*. Il suo rifiuto non si spiega che con la grande avversione alle costose e soverchie pompe funebri.

(11) Questo passo è molto citato tra i Cinesi per dimostrare l'indifferenza del M. in cose di religione. Altri intendono ch'Egli non voleva abbandonare con vane discussioni il campo della realtà ch'era ciò che gli stava a cuore.

(12) Dall'espressione del portamento il M. intuiva la sorte futura del discepolo. Tsŭ Lu morì in battaglia sotto le mura di Ch'i Ch'eng, nel Chi Li meridionale.

(13) Alla lettera « *Il lungo Palazzo* ». Era un magazzino dove si custodivano cose di pregio.

(14) Sembra che Tsŭ Lu, il più risentito dei discepoli, ricercasse sulla chitarra ritmi e frasi guerresche che non andavano bene d'accordo con la dottrina del M., tutta equilibrio e armonia. Perciò dice il M. agli altri, che, per quanto Tsŭ Lu sia a buon punto, pure non ha ancora praticato l'essenza del suo insegnamento.

(15) Tsŭ Kao; Tsêng Tsŭ; Tsŭ Chang, Tsŭ Lu. Per quel che riguarda il primo, cfr. XI, 24.

(16) Yen Yüan.

(17) Alla virtù.

(18) Tsŭ Chang.

(19) Non si sottopone al destino.

(20) Intendi, buono per natura, ma non studioso.

(21) Quelle dei Saggi. C. che crede l'uomo buono per natura, vede il primo passo verso la perfezione nella volontà di disciplina.

(22) Non giudicare mai un uomo dai suoi discorsi: egli potrebbe parlar di virtù ed essere un ribaldo.

(23) Non ti giova arrischiarti per non addolorare i genitori.

(24) Perchè aveva udito ad uguale domanda risposta diversa.

(25) Per la ragione, cfr. IX, 5.

(26) Yen Yüan era restato indietro per *coprire* il M. Egli lo credeva caduto nelle mani dei persecutori. Il discepolo cela il vero intento con la modestia.

(27) Il testo ha: « *chü ch'en* » « *gente impiegata* ». Cfr. la vers. manc.: « *Jo kio be amban-i ton seci ojoro dabala* »:

(28) La famiglia *Chi* imperava in Lu: era una genia ambiziosa: Chi Tsŭ Jan era il figlio del capo di questa famiglia, perciò il linguaggio del M. è così rude. I due impiegati al servizio degli *Chi*, cioè Tsŭ Lu e Jan Yü, riscuotono tutto lo sdegno del M. che insegnava a non servire i reprobi. In fine intendi: « Per quanto la loro virtù non sia grande, pure non arriverebbero fino ad uccidere il padre e il Principe se ne avessero avuto l'incarico ».

(29) Nel testo leggi: « *Pi* » non « *Fei* ».

(30) Come ministro gli incombevano tali uffici.

(31) Il testo ha in modo assai più conciso: *shih ku wu fu ning chê!* » Li odio perchè nella loro facilità di parola, sanno trovare una scusa per tutto. Tsŭ Lu non era, per quanto geniale, gran che colto.

(32) Chiamato Tien; era padre di Tsêng Shen.

(33) Senza impiego.

(34) Dovrei, non essendo io in grado che di esercitare la parte meno elevata del governo, affidarmi ad altri.

(35) « *Chang-fu* », berretto da cerimonie, durante la Dinastia Yin.

(36) Il testo ha: « *kuan-chê* » « *i muniti di berretto* » da 20 anni in su: contrapposto a « *t'ung-tsŭ* » « *i non ancora muniti di berretto* » sotto i 20 anni.

(37) Era un luogo sacro dove si cantava e si danzava per ottenere la pioggia.

(38) Anche Ch'i ha alluso al governo, sebbene con più modestia.

## LIBRO XII.

(1) « *Li* » ha qui questo senso più esteso: altri intende: « se tu arriverai un giorno a dominare te stesso e a restituire all'animo tuo la virtù primitiva, tutto il mondo ti chiamerà virtuoso ». Il Wilhelm, seguendo il senso che a « *li* » attribuisce Ku Hung Ming, cioè, « *l'ideale dell'arte* » che era religione per i Greci e per i nostri del Rinascimento, traduce con « *Schönheit* ». Il Couvreur traduce « *onestà* ».

(2) Questa frase è stata paragonata con giustizia a quella

di Cristo: ciò per dimostrare che quel che nell'umanità c'è di *cristiano*, non è poi tutto di Cristo. Il testo suona: «*chi so pu yü, wu shih yü jen*». Queste parole suonano nella vers. manc.: «*beyei cihakôngge, niyalma de ume isibure*» [da *isibu-nibi, estendere, infliggere*].

(3) «*Ch'ing*» «*prego*» è formula di rispetto verso il M.

(4) Dello Stato di Sung: aveva un fratello Huan Tui, reo di essersi ribellato al Principe di Sung. Anche il M. era avverso a Huan Tui (cfr. VII, 22): Ssŭ Ma Niu parlava molto.

(5) Cfr. Orazio:

> «*Sapiens uno minor est Jove, dives,*
> *liber, honoratus, pulcher, rex denique regum*».

(6) Allusione palese al rivoltoso Huan Tui.

(7) Per quanto le parole siano di Tsŭ Hsia, il pensiero è del M.

(8) Altri intende: «penetrare attraverso la pelle per lungo contatto». Senso che nel testo non si può escludere. In fine il testo ha solo «*yüan*» «*lontano*».

(9) Del miglior modo per governare.

(10) «*Li*» «*stare in piedi*» si può intendere anche riferito a «*governo*». Se il popolo non ha fede in chi lo guida nessun governo è possibile.

(11) Tai-Fu nel Reame di Wei.

(12) Cioè: a far sì che parole dette senza riflessione, siano ritirate dentro.

(13) Tolta la superficie non se ne riconosce la natura.

(14) Ciò che è chiuso in parentesi e che pare non aver nessun legame logico col testo, è una citazione dello Shih Ching, II, che forse dovrebbe accodarsi al XVI, 12.

(15) L'allusione evidente del M. e per *Chen* ministro usurpatore di cui lo spodestato Ching di Ch'i cade vittima.

(16) Per la sua sincerità e prontezza che ispirava fiducia a tutti.

(17) Ripetizione di VI, 25.

(18) Lo aiuta a sviluppare le buone inclinazioni, non le male.

(19) Altri traduce «*yü*» «*volere*» per «*esser cupido*». Il senso allora sarebbe: «*Se il Signore non è avaro....*».

Fondandosi sull'esempio del Principe la gente sarà onesta. Il Wilhelm traduce «*desidera*» e verrebbe a dire presso a poco lo stesso, sebbene in maniera più eufemica per Chi K'ang Tsŭ.

(20) Nella sua falsa apparenza di virtù.

(21) Cfr. Prefazione.

(22) Il fondatore della terza Din. (cfr. Prefazione).

(23) Se le giuste riprensioni eccitassero all'ira l'amico non ancora preparato per ascoltare la verità.

(24) Poichè gli amici si istruiscono a vicenda.

## LIBRO XIII.

(1) Il Principe deve servire a tutti di buon esempio.

(2) Cioè, faranno in modo di farteli conoscere. È un consiglio al Principe di non voler fare tutto da sè, ma di rimettersi ai buoni ministri per scegliere i quali una esatta conoscenza degli uomini è indispensabile.

(3) La ragione per cui C. appare qui desideroso di riformare le «*denominazioni*» (= *raddrizzare i concetti*), [cfr. la vers. manc.: «*urunakô gebu be tob abumbi*]». ha la sua ragione storica. Passando per Wei con lo scopo di tornare in patria (485 a. C.) il M. vi avrebbe potuto essere impiegato come ministro, anche perchè il suo discepolo Tsŭ Lu, vi rivestiva una carica: ma egli afferma che una delle più radicali riforme sarebbe stata necessaria. In fatti, la famigerata moglie del Principe Ling, la dissoluta Nan Tsŭ aveva spinto le cose a tal punto che il di lei figlio K'uai Kuei, erede al trono, tentò di ucciderla. Non riuscitogli il colpo fugge: il Padre nomina in sua vece Ying; Ying rifiuta. Alla morte di Ling, Nan Tsŭ, dichiara erede Che, figlio di K'uai Kuei. Così che K'uai Kuei ha offeso il padre Ling, col suo tentato omicidio materno; ora Che, prendendo il suo posto, offende il padre K'uai Kuei. Ecco le «denominazioni» che C. entrando al governo avrebbe voluto «*raddrizzare*»: cioè, rendere il suo pieno significato morale al nome di padre e di figlio, come prima indispensabile cosa. Per lo stato deplorevole in cui versava il Reame di Wei, cfr. VI, 14; VII, 14.

(4) Il testo ha: « *mo pu k'an yung hsin* ». Nota la doppia negazione « *mo pu* » « *nessuno* (*che*) *non* » la quale, come da noi, afferma. « *Yung hsin* » « *usare buona fede = esser sincero* ».

(5) Il testo ha: « *ssŭ fang chih min* » « *il popolo dei quattro punti cardinali* » cioè di tutte le parti.

(6) Il M. ha sempre raccomandato lo studio dello Shih Ching ai discepoli e di impossessarsi del suo spirito, non impararlo solo meccanicamente a memoria. Cfr. Pref.

(7) Chou Kung, il fratello minore del Re Wu (terza Din.; cfr. Prefazione). Fondò lo Stato di Lu: lo Stato di Wei era retto dai discendenti di K'ang Shu.

(8) « *Kou* » ha qui non senso ipotetico ma di « *un po'* », « *poco a poco* ».

(9) Nel governo.

(10) « *Cheng* » « *governare* ». C'era da trattare di cose pubbliche. È accoccata a Chi Hsüan, che *tai-fu* in Lu, la faceva da padrone o a Jan Yü (Ch'iu) stesso, che a servizio della Nobile Famiglia *Chi*, aveva, come discepolo, contribuito a far richiamare in patria il M. il quale però era tenuto lontano dagli affari.

(11) Di Lu.

(12) Cioè, una formula.

(13) Nota la frase: « *pu chi hu* » « *non è prossimo a...., non basterebbe per....* ».

(14) Quando un governo è ben condotto, un duplice fenomeno si osserva: i vicini son contenti, i lontani accorrono a questa plaga ideale dove il governo è perfetto.

(15) L'accocca a Tsŭ Hsia. Cfr. XI, 2.

(16) Cioè, non prevarica.

(17) Queste tre virtù.

(18) Scudisciata a chi va al governo non per il bene del Paese ma per il proprio interesse. Bella frase dispregiativa: « *Yi! tou shao chih jen!* » Cfr. la vers. manc. « *ai! hiyase sin-i gese niyalma kai!* ».

(19) L'ideale del M. sarebbe il discepolo che ha piena armonia di facoltà interiori.

(20) Passo tolto dallo *Yi Ching*.

(21) Cioè, la gente non riflette su questo passo dello *Yi Ching*.

—

(22) Il M. integra meglio la domanda. È buono chi è amato non da tutti, ma dai buoni; è perverso chi è odiato non da tutti, ma dai buoni.

(23) Il testo ha: «*ch'i chih*» «*Ch'i*» «*misura*», ma nel senso: «*li soppesa nella loro capacità*».

(24) Cioè, è esigente con quelli che comanda, come se possedessero le più alte virtù.

## LIBRO XIV.

(1) Tsŭ Ssŭ.

(2) Ossia: «*di chi si deve vergognare*». Cfr. la versione manc.: «*girucun*».

(3) Nel primo caso è vergogna accettare lo stipendio senza far nulla; nel secondo è vergogna accettare lo stipendio, sotto un governo cattivo.

(4) Manca la formula d'introduzione. Alcuni pensano che debba essere unito al versetto precedente; altri, come Chu Hsi, crede che sia Yüan Hsien che seguita a parlare.

(5) Profonda verità: Quando tutto va bene, parole e fatti, anche azzardosi, non hanno eco; ma se il Paese è p. es. in guerra o impigliato in crisi interne, meglio è che se uno ha da agire, agisca ma si guardi di parlarne: gli animi sono eccitati; i momenti trepidi, la situazione precaria; una parola può esser detta in un senso e presa in un altro e se ci fosse un animoso capace di agire a tempo, che in quei momenti parlasse, distruggerebbe per sempre la sua azione e la sua persona.

(6) Confucio esprime qui il concetto che: nel più ci sta il meno e non nel meno il più.

(7) Nan Yung.

(8) Cioè, la sua forza era tale da bastare a....

(9) I due famosi furono uccisi e i due umili Yü e Chi pervennero all'Impero: in essi era la personalità senza la quale fama e bravura non conta. Yü fu l'erede di Shun (Cfr. Prefazione).

(10) Il suo Principe. Altri interpetra: « (Un padre) che ama suo figlio, lo gastiga ». «*Lao*» «*dar noia, dar travaglio....*». Cfr. la vers. manc.: «*suilaburakô*» (*suilabumbi* =

ted. *Kummer verursachen*) può esser preso nel senso di verbo neutro «*essere in travaglio per....*» Tutte e due i modi sono dal lato grammaticale, possibili.

(11) Lo Stato anche se piccolo, può servire di modello agli altri più grandi, se il suo governo è buono.

(12) Tsŭ Hsi, detto Shen, era figlio del Principe di Ch'u, che voleva impiegare C. ma Tsŭ Hsi si oppose: il M. dice: «*Non parliamo di lui!*»

(13) Se lo spodestato, in miseria, non si lamentò mai, grande deve essere stata la virtù per cui Kuan Chung sapeva imporsi anche agli stessi nemici.

(14) Chi è ricco può fare a meno di vantarsene; chi è povero non può fare a meno di lagnarsene.

(15) *Tai-Fu* in Lu. C. esaltava in lui imperturbabilità di carattere e il primo degli uomini di Stato in Lu. *Chao* e *Wei* erano due grandi famiglie nobili nel Reame di Chin.

(16) Il testo ha qui, invece del solito «*chiün-tsŭ*» o «*jen*» «*ch'eng jen*» «*uomo completo*».

(17) Gran Prefetto nel Principato di Lu.

(18) Se il guadagno non va d'accordo con la giustizia e che quando la patria è minacciata non teme la morte.

(19) «*Wen tsŭ*» è il titolo che significa «*il Saggio*».

(20) Cfr. XIV, 13.

(21) Città nel territorio di Lu che Tsang Wu Chung teneva come feudo e che doveva lasciare per avere offeso il Principe di Lu, ritirandosi a Chu; ma ben presto tornò a Fang, minacciando il Principe di usar la forza se non gli avesse eletto un successore, per compiere il rito dei sacrifici agli avi che senza di lui sarebbero restati privi d'offerte e quindi, secondo la credenza cinese, dannati a vagare famelici per lo spazio.

(22) Principe del Reame di Ch'i.

(23) Il misfatto cade verso il 686 a. C.; Chin fu ucciso dal suo fratello minore, con cui si disputava il trono.

(24) Entrambi, Chao Hu e Kuang Chung erano partigiani del Principino ucciso. Chao Hu appare esaltato e impulsivo; Kuang Chung più riflessivo e freddo. Il M. ammirava in lui le facoltà di un compiuto diplomatico.

(25) Come i barbari del Sud *Yi* e quelli del Nord *jung*. Cfr. Li Chi III, 3, 74.

(26) In questo apprezzamento appare chiaro l'indirizzo pratico del pensiero del M.

(27) Cioè « *Saggio* ». Wen Tsŭ non voleva distinzione tra sè e il suo soprintendente, per mostrare agli altri quanto lo aveva in stima. Cfr. XIV, 14.

(28) Opinione radicata nel M. questa: che quando i Ministri son buoni, il governo procede florido. Solo non si ricorda che altre volte stimmatizza che un Ministro di virtù perfetta si metta a servizio di un Principe perverso (*wu tao*). Ma qui pare che il M. consideri più il talento che non la perfezione morale, per quanto abbia detto in altro punto di questo libro che « *talento senza virtù, non vale* ».

(29) Chi troppo parla è scarso all'azione.

(30) Chiamato Hêng, *tai-fu* nel Reame di Ch'i.

(31) Per dare rilievo solenne alla propria indignazione. Ci si lavava e si digiunava prima dei sacrifici.

(32) Erano le Tre Famiglie Nobili: Chi Sun, Mêng Sun, Shu Sun che dominavano il Principe Ai e tutto lo Stato di Lu; perciò Ai gira C. e la sua domanda di gastigo a questi tre Potenti, i quali la tenevano, sotto sotto, dalla parte del regicida. C. sapeva tutto ciò ma la sua coscienza gli imponeva di tentare lo stesso.

(33) Non piegarsi davanti al suo malvolere.

(34) Per apparire dotto davanti agli uomini. Prima l'uomo amava di perfezionare oggettivamente se stesso; oggi ama solo di privilegiare soggettivamente se stesso.

(35) Per fare onore a Chü Pe Yü, che era un alto funzionario del Reame di Wei, il quale aveva ospitato il M. nel suo passaggio. Dopochè C. era tornato in Lu, sua patria, gli mandò per un messo i suoi saluti.

(36) Confucio con questa esclamazione laudativa vuole esaltare la conoscenza dell'inviato per tutto quel che di più intimo si svolge nell'animo del suo padrone.

(37) Ripetizione di VIII. 14.

(38) Citazione dell'Yi Ching.

(39) Cioè: « *è inclinato più a fare che non a dire* ». Altri, modificando appena il testo, intende: « Il Saggio si vergogna che le sue parole superino i suoi fatti ». Ciò che viene a dire presso a poco lo stesso.

(40) Il testo ha: «*wo wu nêng yen*» [Cfr. trad. manc.: «*mini muterengge akô*»] «*io non ne ho il potere*».

(41) Cfr. IX, 28. Tsŭ Kung vuol dire che, parlando il M. modestamente così, dimostra d'avere quelle virtù.

(42) Nome di Tsŭ Kung.

(43) Solo l'uomo perfetto si può permettere di paragonare gli altri tra di loro.

(44) Intendi: «*non siano capaci di conoscermi, e di seguire la mia dottrina*». Rimpianto frequente del M. (cfr. I, 1, 16; IV, 14; XV, 18) che teme vano tutto il suo faticoso insegnamento.

(45) Le frodi e la sfiducia degli altri non ci si devono immaginare con sospetto ma saperle con intuito presentire per porvi rimedio quando sono veramente in opera contro di noi.

(46) Nulla di certo si sa su questo personaggio, ma egli doveva essere una specie di Apemanto, ritiratosi sdegnosamente dal mondo.

(47) Di coloro che non si curano di ammaestrare gli altri.

(48) Non la forza bruta che lo può rendere abile al tiro, ma il fuoco del temperamento e la virtù della razza.

(49) L'etica confuciana sta praticamente al di sopra di quella cristiana, la quale nell'idea «*del bene per il male*» ha uno di quei suoi tòcchi disarmonici che le hanno valso dai filosofi la taccia di «*dottrina anticosmica*». C. invece non va mai oltre la verità e la possibilità umane: non promette il *Paradiso* dell'aldilà ma lo *Stato perfetto* nell'aldiquà; e in questo, che non è una chimera ma deve essere una realtà, il gastigo e la ricompensa sono elementi di equilibrio per la vita collettiva.

(50) Calunniatore del M. e della sua dottrina. Era egli stesso di Lu.

(51) Tsŭ Lu, discepolo di C., era stato per alcun tempo procuratore presso la famiglia Chi. In Tsŭ Lu veniva colpita in pieno la dottrina del M.

(52) *Tai-fu* in Lu.

(53) Contro Tsŭ Lu.

(54) Io lo potrei far punire con la morte ed esporlo come esempio agli altri.

(55) È una graduazione dei motivi per cui uno si ritira. Il più Saggio è quello che per la vista globale (cfr. LIE TSŬ [*Ch'ung Hsü Chen Ching*] IV; e CHUANG TSŬ [*Nan Hua Chen Ching*], II, V, XI, XXV, XXXII) dell'Universo e della sua cieca tragicità, abbandona il mondo per principio: poi vengono quelli che si ritirano, o perchè un luogo non piace a loro, o perchè la faccia del Principe non è loro più affabile, o perchè la sua parola glielo ingiunge, oppure perchè le loro parole non si accordano più con le parole degli altri.

(56) Chu Hsi commenta: « *pu k'o chih ch'i shui* » « *non si può sapere di chi* (*si tratti*) ». Altri pensa che questo versetto vada riallacciato al precedente; cioè: quelli che si ritirarono nelle suddette varie condizioni, a vita privata. Altri intende che il M. voglia qui ricordare i suoi sette eroi prediletti, i creatori (*tso chê*) della coltura cinese. (Cfr. Prefazione).

(57) Cioè: « *porta di pietra* » situata tra il Reame di Lu e quello di Ch'i.

(58) Il Portiere.

(59) Riformare i costumi pareva anche al buon portinaio opera disperata.

(60) Quello che passa in vesti d'eremita è un letterato. (Cfr. la sua citazione dal Lib. I dello SHU CHING) che si è reso a vita privata e che sente nel suono di C. il suo amore per l'umanità, che egli, ormai deluso, crede utopia. Con la citazione egli riprova la costanza del M. ma Egli a sua volta così lo giudica: « lo stato in cui si è messo fa conoscere il suo animo deciso, ma la sua vita è priva di quelle difficoltà di cui il Nobile non può fare a meno per perfezionare sè e gli altri ». Il Letterato chiama caparbio il M.; il M. taccia di « *non vivo* » il Letterato.

(61) Cfr. SHU CHING; Cap. *Yue Ming*.

(62) Alla morte di suo padre Kao Tsung (Wu Ting della Din. Yin 1324-1265 a. C.) si tenne celato per tre anni senza parlare nella capanna, chiamata « *liang an* » perchè volta a settentrione, fuori dei raggi del sole (cfr. Mêng Tsŭ, Lib. III, Cap. 1, 2).

(63) Il M. dice a Tsŭ Chang che il lutto di tre anni non era merito particolare di Kao Tsung ma uso a cui tutti « gli antichi » si dovevano conformare.

(64) Queste e simili frasi sono da notarsi come espressioni genuinamente cinesi: « *ju ssŭ erl yi hu?* » lett.: « *come tale cosa, e basta eh'?* » cioè « *non importa altro?* »

(65) Come se credessero che le loro forze non fossero da tanto. Ciò che al discepolo sembra semplice il M. lo dichiara difficile a raggiungersi.

(66) Che defraudasti gli altri di ciò che potevi e non volesti fare.

(67) Questo Yüan Jang pare che fosse una vecchia conoscenza del M. nel cui gesto parla chiaro lo scherzo.

(68) Nell'arte d'esser saggio.

(69) Riservato ai più anziani di lui.

(70) Di sapienza: che cerchi di progredire per la via della virtù.

## LIBRO XV.

(1) Vedendo il M. che il Principe non intende parlare di virtù, l'abbandona. Il Reame di Wei era travagliato dalla guerra e la domanda del Principe appare logica, ma male appropriata a C. Cfr. LAO TSŬ, [*Tao Te Ching*], XXX, XXXI, LXXIX.

(2) Il Saggio anche nelle traversie non perde mai il controllo di se stesso. Era già una settimana che C. e i discepoli pativano la fame. Il legame tra le due parti del I è un po' lento: forse manca la consueta formula introduttiva « *Tsŭ yue* » in principio della seconda parte.

(3) È la facoltà intuitiva: questa specie di riflessione alata che non manca mai al grande ingegno.

(4) È il Regnante che imita taoisticamente il Cielo col « *non intervento* » « *Wu Wei* » per non turbare l'armonia cosmica. Cfr. NAN HUA CHEN CHING, [CHUANG TSŬ], XXIV; TAO TÊ CHING [LAO TSŬ], XVII, XXIX, XXXVII, LXXIII, LXXIV.

(5) Cioè; come deve fare l'uomo per agire con virtù su gli altri.

(6) L'uomo deve essere così penetrato di quelle virtù da avere l'impressione di averle innanzi come tre esseri reali e tangibili.

(7) Il testo ha: « *hêng* » « *bilancia, giogo* ». [Cfr. l'intera

frase nella trad. manc.: »*Ze jang umiyesun de ejeme araha*»].

(8) Queste parole del M.

(9) Era *tai-fu* di Wei e il suo nome era Ch'iu. Per il mestiere di annalista si richiedeva equità di animo perfetta. Yü l'aveva: il suo dolore principale era di vedere che il Principe di Wei esaltava gli indegni e non curava i buoni: disse sempre male di Mi Tsŭ Hsia nel cui posto avrebbe voluto vedere Ch'iu Pe Yü: impose, morendo, al figlio di non rendere i funebri onori al suo corpo e se il Principe veniva in visita di lutto, di dirgli tutta schietta la ragione. Il Principe venne, si ravvide e cambiò ministro. Vedi Couvreur, *Les quatre Livres*, pp. 240.

(10) È proprio il «*mea virtute me involvo*» oraziano, citato dal Wilhelm p. 172. *Carminum*, III, 29.

(11) Che sia degno del tuo ammaestramento.

(12) Sa sempre scegliere l'uomo adatto. È il «*margaritas ante porcos*».

(13) Cfr. III, 25. La musica Shao è quella dell'Imperatore Shun. Cfr. VII, 13.

(14) Ripetizione del IX, 17. In quanto all'occasione in cui il M. avrebbe detto questo. Cfr. Prefazione.

(15) Ministro in Lu.

(16) Hui, di nome Chen Hu era prefetto nella città di Liu Hsia. Tsang Wen era geloso di questa sua virtù e lo teneva senza impiego.

(17) Il Wilhelm intende: «Se si fa molto da se stessi e meno si aspetta dagli altri, si resta lontani dai crucci».

(18) Chi non mi porge questioni è segno che non è avido d'imparare ed io non so che farmene.

(19) A mettersi sulla via della virtù.

(20) Cfr. XIV, 23.

(21) Cfr. il Prov. tedesco «*Arzt hilf dir selber!*».

(22) Cfr. il precetto cristiano: «*Non fare a gli altri ciò che non vuoi che sia fatto a te*».

(23) Doti tali da renderlo meritevole delle mie lodi.

(24) Hsia, Yin (Shang) e Chou. Cfr. Prefazione.

(25) La gentilezza è sparita con la decadenza dei costumi.

(26) Fan parere la virtù vizio e viceversa,

(27) Pazienti a non lasciarsi irritare da meschine cose di cui spesso è seminata la strada delle grandi azioni.

(28) In tutti e due i casi l'opinione pubblica può errare, tanto nell'odio che nell'amore: quindi è necessaria l'indagine oggettiva del sapiente a stabilire la verità di un giudizio.

(29) Mi conformo all'interpretazione del Wilhelm. La verità diviene grande quando un uomo ne fa centro del suo essere, ma non estende la sua redenzione a chi non l'ha compresa. È dunque l'uomo che, contrariamente al dogma cattolico, magnifica la fede, non la fede che magnifica l'uomo.

(30) Meglio che naufragare nelle astrazioni è l'attenersi allo studio dei fatti concreti.

(31) Nel culto della propria anima non teme la miseria; lavora per la virtù e non per il pane. Cfr. XII, 7; IV, 5; e San Matteo 6, 19-21; 31-33 (Wilhelm). Cfr. DANTE, *Purg*. XXII, 146-47. Cfr. ancora LUN YÜ, Lib. VII, 15, [nota 17]; VI, 19; XV, 31.

(32) La gara per la virtù non porta rispetto ai superiori in virtù.

(33) Nel grado o condizione degli scolari.

(34) I maestri di musica erano a quei tempi quasi tutti ciechi. C. informa il cieco, usando grande gentilezza verso una grande sventura.

## LIBRO XVI.

(1) Piccolo Stato alle dipendenze di quello di Lu; in vicinanza della città di Pi, appartenente alla famiglia Chi.

(2) Tsŭ Lu; così chiamato perchè ai servizi di Chi.

(3) Jan Yü.

(4) Della Dinastia Chou.

(5) Si usava quivi sacrificare agli spiriti del monte Mêng. « *Signore* » equivale a « *luogo principale* »: il testo ha « *chu* ». [Nella trad, manc. « *ejien* »].

(6) Uno storico dell'antichità.

(7) La scaglia era adoprata per gli esperimenti divinatori: si poneva sul fuoco a screpolare: dalle diverse screpo-

lature, che somigliavano agli ideogrammi, si traeva gli auspici.

(8) Allora coltura ed arte decadono.

(9) E sono entrate in quella dei *tai-fu*, Mêng, Shu e Chi (in Lu) che traevano le origini dal Principe Hsüan.

(10) Raro avvenne che la potenza usurpata dai *tai-fu* sia durata più di 5 generazioni.

(11) La parola «*yen*» del testo esprime tutto ciò che è dissoluto. [Cfr. l'intera frase della trad. manc.: «*sarilara sebjelere oci*»].

(12) Cfr. VII, 14 e V, 22. Sul Principe Ching di Ch'i, cfr. XII, 11.

(13) Shih Ching (Libro dei Carmi), II, 34.

(14) Figlio di C. chiamato «*Li*». Cheng K'ang è Tsŭ Ch'in; cfr. I, 10.

(15) Che il Padre abbia rivelato a te solo e taciuto ai discepoli.

(16) Per rispetto.

(17) È difficile dire come nei *Lun Yü* si sia insinuato questo passo che appartiene al *Li Chi*, Libro dei Riti; e che non ha nulla a che fare col testo.

## LIBRO XVII.

(1) Oppure Yang Hu. Questo personaggio era procuratore della famiglia *Chi* ed aveva usurpato il supremo potere in Lu, dopo aver gittato in catene Chi Huan.

(2) Per regalo, per propiziarselo.

(3) Il tesoro della sua sapienza.

(4) Risposta vaga del M. Yang Huo si sarebbe voluto accaparrare l'aiuto di Confucio, ma egli non serviva gli usurpatori (Cfr. *Mêng Tsŭ*, Lib. III. Cap. II, 3).

(5) Cfr. il «*San Tsŭ Ching*» «*Il libro delle tre parole*» manuale scolastico, universalmente usato nelle prime classi, avanti la rivoluzione. Il passo è identico, se ne togli la finale «*ye*».

(6) Nei costumi: i primi perchè han già raggiunta la perfezione, i secondi perchè sono al di fuori d' ogni speranza di raggiungerla.

(7) Sottoposta al Reame di Lu di cui, allora, Tsŭ Lu, (Yen Yen) era prefetto.

(8) Intende dire che questi mezzi efficaci in un gran Regno, gli parevano esagerati per un piccolo posto come Wu. La musica e le arti il M. le concepiva come mezzi al perfezionamento dei costumi.

(9) Era un compagno d'ideale di Yang Huo (cfr. Libro XVII, 1). Insieme avevano imprigionato la famiglia « *Chi* » e tratto il potere nelle loro mani. Se Confucio è propenso, questa volta, ad avvicinarsi a Kung Shan Fu Jao, non lo fa per servire un usurpatore (aveva già rifiutato per Yang Huo), ma per rimettere in ordine le cose e ridare Lu al Principe di Lu: il suo disegno era di ritirare il potere reale dalle mani dei *tai-fu* e restituirlo al Principe. Desiste solo dall'impresa perchè l'attuazione del piano gli sembra impossibile. Tsŭ Lu si mostra scontento perchè nulla intuisce dei pensieri del M.

(10) Restaurare il culto della virtù. Confucio credeva possibile di fare all'oriente quel che molti secoli prima, già in occidente, avevano fatto i primi Chou, il Re Wu e Chou Kung.

(11) Altro servo ribelle alla nobile famiglia Chao, *tai-fu* del Reame di Chin, sulla falsariga di Yang Huo e Kung Shan (cfr. XVII, 1; XVII, 5).

(12) Chung Mu che era situata nel territorio che forma il Ho Nan odierno.

(13) Il M. appare qui, come alcuni suoi biografi superficiali gli appuntano, assillato dall'uzzolo dell'impiego; ma forse è il suo proposito nobile che risorge. (Cfr. XVII, 5; vss. 9-10). Egli pensa: « Io mi sento forte abbastanza da resistere anche al contatto dei malvagi. Dovrei io forse rimanere inutile per gli uomini come una di quelle zucche che si appendono e di cui non si fa uso alcuno? ».

(14) Tsŭ Lu.

(15) Le sei prerogative della virtù e i sei difetti che le ottenebrano.

(16) Queste ombre, questi difetti, nascono tutti dalla negligenza per lo studio che è il « *duro camo* » che tiene l'uomo « *dentro a sua mèta* ».

(17) Lo Shih Ching. (Cfr. Prefazione).

(18) Ciò che è bene e ciò che è male. Studiando nei Carmi gli esempi degli antichi regnanti.

(19) Con gli uomini.

(20) Questo passo ha tutta l'aria di una autocritica favorevole. Lo Shih Ching era stato raccolto da C. stesso, ma il M. non lo fa per il suo libro, ma per la sua dottrina.

(21) Nome del figlio di Confucio.

(22) Non potendo vedere nulla davanti a sè. Chou Nan e Shao Nan sono i due primi capitoli dello Shi Ching.

(23) Tanto la seta e le gemme che le campane e i tamburi sono la parte materiale della cortesia e della musica.

(24) Ma di giorno sembrano i più onesti cittadini del mondo.

(25) In quanto che con la loro dissimulazione fan sì che all'apparenza non si possa distinguere la virtù dal vizio.

(26) Invece di applicarsi a praticare il bene, parlarne qua e là è tutto tempo buttato via.

(27) Invece di rassegnarsi come fa il Saggio, ascoltando la loro viltà innata, son pronti a tutti gli eccessi, pur di conservare il posto.

(28) Ripetizione del Lib. I, 3.

(29) Che è il vero colore naturale.

(30) Alla posterità.

(31) Un cittadino del Reame di Lu.

(32) Per portare la notizia negativa al visitatore.

(33) Come mai C. non volle ricevere Ju Pei, la ragione non è chiara: forse intese ammonirlo perchè si emendasse di qualche fallo di cui però i testi dei commentatori non parlano.

(34) Cfr. III, 21; V, 9; VI, 24.

(35) Praticato per la morte dei genitori. Per tre anni si cibava di cibo rude, vestiva una tunica di canapa, dormiva sulla paglia e una zolla era il suo guanciale per tre anni.

(36) Anticamente si usava in Cina di accendere il fuoco strusciando legni diversi che cambiavano con le diverse stagioni dell'anno. Giungendo il tempo si spengeva il fuoco vecchio per accenderlo con le nuove legna.

(37) Cfr. XIV, 43. La capanna dove si trascorrevano i tre anni di lutto si chiamava « *liang an* ».

(38) Tsai Wo.
(39) In queste condizioni, mettersi sulla via della virtù.
(40) Cioè: mantenerli e trattarli costa difficoltà.
(41) Perchè ormai non si potrà più correggere dei difetti che lo rendono odioso agli uomini.

## LIBRO XVIII.

(1) Principe, fratello del tiranno Chou Hsin della Dinastia Yin (cfr. Prefazione). Esasperato dagli eccessi del fratello si allontanò dalla Corte.
(2) Era zio di Chou Hsin, e quindi Principe del sangue. Dopo aver avuto il coraggio di rinfacciare al tiranno le sue crudeltà, per sfuggire ai supplizi, come li sapeva ammannire Chou Hsin, gli toccò a fare da pazzo per tutta la vita, fino a che Wu di Chou abbattè il feroce Imperatore e lo rimise in libertà.
(3) Anche Pi Kan era Principe del sangue, essendo zio di Chou Hsin, che, in ricambio delle sue riprensioni, gli fece strappare il cuore, per vedere come il cuore di un Saggio era fatto. Si credeva a quei tempi che il cuore del Saggio contenesse «*sette aperture*».
(4) Dove la nostra opera sia meglio apprezzata che qui?
(5) C. davanti a questo scetticismo di vecchio Principe se ne va. Dei ministri, il Capo della Famiglia *Chi* era il massimo e quello della Famiglia Mêng era il minimo come importanza.
(6) Cfr. Prefazione.
(7) Chie Yü paragona Confucio alla Fenice che a tempo degli Chou si dice apparisse tutte le volte che il governo andava bene e si tenesse nascosta quando andava male. Questa piccola scena basti per far conoscere di quali amarezze i contemporanei abbeverassero il M.
(8) Il nome vero di questi due Saggi che avevano lasciato il mondo per la solitudine, non è stato tramandato. «*Chiu*» vuol dire: «*Chi si ferma e permane nel suo riposo*» e «*Ni*»: «*chi è sommerso*».
(9) Il M. doveva conoscerlo perchè come notava questo solitario personaggio con parola non scevra d'ironia l'aveva

passato e ripassato più di una volta, andando di provincia in provincia, in cerca d'impiego.

(10) Cioè i Principi e le alte personalità politiche dei diversi Reami. Cfr. (per l'attitudine che il Saggio deve assumere davanti al mondo): LAO TSŬ, [*Tao Tê Ching*], VIII, XXIV, XXVIII, XL, LXI, LXVIII; LIE TSŬ, [*Chung Hsü Chen Ching*], II, IV, VIII. CHUANG TSŬ, [*Nan Hua Chen Ching*], XV, XXVII, XXXII.

(11) Nessuna ombra di presunzione in queste frasi che dimostrano, invece, quanto il M. era convinto della sua missione.

(12) Per C. il Saggio non deve mai disertare la società umana. Egli raccomanda la lotta serena del buono contro il perverso. Nel XVIII, 6, 7; si sente un'eco di quei tempi agitati dove per i buoni non c'era più posto. I migliori si dileguavano davanti all'irrompente fiotto anarchico. C. viaggia senza posa attraverso il male, animato dalla sua divina speranza, incitato dall'insuccesso e dalla volgarità degli uomini che, facendogli torto, lo assillano alla virtù e lo tengono desto alla fede.

(13) Cfr. V, 22; VII, 14; XVI, 12.

(14) Cfr. XV, 13; XVIII, 2, 8.

(15) Nulla ci è stato tramandato intorno a questi nomi. A Corte si usava mutar musico ogni pasto: i sonatori dovevano, con la musica, accrescere l'appetito ai commensali. Questo esodo parla assai chiaro sulle condizioni del governo in Lu. Sono gli ultimi guizzi della Dinastia Chou: la decadenza della musica è presa qui come simbolo della decadenza generale. Cfr. Prefazione.

(16) Il Principe di Chou (Tan), fratello dell'Imperatore Wu, aveva avuta la reggenza di Lu; ma perchè egli doveva educare il giovinetto Imperatore Ch'eng, mandò in sua vece il figlio Pe Chin, dal quale derivarono poi tutti i Reggenti di Lu.

(17) Sembrano, secondo la leggenda, essere stati tutti fratelli, non solo ma anche gemelli poichè erano nati a coppie, in quattro parti, dalla stessa madre. Erano chiamati: « *Gli otto uomini insigni* ».

## LIBRO XIX.

(1) Ripetizione del XIV, 13; XVI, 10.

(2) Tanto il suo essere come il suo non essere non ha valore. (Chu Hsi).

(3) Deboli al conseguimento della virtù. Il testo ha: « *pu nêng* » « *gli impotenti* ». [Cfr. l'intera frase nella trad. manc.: « *muterakôngge be jilambi* ».

(4) Frase schiettamente cinese, cioè: « *Se io sono un Saggio, perchè non dovrei tollerare gli altri* ».

(5) L'amplificazione del concetto dell'amicizia fatta da Tsŭ Chang non va presa alla lettera perchè si verrebbe a ledere anche, non rigettando nessuno, il principio del M. stesso. Cfr. I, 8.

(6) Come il giardinaggio, la medicina, la divinazione.

(7) Se si riponesse in loro un'importanza che non hanno; p. es. che fossero capaci di aiutarci nel perfezionamento nostro e degli altri.

(8) Ci immergerebbero (« *ni* ») in un mare di confusione e ci farebbero più male che bene.

(9) Questa frase estremamente concisa, suona nel testo: *ch'ie wen, chin ssŭ* ». *Ch'ie* ha anche il senso di « *importante* » oltre a quello di « *assolutamente* » « *tagliare* » e affini (cfr. il giapponese « *tai-sets'* » *importante*). Il senso sarebbe che uno deve informarsi di cose che hanno importanza e pensare alle cose che lo riguardano (*chin, vicino*) che gli sono vicine. Il Wilhelm che non ha intuito in *ch'ie* questo significato, traduce erroneamente « *ernstlich* (?) *fragen und von Nahen aus denken* ». [Cfr. la trad. manc.: « *girkôfi fonjimbime, tengkicuke babe gônire oci* »].

(10) Sa sempre ricoprire i suoi falli.

(11) Non è solo Saggio colui che abbraccia in sè tanto il principio che la fine, il basso e l'alto di tutte le cose e in sè le armonizza?

(12) Ciò che uno ha in sè di elevato e di profondo se non avesse avuto occasione di palesarsi prima, viene fuori in un momento di così solenne commozione, come questo.

(13) Gran Prefetto nel Reame di Lu.

(14) Della tua bravura di giudice che te li ha fatti scoprire.

(15) Chou Hsin. Cfr. Prefazione.

(16) Il testo ha « *liu hsia* », « *scorrere in basso* » « *infimo grado* », ecc.

(17) Come fu il caso per il tiranno Chou Hsin cui per essere crudele furono attribuite tutte le crudeltà anche quelle che non aveva commesso.

(18) Morale: chi sta in alto bisogna che si sorvegli nella sua condotta più di ogni altro che non ha quella posizione. Gli errori del Saggio sono quelli ch'ei compie involontariamente.

(19) Gran Prefetto del Reame di Wei.

(20) Il testo ha: « *wei chui yü ti* ». Non è stata ancora così distrutta dall'oblio che non ci se ne ricordi.

(21) Gran Prefetto del Reame di Lu.

(22) Uno dei magistrati che si trovavano presenti alla « *boutade* » di Shu Sun Wu Shu, poco propenso per il M.

(23) Per stimare se stesso.

(24) Tsŭ Kung adopra questo frammento di un inno antico per meglio magnificare la potenza del Maestro. Sono le prime frasi che cominciano a indicare Confucio e che hanno oggi, presso i Cinesi, lo stesso valore che avevano a tempo dei primi discepoli.

## LIBRO XX.

(1) Cfr. Prefazione.

(2) Che doveva succedergli (Cfr. Prefazione).

(3) Manca la formula introduttiva, ma dal nome « *Li* » che segue si comprende che chi parla è Ch'ĕng T'ang il fondatore della II<sup>a</sup> Din. (1766 a. C.) Shang (Yin) (cfr. Prefazione), il quale deve aver pronunciato queste parole prima di abbattere il tiranno Chie con cui crolla la I<sup>a</sup> Din. Hsia.

(4) Come usavano per i sacrifici gli Imperatori della Din. Hsia.

(5) Allusione aperta al tiranno Chie.

(6) Cioè tutti i paesi dell'Impero.

(7) Qui pure manca l'introduzione. Alcuni critici cinesi credono che si tratti di parole ritmate dette dal I° Imperatore Wu, fondatore della III[a] Din. Chou (1122 a. C.) prima di debellare il tiranno Chou Hsin il quale con grande somiglianza alla fine della I[a], chiude la II[a] Din. (Cfr. Prefazione).

(8) Il testo ha: « *wei chih yo ssŭ* » « *ciò si chiama* (*azione*) *da sopraintendente* ». [Cfr. la vers. manc.: « *tuwakiyaha urse sembi* »]. Il quale di sua volontà non fa nulla, se il suo superiore non lo permetta.

# PROSPETTO CRONOLOGICO

**NOMI DEGLI IMPERATORI**
**DELLE TRE PRIME DINASTIE CINESI.**

*La Preistoria :*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Fu Hsi | 2852 a. C. | | |
| Shen Nung | 2734 | » | |
| Huang Ti | 2697 | » | 2479 a. C. (1) |

*La Storia :*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Yao | 2356 | » | 2145 | » |
| Shun | 2255 | » | 2042 | » |
| Yu | 2205 | » | 1989 | » |

*La 1ª Dinastia* **Hsia :**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ch' i | 2197 | » | 1978 | » |
| T'ai K'ang | 2188 | » | 1958 | » |
| Chung K'ang | 2159 | » | 1952 | » |
| Hsiang | 2146 | » | 1943 | » |
| Han Cho | 2118 | » | 1915 | » |
| Shao K'ang | 2079 | » | 1875 | » |
| Chu | 2057 | » | 1852 | » |

(1) La prima colonna delle cifre è secondo il *T'ung Chien Kang Mu* (cfr. Prefazione); l'altra è secondo il *Chu Shu Chi Nien*, che è una vecchia cronaca (che va dalle origini fino a 299 a. C.) incisa su tavolette di bambù, come dice il titolo; rinchiusa sottoterra 299 anni a. C. e ritrovata il 281 d. C.

| | | |
|---|---|---|
| Huai | 2040 a. C. | 1833 a. C. |
| Mang | 2014 » | 1789 » |
| Hsie | 1995 » | 1730 » |
| Pu Kiang | 1980 » | 1702 » |
| Chung | 1921 » | 1643 » |
| Ch' in | 1900 » | 1622 » |
| K'ung Chia | 1879 » | 1612 » |
| Kao | 1848 » | 1601 » |
| Fa | 1837 » | 1596 » |
| Ch' ie | 1818 » | 1589 » |

2ª *Dinastia* **Shang** e **Yin**:

| | | |
|---|---|---|
| Ch'êng T'ang | 1766 » | 1558 » |
| T'ai Chia | 1753 » | 1540 » |
| Wo Ting | 1720 » | 1528 » |
| T'ai K'ang | 1691 » | 1509 » |
| Hsiao Chia | 1666 » | 1504 » |
| Yung Chi | 1649 » | 1487 » |
| T'ai Mu | 1637 » | 1475 » |
| Chung Ting | 1562 » | 1400 » |
| Wai Jen | 1549 » | 1391 » |
| Ho Tan Chia | 1534 » | 1381 » |
| Tsu Yi | 1525 » | 1372 » |
| Tsu Hsin | 1506 » | 1353 » |
| Wo Chia | 1490 » | 1339 » |
| Tsu Ting | 1465 » | 1334 » |
| Nan Keng | 1433 » | 1325 » |
| Yang Chia | 1408 » | 1319 » |

Il nome **Shang** vien mutato in **Yin**

| | | |
|---|---|---|
| P'an Keng | 1401 » | 1315 » |
| Hsiao Hsin | 1373 » | 1287 » |
| Hsiao Yi | 1352 » | 1284 » |
| Wu Ting | 1324 » | 1274 » |
| Tsu Keng | 1265 » | 1215 » |

| | | |
|---|---|---|
| Tsu Chia | 1258 a. C. | 1204 a. C. |
| Lin Hsin | 1225 » | 1171 » |
| Keng Ting | 1219 » | 1167 » |
| Wu Yi | 1198 » | 1159 » |
| T'ai Ting | 1194 » | 1124 » |
| Ti Yi | 1191 » | 1111 » |
| Hsin Chou | 1154 » | 1102 » |

*3ª Dinastia* **Chou**:

| | | |
|---|---|---|
| Wu Wang | 1122 » | 1050 » |
| Ch'eng Wang | 1115 » | 1044 » |
| Kang Wang | 1078 » | 1007 » |
| Chao Wang | 1052 » | 981 » |
| Mu Wang | 1001 » | 962 » |
| Kung Wang | 946 » | 907 » |
| Yi Wang | 934 » | 895 » |
| Hsiao Wang | 909 » | 870 » |
| Yi Wang | 894 » | 861 » |
| Li Wang | 878 » | 853 » |
| Hsüan Wang | 827 » | 827 » |
| Yü Wang | 781 a. C. | |
| P' ing Wang | 770 » | |
| Huan Wang | 719 » | |
| Chuang Wang | 696 » | |
| Li o Hsi Wang | 681 » | |
| Hui Wang | 676 » | |
| Hsiang Wang | 651 » | |
| Ch' ing Wang | 618 » | |
| K'uang Wang | 612 » | |
| Ting Wang | 606 » | |

**Confucio** *nasce il 551 a. C.*

| | |
|---|---|
| Chien Wang | 585 a. C. |
| Ling Wang | 571 » |
| Ching Wang | 544 » |

| | |
|---|---|
| Tao Wang | 519 a. C. |
| Ching Wang | 519 » |
| Yüan Wang | 475 » |
| Cheng Ting Wang | 468 » |
| Ai Wang | 440 » |
| Ssŭ Wang | 440 » |
| K'ao Wang | 440 » |
| Wei Wang | 425 » |
| An Wang | 401 » |
| Lie Wang | 375 » |
| Hsien Wang | 368 » |
| Shen Ching Wang | 320 » |
| Nan Wang | 314 » |
| Tung Chou Wang | 255 » |